NOTIZIE ISTORICHE
DELLA PRODIGIOSA APPARIZIONE DELLA IMMAGINE DI
MARIA SANTISSIMA
DEL BUON CONSIGLIO

NELLA CHIESA DE' PADRI AGOSTINIANI

DI GENAZZANO

OPERA DEL PADRE MAESTRO

F. ANGELO MARIA DE ORGIO

Del medeſimo Agoſtiniano Iſtituto

CONSAGRATA ALLA STESSA

GRANDE IMPERADRICE DE' CIELI.

IN FIRENZE MDCCLVI.

NELLA STAMPERIA DELL' EREDE PAPERINI.

Con Licenza de' Superiori.

AUGUSTISSIMA, ED IMMACOLATA
MADRE DI DIO
MARIA SANTISSIMA
DEL PARADISO,
O DEL BUON CONSIGLIO.

Llorchè, o Auguſtiſſima Imperadrice de' Cieli, Maria SS. del Buon Consiglio, vi compiaceſte di eſaudire i divoti miei deſiderj, che io eſponeſſi al pubblico culto, in queſta Chieſa Parrocchiale di

S. Niccolò di Foligno, una Copia della vostra prodigiosissima Immagine, fedelmente ritratta dall' Originale, che nel cotanto celebre Santuario di Genazzano si conserva, e si venera; costantemente proposi di pubblicare quì colle stampe il presente Libro [oltre l' altro della nuova vostra Novena già impresso] Opera del M. R. P. Maestro de Orgio Ex-Assistente Agostiniano, affine di far' io conoscere al Mondo i pregi, i prodigi, ed i favori segnalati [de' quali anch' io, o per mia gran sorte! sono stato partecipe] dalla vostra Beneficenza, a' vostri Divoti comunicati. Ora eccomi, Imperadrice Sovrana, a mettere in opera la promessa. Questa mia, quantunque piccolissima dimostrazione, servirà in qualche modo, affine di rendervi grazie di quei beneficj, i quali vi siete compiaciuta di farmi godere. Imperciocché

ciocchè come mai potrò io rendere quelle degne grazie, che alla clementissima Madre del Buon Consiglio si debbono? Come un Peccatore, quale io mi sono, potrà mai il vostro eccelso Nome lodare? Un vostro vilissimo, ed indegnissimo servo potrà svelare, mettere in luce, e lodare le glorie, le doti vostre, che tendono verso dell' Infinito? Questo non è possibile. Dunque, se tanto non posso, deh, vene supplico, appagatevi almeno del mio povero sì, ma pure [così mi vò lusingando] sincero affetto, ed ossequio verso del vostro altissimo merito, o bella Madre del Santo Amore Maria SS. del Buon Consiglio. Io a' piedi del sublime, fulgidissimo real vostro Trono umilmente prostrato, col presente Libro tutti gli affetti, i pensieri, interamente me Stesso vi offro, e consacro. Assistete Voi dunque, vi suppli-

co me Peccatore ; assistete l' Anime alla cura mia confidate, acciocchè avendo per guida il vostro Consiglio, dopo esserci regolati con massime Cristiane, e pure, giunghiamo a fare una morte felice, e beata: con giungere a conseguir quella Gloria, dove ocularmente a' raggi di una luce Immortale col vostro gloriosissimo volto, miriamo quello del vostro divino Figliuolo, il quale beatissimo con lo Spirito Santo, e coll' Eterno Padre forma quel giorno eterno, nel quale senza termine regnano, e regneranno con essi felicemente i Beati.

Vilifs. Obbl. e Perpetuo vostro Servo Divoto
Fr. Giuseppe Poledri Agostiniano
Curato indegno.

LO STAMPATORE
ALL' LETTORE.

AVendo io presentito, che in diverse parti di Europa era stata stampata l'Istoria grande, e prodigiosa di MARIA VERGINE SS. DEL BUON CONSIGLIO, e con essa la serie portentosa dell' infiniti, immensi, e prodigiosi Miracoli operati dalla Medesima, non hò potuto fare à meno di non farne io pure una Ristampa condotto a ciò dalle persuasive di vari Devoti, che me ne hanno fatte pressanti Richieste: e per consolarli alla meglio, mi sono appreso alla Ristampa di quella ultima impressa in Foligno, perchè la più efficace, la più bella, e la più Moderna, Opera, e fatica ben degna di quel detto Religioso, che ne fu l' Autore. Non altro vi hò procurato

di

di nuovo, se non se di adornarla di un nuovo Ritratto in Rame, con la Correzione di alcuni errori di stampa, e di restringerla in Caratteri minori, per renderla meno voluminosa, e meno dispendiosa, per chi se ne volesse provvedere. E con pregar tutti di un sospiro anche per me a MARIA SANTISSIMA. *Vivete felici.*

PROTESTA DELL' AUTORE.

IN segno di fedelissimo ossequio, e di filiale rispetto, ed ubbidienza alla Santa Chiesa Cattolica Romana, si protesta, e col cuore sulle labbra, si protesta l'Autore di quest'Opera, ch' egli altro non intende in tutta questa Istoria dell'Apparizione dell'Immagine di Maria Satissima del BUON CONSIGLIO in Genazzano, senonchè di eccitare la divozione, e la pura pia credenza, o fede umana de' Popoli fedeli verso detta Santa Immagine, e di sottomettere tutto all' infallibile giudizio di essa medesima Santa Chiesa Cattolica Romana, e di ubbidire esattamente ai Decreti, e Prescrizioni della Santa Sede, e precisamente alla Bolla Cœlestis Jerusalem &c. della fel. mem. di Urbano VIII. Onde qualunque parola scritta, o fatto narrato in tutto il corso di queste Notizie Istoriche siccome umilmente lo soggetta alla censura, e giudizio di detta Santa Chiesa; così pure protestasi di essere pronto oggi, e sempre a correggere qualunque errore commesso, come anche ad abbracciare umilmente qualunque correzzione, che in qualsisia tempo dalla detta Santa Sede di quest'Opera fosse fatta.

Di-

Dignare me laudare Te

VIRGO SACRATA,

Nec modicam despicias tui famuli servitutem, cujus non modicam in tuis laudibus devotionem attendis.

S. Bernard. Senen. Tom. 3. Ser. 9. de septem verbis Virgin.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' origine, ed antica sede di questa gloriosa Santa Immagine di MARIA SANTISSIMA *del* BUON CONSIGLIO, *pria che comparisse in Genazzano nella Chiesa de' Padri Agostiniani.*

Ella sì rinomata Città di Scutari in Albania, Città detta oggi da' Turchi *Iscodar*, la quale, oltre di essere una Città antichissima, fu eziandìo un tempo Reggia, e Sede de' gran Re Illirici, come attesta Plinio, (a) quivi in un divotissimo Tempio veneravasi, ed adoravasi questa Santissima, e portentosissima Immagine, ch'è ora il luminoso, e dilettevole soggetto di tutta questa pregevole Istoria. Quivi era Ella il dolce amabile oggetto della venerazione, e tenerezza non solo di quei Cittadini, ma eziandío degli Esteri. Quivi si radunavano a pregare, e ad umiliare i più fervorosi loro voti alla grande Imperatrice Celeste nei più estremi, e rilevanti loro bisogni. E sotto dell'augusto, e possente di Lei Patrocinio il sì celebre rinominatissimo Principe Castriotto ultimo Sig , e Dominante dell' Alba-

 nia

(a) Lexic. geogr. verb. Scutar. fol. 16.

nia, detto da altri il formidabile Scanderberg, sostenne per venti, e più anni pressochè una continovatissima guerra contro gli audaci Ottomani, tenendoli sempre in dietro dal suo Dominio Reale, e sempre di loro gloriosamente trionfando, e vincendo, fintanto, che nella fine dell' anno 1466. che fu appunto l' anno antecedente alla partenza di questa Santa Immagine da Scutari, si ammalò, e nel principio del nuovo seguente anno placidamente, e di naturale morte se ne morì nella propria sua Reggia onusto di palme, e di vittorie (a). Comprovano, e contestano questa verità tutti quei monumenti, e ragioni, che rapportansi nel Cap. 3. di questa prima parte, in cui diffusamente favellasi della venuta mirabile di questa santa Immagine dalla Città di Scutari in Genazzano.

Ora il primo glorioso, ed ammirabile spettacolo o portento, che ci si presenta dinanzi, per ammirare, e lodare l' infinita possanza del nostro Dio, e la somma vigilantissima gelosìa, ch' egli sempremai ha avuta, e dimostrata delle Immagini di Maria Santissima, si è appunto questo, degno di mille, e mille riflessioni, che fin' oggi in quella soggiogata Città conservasi quel Tempio (sebbene in parte diruto) dove risedeva questa Immagine prodigiosissima. Si sforzarono, egli è vero, i Turchi contumaci, allorchè nel 1467. s' impadronirono dell' Albanìa, e di Scutari infelice, di ridurre questa Chiesa, come tutte le altre, in Moschea, all' empio bugiardo Maometto consagrata; ma giammai potè loro riuscire; poichè Iddio, il gran Signore degl' Eserciti, e l' assoluto Padrone, e Dominatore delle Monarchie del Mondo, sempre con strepitosi prodigj, e con improvvisi

(a) Torel. Tom. 7. an. 1465.

viſi gaſtighi tenne in freno la diabolica loro audacia. Si ſono, è pur vero, in diverſi tempi, e più, e più volte adoperati, ed impegnati certi ſtolidi finti Santoni, o frenetici Sacerdoti dell' abominevole Maomettica legge, di ſalir sù del tetto della venerabile Baſilica per pubblicarla Moſchea; ma hanno ben preſto pagata la pena della ferale loro audacia; mercecchè ora nel ſalire, ſono rovinoſamente precipitati; ora divenuti ciechi, pieni di confuſione, e di rabbie ſono ſtati dagl' altri fuor del Tempio ſtraſcinati; ed ora un impetuoſo, e procelloſo turbine, ſvegliatoſi nell' aere all' improvviſo, gli ha rapiti di peſo, e gettati, e ſommerſi irreparabilmente nel vicino Fiume, detto Buena, o Bojana.

Di queſti, e di altri ſimili portentoſi avvenimenti, potrebbonſi in queſto Capitolo molti, e molti teſtimonj produrre; poichè tutte le diligenze ſi ſono adoprate per raccogliere da quei pochi, buoni, e fedeli Criſtiani in Scutari rimaſti, le più diſtinte, veritiere notizie, che poteſſero averſi; ma l' Autore di queſta Iſtoria contentaſi di rapportare quì una ſola lettera ſcritta nel meſe di Luglio dell' anno 1745. all' Illuſtriſs Sig. Gio: Batiſta Medin in Roma, ed un atteſtato ultimamente con tutte le ſolennità fatto in Roma medeſima dal Sig. Niccola d' Antonio Cambòſi, nobile della Città di Scutari, e Provveditore delle nuove Chieſe de' Miſſionarj Apoſtolici d' Albanìa: donde vedeſi lo ſtato preſente di detta Chieſa, gl' attentati ſagrileghi, ed empj da' Turchi praticati, i Miracoli, con cui Dio col potentiſſimo, e formidabile ſuo braccio ha il predetto Tempio di Maria difeſo; ed altri avvenimenti pure quindi ſcorgonſi, degni di eterna memoria, e di ſingolar rifleſſione.

Copia della lettera scritta dall' Illustriss. Sig. Conte, e Capitano Stefano Medin ai 25. di Luglio del 1745 all' Illustriss. Sig. Gio: Battista suddetto.

CIrca l'incarco, che VS Illustrissima mi dà per indagare se tuttavia esiste in Scutari alcuna Chiesa, dedicata alla Madonna Santissima, e se vi sia in essa alcuna nicchia, o altro sito ove si possa conoscere, che vi fosse stata l' Immagine della Madonna. Per quanto si rileva da' più antichi del Pase, persone degne di tutta la fede, dicono esservi ne' Borghi di detta Città una Chiesa quasichè diruta, la quale è intitolata *la Santissima Annunziata*, la quale non tralascia di fare continovi, e frequenti Miracoli; tra i quali i più riguardevoli sono i seguenti. Per quante gran volte i Turchi abbiano voluto ridurre la detta Chiesa in Moschea, non gli è potuto mai sortire; poichè sempre quello, che fabbricavano di giorno, di sua posta veniva di notte precipitato. Per più volte il Hosa, o sia Sacerdote de' Turchi, ha tentato di andar sopra le mura, per strillare a modo loro, come sarebbe di chiamar la gente al Tempio secondo il loro costume, è venuto in forma di Fulmine certo vento, ed il Hosa, o sia Sacerdote fu portato, e sommerso nel mezzo del Fiume Bojana. Già pochi anni sono il Muftì, o loro sommo Sacerdote, si era portato in detta Chiesa, e strapazzando una Sagra Immagine dipinta al muro, con avergli cavati gl' occhi, e di più con averli dati certi sfregi per disprezzo, ritornato costui a Casa, trovò sette creature morte, ed egli divenne furioso. Tali decorsi, ed ormai continovi Miracoli hanno cagionato, che le porte di detta Chiesa restano sempre aperte giorno, e notte, e niun Turco

si azzarda più di fare altre insolenze al Tempio medesimo: il quale è quasi rovinato, tanto che due travi, esistenti quasi per aria, sostentano certa parte del coperto: che anche in questo si vede un Miracolo evidente. Di più si vede ogn anno la notte della Santissima Annunziata una lampada ardere in faccia di quel derelitto Altare. Si vede veramente in un sito, che vi era l'Immagine della Beata Vergine, la quale non si trova; e quel che si sa per tradizione, alcuni dicono, che questa santa Immagine sia stata portata via, ed altri fermamente dicono, che sia partita da se sola. Se per caso non le bastassero questi lumi, mi comandi, che farò altre diligenze, ec.

Copia dell' Attestato del Signor Niccola di Antonio Cambsi Nobile di Scutari, ec.

Nel nome di Dio Amen. Adì 9. *Febbrajo* 1748.

PEr maggiormente promulgare le glorie della miracolosa Immagine della Vergine Santissima, detta del BUON CONSIGLIO, venerata con innumerabile concorso di Popolo nella Illustrissima Terra di Genezzano, ec. Allorchè nell'anno scorso nella Chiesa d' Araceli celebravasi l' Ottavario per la Canonizazione di S. Pietro Regalato, ritrovavasi nella medesima Chiesa il Sig Niccola di Antonio Cambsi, Nobile della Città di Scutari, e Provveditore delle nuove Chiese, che ritrovansi nelle vicinanze della suddetta Città, per i Missionarj Apostolici, e Vescovi spediti dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fide. Vedutosi dall' Illustrissimo Signor Antonio Giulii Mondi, Cittadino

di Genazzano, e Romano, si mosse da curiosità in addimandare da dove fosse l'accennato Signor Niccola d'Antonio? per vederlo vestito alla moda dell' Albanìa. Ma siccome il medesimo non sapeva ancora parlare in lingua Italiana, rispose per esso un Abate, che con esso Signor Niccola era accompagnato, e gli serviva d'*Interpetre*, ch'era della Città di Scutari, e detto Abate nominavasi Signor Don Gaspare Azurri: e disse, che l'accennato Signor Niccola riferì le infrascritte notizie, come presentemente esso Signor Niccola medesimo col suo giuramento le depone alla presenza degl'infrascritti Testimonj.

Depone adunque, che la Chiesa, ove anticamente veneravasi la suddetta Santa Immagine, prima che l'accennata Città fosse in mano de' Turchi, stava, e sta anche presentemente situata fuori della Città circa mezzo miglio Italiano; la qual Chiesa da' Cattolici è tenuta in grande venerazione, per la tradizione, che nella medesima Chiesa in un muro dirimpetto alla Porta, fosse la detta Santa Immagine, tantopiù che nel medesimo muro si vede patentemente essere rimasto nudo, con a i lati l'effigie di alcuni Santi. Ed avendo il medesimo Signor Niccola veduto il ritratto di essa Beatissima Vergine della grandezza stessa di quella, ch'è in Genazzano, ha asserito, ed asserisce convenire con la nudità rilasciata nel muro, benchè in parte guasto dall'infedeltà de' Turchi. Detta Chiesa asserisce essere in poter de' Turchi, i quali non permettono a i Cattolici di entrarvi.

Depone ancora, che i Cattolici nella medesima Città hanno per tradizione veridica, che un Turco, tra quegl' infedeli principalissimo, col titolo in quell' Idioma di *Effendìa*, volendo ridurre detta Chiesa

in

in Moschea per la vicinanza della sua Casa alla medesima Chiesa; con una scala salì sopra la medesima per chiamare il Popolo Turco a fare in essa le loro funzioni secondo la loro setta; in quell' atto sé gli rivoltò tutta la faccia all' indietro; ed incomicciando ad urlare a guisa di un caprone, sceso a basso, desistè dall' attentato.

Parimente asserisce, come non molti anni sono, altro Turco parimente de' principali, chiamato *Vegliadà Zerde*, per fare un Ponte al Fiume Bojana, vicino a detta Chiesa, avendo osato di torre dal muro della medesima de' sassi, e caricatone alcuni muli, li fe trasportare a detto Fiume; ove appena scaricati, e deposti detti sassi, i muli nell' istante caddero morti. Ciò non ostante, persistendo nell' attentato, fè fabbricare il Ponte suddetto, quale terminato cadde, e rovinò affatto: dopo il quale successo il Turco suddetto rimandò i sassi alla Chiesa; ove in terra presso il muro della Chiesa il Deponente lasciolli fin da quando si partì da Scutari, che saranno presso a tre anni. Ed è tale il timore incusso a quegl' Infedeli da' suddetti successi, che neppure ardiscono di toccare alcuni alberi presso ad un' altra Chiesa non lontana dalla suddetta.

Attesta inoltre il medesimo Sig. Deponente avere udito più volte da altri Cattolici abitanti vicino a detta Chiesa, che hanno in alcuni tempi di notte veduto ocularmente discendere sopra di essa un lume ed ivi ardere prodigiosamente.

Di più depone, ch' essendo rimasta la Chiesa suddetta coi soli muri senza tetto, in quella parte dove stava la santa Immagine, rimane tuttavia in aria il concavo della volta, quale serve come di detto a quella parte di muro, ove sono le Immagini

fuddette de' Santi, e di dove ftaccoffi quella della Beata Vergine. Ed afferifce, che per tutte le fuddette cagioni, ed avvenimenti, li fudditi della Sereniffima Repubblica di Venezia, ed altri Mercanti concorrono a venerare quelle mura, ove è ftata una Immagine così miracolofa; ed a bocca piena chiamano felici que' Cittadini, che per loro ventura le hanno vicine.

Afferma effo Signor Niccola, che quando fu interrogato onde foffe, non fapeva, nè intendeva l' Italiano; ma inappreffo avendolo fufficientemente apprefo, nel detto Idioma Italiano ha depofto come fopra, ed ha dato a me infrafcritto commiffione di ftendere tutto il prefente atteftato, da effo parimente fofcritto di propria mano alla prefenza degl' Infrafcritti Teftimonj. Quefto dì 9. Febbrajo, ed anno fuddetto 1748.

Io Pafquale Regoli Sacerdote Romano, e Rettore Giubbilato di S. Pantaleo a Monti, fcriffi come fopra, e fottofcriffi di commiffione mano propria.

Io Niccola di Antonio Cambfi di Scutari in Albania con mio giuramento affermo, e depongo come fopra mano propria.

Io Niccola Maria Conte Piccini fui prefente a quanto fopra mano propria.

Io Giovann' Angelo Pafqualini fui prefente a quanto fopra mano propria.

Qui fegue l' Iftrumento di recognizione, ec. del Signor Giufeppe Niccola Venere Cittadino Romano, e Notaro Capitolino.

CA-

CAPITOLO II.

Delle Cagioni, per cui questa santa, e portentosa Immagine partì dall' Albanìa, e venne in Genazzano.

SEbbene nelle Opere gloriose, ed ammirabili dell' Eterno Sapientissimo nostro Dio, non debba la mente umana così agevolmente muoversi, ed impegnarsi a rintracciarne, ed investigarne le ragioni; poichè sovente tutta la ragione dell' operar suo divino è la sola volontà sua rettissima, onde il basso, corto, e losco nostro intendimento dee umiliarsi, e riconoscere la sua debolezza, ed insufficienza senza troppo inoltrarsi; pure quando Dio stesso disvela, o in altra qualunque guisa a noi si disvelano certe, almen conghietturali, patenti cagioni di alcune meraviglie sue alte, e divine, noi possiamo ben considerarle, contemplarle, e su di esse seriamente riflettervi, ad oggetto di trarne qualche spiritual vantaggio, e frutto per le nostre anime. E così appunto avviene nel presente caso della partenza di questa santa, ed adorabile Immagine di Maria Santissima dalla Città di Scutari in Albanìa, e della sua prodigiosa venuta in Genazzano, cospicua, ed antichissima Terra del Lazio nelle vicinanze di Roma.

Se noi disaminiamo, o dirò meglio, riguardiamo la prossima cagione di tale, o quanto deplorabile partenza per i popoli Albani, essa senza verun dubbio fu la dislealità, ingratitudine, durezza, e contumacia di quella gente. Aveva Iddio per venti, e più anni mostrato loro l' acceso giustissimo suo sdegno, ed il flagello pendente in aria del Turco

auda-

audace, che già sanguinosa strage faceva di quei vicini Regni. Aveva pur loro fatto udire lo strepitoso suono, e l'eco lugubre, e funesto della Macedonia, e di altre Provincie dell'Illirico dagl' Ottomani ladroni predate, saccheggiate, e soggiogate. Da per tutto non sentivansi in Grecia, che voci di pianti, di sospiri, e di lamenti. E frattanto gl' Albani vicini Popoli non commovevansi a penitenza, non riguardavauo la misericordia particolare, che Dio praticava con loro per mezzo di Maria, e della sua Santa Immagine di Maria, che in Scutari era la gran tutela di quelle Provincie, e Regno. Che avvenne? Nel mese di Gennajo del 1467. morì il sì celebre, pio, e divoto Principe Castriotto, pel di cui mezzo Dio, e Maria avevano fino a quell' ora tenuto il Turco addietro. Appena morto, gl' empj ferocissimi Ottomani profittando dell' occasione, con più formidabile Esercito invadettero l' Albanìa. Ecco la gran Città di Croja gittata a terra, e vinta: eccone delle altre vicine conquistate: eccogli già vicini nella Primavera di quell' anno medesimo all' infelicissima Scutari. Or' allora in punto Maria, non veggendo per quella desolata afflitta gente altro scampo, mercecchè già il flagello di Dio sopra di loro si abbandonava, e rovente scendeva, colla Immagine sua portentosa, e sì lungo tempo in Scutari gloriosa, se ne partì, se ne fuggì, altrove se ne corse, e volò; lasciando l' Albanìa infelice vittima del giusto sdegno di Dio, preda del Turco infellonito, schiava di barbara gente in pena di non essersi corretta, riformata nel costume, ravveduta, ed emendata a tempo da tanti abusi colà scorsi; giacchè come disse S. Girolamo (a) *peccatis*

no-

(a) Epist. 15.

noſtris Barbari fortes ſunt. Queſta fu la cagione della perdita irreparabile, che l' Albanìa fè di sì gran Teſoro, della ſpezioſiſſima loro Immagine di Maria di Scutari, o del monte di Scutari.

Veniamo ora alla proſſima, e conghietturale almeno ragione, per cui queſta Santa adorabiliſſima Immagine dirizzò il cammino, o ſuo volo verſo di Genazzano, Feudo antichiſſimo della Eccellentiſſima Caſa Colonna, Capo di Stato, poſta in amena collina, ubertoſa d'ogni più ſaporoſo frutto, che può germogliare la terra, e ricca ſempre in ogni tempo, in ogni etade, di Soggetti Illuſtri; ſe dal glorioſo, e fecondo ſeno ſuo uſciti ſono, e Generali dell' Agoſtiniano Ordine, e Teologi inſigni, e Dottori di Legge rinomatiſſimi, ed altri Eroi, e tre Beate preſſo lo ſteſſo Agoſtiniano Ordine, degne di eterna memoria, cioè B. Petruccia, B. Santa, e B. Potentia; onde ſulla Porta laterale della navata deſtra della Chieſa degli Agoſtiniani dirimpetto all' Altare, dove oggi la Santa Immagine riſiede, leggeſi inciſa a caratteri indelebili l' *Epigrafe* ſeguente.

Hic floruerunt Sancta de Genazzano,
Re ſanè, & nomine Sancta:
Quæ Corpus ſuum excluſo cibo, atque potu,
Sola rerum cœleſtium meditatione
Ad multos dies depaſcebat;
Et B. Potentia pari ſanctitatis laude præfulgens.
Hinc etiam egreſſi ſunt
Marianus Generalis;
Paulus, & Auguſtinus De Sclavis
Theologi celeberrimi.

Fioriva in queſto tempo appunto, cioè verſo la metà del Secolo *quintodecimo* nella predetta avventuratiſſima Terra di Genazzano, una rinomatiſſima Don-

mente sovvenuta in una impresa sì grande; onde disse il celebre Niccolò Crusenio: (a) *divina revelatione admonita Petruccia Sanctam Virginem non defuturam, opus incepit*. Ma come, in qual guisa pose mano ad un opera sì grande di ergere un novello Tempio? Col vendere un piccolissimo pezzo di Terra, che aveva, e con una costante viva fiducia, che Maria Santissima venuta quà in Genazzano colla sospirevole Immagine sua da Scutari, averebbe in poco tempo la gran mole compiuta; e però spesso innocentemente, e semplicemente diceva: *la mia fiducia è sì grande in Maria Santissima, che io vivamente spero non dover passare quest' anno, ed il Tempio dovere esser finito*.

Or da antecedenti sì luminosi, e chiari, chi patentemente non vede, non iscorge, che l'ammirabil cagione, per cui dall' Albania venne qua in Genazzano l' Immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio, sia stata Petruccia, la Beata, felicissima, ed avventuratissima Donzella? Se a costei rivelò Maria la sua partenza da Scutari; se costei l'incarico ricevette d'inalzare all' Immagine sua un novello Tempio; se costei pose mano alla grand' Opera sotto la direzione degl' Agostiniani suoi Padri Spirituali; se costei in fine, prima che la Santa Immagine quà prodigiosamente venisse, vaticinò a' suoi Concittadini questo gran mistero, e spesso estatica, e piena di santa gioja esclamava; *ab che gran Signora in questo novello Tempio ba da venire!* chi chiaramente non iscorge, e comprende, che le Virtù eroiche, l'innocenza illibata, la fede viva, la semplicità di Colomba, il Giglio di Vergine di questa bell' anima la pura cagione furono di tante dovizie

ce-

(a) In monast. august.

celesti, e di sorte sì avvanturosa a Genazzano? Così fu: Petruccia Beata qual stella polare, cui rivolgesi la meravigliosa calamita, o qual' Alba, che presso di se trae sù del nostro Orizonte il Sole, coll'eroico di sue virtù, col più fervido de' suoi voti in Genazzano dolcemente trasse la bella amabilissima Immagine di Maria: per la cui venuta si avverò pienissimamente il suo Oracolo, che prima di finire quell' anno, si vedrebbe il nuovo Tempio inalzato; poichè se nel principio del 1467. vi pose mano, nella fine di quell'anno medesimo viddesi in buon stato: onde a caratteri indelebili lasciò scritto il detto Crusenio: (a) *Ecclesia enim incepta, & primo muro erecto, miraculosè apparuit gloriosissimae Virginis Imago, nulla hominis adhibita manu: ad quam cum Fideles accurrerent, maximum sensere subsidium*. E sulla Porta laterale della navata destra di detta Chiesa al di dentro meglio esprimesi il tutto con l' Iscrizione seguente.

Petruccia de Genazzano
Mulier Sanctissima
Monasterium hoc Sancta Maria boni Consilii
Vetustate collapsum
Admirandum in modum restituit.
Nam cum in pariete Ecclesia
Deipara Virginis Imago
Divinitus apparuisset,
Tantum pecunia ex frequentia Christianorum,
ad Imaginem
Visendam confluentium, collegit,
Ut opus consumare potuerit:
Quod Monasterium unà cum Ecclesia fuit postea
Per Fratrem Felicem Leoncelium Cavensem,
Ope tamen, & auxilio Philippi Columna.
A fundamentis in pulchriorem formam redactum.

Or

(a) Part. 3. Cap. 29.

Or come, in qual maniera, in qual precifo tempo, e con qual luminofo correggio di miracoli giugneffe in Genazzano quefta amabiliffima Santa Immagine, di cui favellafi, quefto appunto farà il dilettevole, e gloriofo foggetto del Capitolo feguente.

CAPITOLO III.

Della maniera portentofa, con cui quefta Santa Immagine dall' Albania andò, e giunfe là in Genazzano.

NEll'anno felice di noftra falute 1467. fotto il Pontificato di Paolo II. a i 25. di Aprile, giorno dedicato al Vangelifta S. Marco, ma in Genazzano confacrato alle glorie di Maria Santiffima del Buon Consiglio, di cui in detto giorno fi fa ivi l'ufizio, e fi celebra fefta folenne con mufica, con apparato nobile di Chiefa, e con concorfo d'innumerevole gente, quefto fu il tempo beato, in cui la Reale celefte Pellegrina, la fofpirevole, ed afpettata Immagine di Maria Santiffima del Buon Consiglio da Scutari giunfe in Genazzano; e quali, e quanti foffero i faufti ammirabiliffimi avvenimenti fucceduti tanto nella partenza, quanto nel viaggio, ed arrivo fuo nella riferita avventurata Terra, fu già difvelato, e pofto alle ftampe altre volte; e particolarmente nell'anno 1736. e1737. nel libro ftampato, e riftampato in Roma preffo il Zempel con tutte le dovute facoltà. Onde le medefime ingenue efpreffioni, e parole penfo quì io di porre tali quali nel Capitolo primo di detto libretto regiftrate rinvengonfi.

Primieramente adunque da fe, o per mano d' Angeli, come altri vogliono, ftaccatafi la venerabi-

le vaghissima Immagine di Maria Santissima dal muro della Chiesa di Scutari, si videro tosto comparire in aria due misteriose Colonne; una fulgidissima di fuoco per guidare nel silenzio della notte il novello eletto Popolo, cioè le due divote Famiglie *Giorgi*, e *Sclavis*, che già questa Sacratissima Immagine, questa novella Arca santa di Dio secondo il lume avuto dovevano accompagnare; e l'altra di lucida nube pel giorno, perchè sempre con una tale guida celeste potessero la venerabilissima già detta Immagine seguire. Per secondo, giunti sulle sponde dell' Adriatico Mare, da cui Scutari è distante il breve intervallo di ventiquattro miglia in circa, gl'avventurati suddetti Pellegrini *Giorgi*, e *Sclavis*, ecco che con nuovo portento lo passano a piedi asciutti, come divenute fossero le onde di marmo; mirando solo estatici le già dette Colonne, che in aria la via additavano, e la vera Protettrice del Mare, in cui sola fisse erano tutte le loro speranze. Terzo, giunta dopo varj giri la santa Immagine co i divoti seguaci dappresso in Roma, ecco che quivi spariscono le misteriose Colonne; e collo sparire delle Colonne (o giudizj altissimi di Dio quanto siete adorabili, e profondi!) sparisce la bella Immagine ancora, senza che i divoti Pellegrini saper potessero verso dove, dalle pupille loro fuggita, erasi incamminata: restando così immersi in un mare di tristezza, di ambasce, di lagrime, di dubbiezze, e di dolori......
Ed in questo tempo appunto sull'ora di Vespro del felice citato giorno de' 25. di Aprile comparve in Genazzano la suddetta Santa Immagine; e per mano Angelica trovossi colà nel rozzo muro del nuovo Tempio portata, e sospesa, e con tre nuovi singolarissimi prodigj, che allora in punto avvennero. Primo

mo, che al comparire del santo dovizioso tesoro, in un tratto tutte le Campane incominciarono da se, senza che veruna visibile mano le movesse, a suonare a festa; facendo eco d'applauso a quell'augusta Signora, che tra quelle avventurose mura, come in propria, e scelta sua reggia, era venuta. Secondo, che senza fermarsi l'alma pittura sù del eretto muro, un dito in circa lungi dal medesimo per virtù celeste sostenuta videsi; e questo è un miracolo quanto stupendo, se riflettesi essere la riferita Immagine con vivi colori dipinta sù di una sottilissima superfice di gesso, colla quale sola si staccò dal Tempio di Scutari in Albanìa, altrettanto sicuro per la sperienza, e per le osservazioni fatte, che se la santa Immagine toccasi, al toccarsi istesso cede; e che nell'anno 1682 a i 25. di Novembre dovendo essere coronata colle solite corone di oro, che dispensa l'Illustriss. e Reverendiss. Capitolo di S. Pietro di Roma alle Immagini più portentose di Maria Santissima, fatte distinte, minute, ed oculari osservazioni, come le già dette corone potevano porsi sul capo della Madre, e del Figlio; non trovandosi maniera alcuna di poterle far reggere sulla immediata santa Immagine, fu duopo che con ferri, nella parte superiore del muro conficcati, pensili in guisa tale si mettessero, che una per una perpendicolarmente a cader venisse sul capo della gran Vergine, e l'altra sulla testa vaghissima, e graziosissima di Gesù bambino. E il terzo in fine ben segnalato prodigio può dirsi, che le divote famiglie *Giorgi*, e *de Sclavis* rimaste in Roma afflitte, inconsolabili, e meste, dopo molte lagrime, e sospiri, illustrate, e guidate da lume superno in ver di Genazzano frettolose sen corsero, e quivi la santa

prodigiosa Immagine, poco prima apparsa, felicemente trovarono. Onde in veggendo la bella augusta loro Signora, che colla gloria di tanti inauditi prodigj per mari, per selve, e per monti condotti sicuri li aveva fino a Roma; dopo aver versate nuove copiosissime lagrime di tenerezza, colla faccia per terra ossequiosi adorandola: Ah felici Popoli (al numeroso stuolo della gente accorsa parmi che dicessero) *Ah felici, felicissimi Popoli, sappiate, che dall' Albanìa nostro paese, dove per l' invasione de' Turchi sono rovinati i Tempj, perso affatto il culto della Religione, e l' onore alle Sacre Immagini, fe partenza la santa Vergine. Noi avvisati di ciò, mossi dalla divozione, agitati dalla perdita di un tanto tesoro, lasciammo in abbandono le proprie sostanze, e siamo fin quà seguendola arrivati, senza punto quasi avvederci di aver passato il Mare Adriatico, Selve, Monti, e luoghi faticosi al cammino, colla scorta d' una bianca nube di giorno, e di lucido splendore di notte; ed alle volte mancandoci, prostrati per terra la pregavamo ad assistere al nostro bisogno; ed ella benignamente ci aspettava fin tanto che è giunta a questo luogo, Seggio ora reale delle delizie del Paradiso! Avventurati voi per l' acquisto di tanto bene; ma sfortunata l' Albanìa per la gran perdita di simile Avocata appresso Iddio.*

Sì, fortunato Popolo di Genazzano, eletto dalla sovrana, eccelsa Imperadrice de' Cieli ad esser l' erede di una Immagine cotanto doviziosa di grazie, e cotanto venerabile, anziche, invidiabile a più, e più Nazioni estere, e vicine, se riguardasi la speciale prodigiosa maniera, con cui da rimoti lidi la gran Dama celeste è venuta tralle avventurose tue mura! Fortunato, dissi, Popolo di Genazzano! *Ma*

più

più ben avventurati voi o Figli del grande Agostino se voi soli prescelti foste ad essere i Custodi fidi di sì geloso tesoro: voi gl'Eleazzari eletti per custodire nel Tempio vostro l'Arca mistica della nuova alleanza: voi alla pregevole sorte assunti foste di poterla vagheggiare di notte, e di giorno; voi in una parola, da Maria preordinati foste ad avere nelle vostre mani Immagine sì cospicua, che solo rendere vi può felici in questa vita, e molto più colla reale amabile dolcissima sua compagnía nell'altra.

Questo è quanto dal divisato libro si è finora quì riportato, e gl'argomenti, e monumenti sicuri, e chiari di sì prodigiosa Apparizione, e Translazione, e di tutti i prodigj in ciò, e perciò seguiti, sono i seguenti.

I. La costante Tradizione di duecento, e ottant'anni che questa santa venerabilissima Immagine realmente dall'Albanía venuta sia col corteggio di tutti i divisati portenti là in Genazzano.

II. L'esistenza fin oggi in Scutari di quella Chiesa medesima, in cui lunga etade la stessa santa Immagine risedette, come nel primo Capitolo di quest'Opera si è patentemente veduto, e provato.

III. La perfetta consonanza, e concordanza del mirabile antichissimo impasto di colori, con cui questa prodigiosa Immagine oggi vedesi, con le altre Sante Immagini di Scutari rimaste nello stesso Tempio, e muro, ove in mezzo a loro questa medesima Santa Immagine di Maria veneravasi. Per la qual cosa basta ponderare solo il seguente paragrafo di una lettera scritta a i 15. di Ottobre del 1745. a i Padri Agostiniani di Genazzano da Don Giovan Batista Nicolavik Arcivescovo di Scopía nel Regno della Servia; il quale essendo stato a venerare questa S. Immagi-

 ne

ne, mentre trovavasi nel 1743. per rilevanti suoi affari in Roma presso la sagra Congregazione de Propaganda; poscia tornando in Servia, e passando per Scutari, così scrive; *Non ostante qualunque timore mi portai in quella Chiesa di Scutari, facendomi compagnia un Religioso Missionario dell' Ordine di S. Francesco, per nome Padre Bonaventura. Entrato dentro, osservai tutto: La Chiesa è piccola fatta di pietre, dipinta con figure di Santi, ec......... Resta quest' altro di particolare, cioè la qualità di questi colori; e questa sorte di Pitture è similissima, ed istessissima con gli colori, e qualità della Figura di Genazzano; e sembrava che fosse come una incrostatura della Chiesa sopra riferita. E questo è quello, che posso attestare come testimonio di vista dell' una, e dell' altra.*

IV. L' antica nobile Iscrizione, la quale vedesi, e leggesi nella Tribuna della stessa Chiesa, a Maria Santissima consacrata, in cornu Evangelij; ch' espressamente, come siegue, la prodigiosa venuta della Santa Immagine, ed il vaticinio fatto sù di tale oggetto preventivamente dalla B. Petruccia autentica.

D. O. M.

Perangustum olim, & quam ruditer erectum
Templum hoc vetustate corrosum
B. *Petruccia Virgo Janazzanensis*
Inter Domesticas Ordinis S. Augustini Monialis
Sanctitate celebris
In *honorem Deipara*
Quam in dies adventuram præsagiebat,
Novis inceptis ære proprio parietibus,
Collectisque in supplementum eleemosynis
Ex *munificentia Civium ac Populorum,*
Undique Religionis causa confluentium
Ad Virginis hujus sanctæ Immaginis *Apparitionem*
Hora Vesperi XXV. *Aprilis* MCDLXVII.
In augustio[r]e[m], qua refulsit id temporis
Majestatem, restituit.

V.

V. Lo ſteſſo conteſtano, ed evidentemente dimoſtrano tutte le antiche Immagini in rame incise, ed all' Eccellentiſs. Caſa Colonna dedicate, ſotto di cui le ſeguenti laconiche, ma ben eſpreſſe parole leggonſi.

Invadendo il Trace l' Albania tutta, e venerandoſi nella Città di Scutari queſta Sagra Immagine, rivelò a' ſuoi devoti di Caſa Giorgi, *e* de Sclavis *Schiavoni, che dovendoſi profanare quel Sagro Tempio, ſi ſarebbe altrove portata; onde alleſtitiſi, furono ſcortati in tempo di notte con colonne di fuoco, e di giorno con nube, paſſando il Mare Adriatico a piedi aſciutti. Giunti in Roma, li ſparì sì bella guida, che poco dopo trovarono in Genazzeno, antica Signoria di Caſa Colonna; apparſe li* 25. *Aprile, a ora di Veſpro* 1467. *nella nuova Chieſa, che profetizzando fabbricava la B Petruccia, dicendo, che la Chieſa ſarebbeſi perfezionata quando la Madonna veniva, ſonando da ſe tutte le Campane, e ſanandoſi a tale viſta ſtroppi, ciechi, ed altri malori.*

VI. Gli Autori, che sù di tale oggetto in diverſi tempi, ſebbene laconicamente all'uſo del cinquecento, e ſeicento, hanno ſcritto; tra' quali il sì celebre Scrittore dell' Iſtorie dell' Agoſtiniana Religione Ambrogio Coriolano, che fù anche Generale dell' Ordine, *Cap.* 3. *fol.* 2. *in Vita B. Petruccia*. Il rinomatiſſimo Giuſeppe Panfii, Veſcovo di Segni *in Cron. S. Auguſt. fol.* 88. Niccolò Cruſenio *de Monach. S. Auguſt. par.* 3. *cap.* 29. *pag.* 176. Tommaſo Errera *in Alphab. Agoſt. tom.* 2. *pag.* 247. Il Padre Maeſtro Torelli Iſtoriografo dell' Ordine *tom.* 7. *ſecol. Agoſt. fol.* 159. ed eziandìo nel ſuo libro intitolato Riſtretto delle Vite degl' Uomini, e delle Donne Illuſtri in Santità dell' Ordine di S. Agoſtino *Cen.* 3.

cap, 97. Filipp Elssio *in lib. encomiastic. August. fol.* 288. e finalmente il sì Illustre, e degno Scrittore del principio del Secolo *sestodecimo* Girolamo Romani, il quale nell' eruditissimo suo libro, ch' egli fè dare alle Stampe in Venezia nell' anno 1522. non solo esalta, e facondamente descrive la venuta di questa Santa prodigiosissima Immagine, ma con saldi argomenti eziandìo chiude le labbra ad un Critico, che voleva tenere per una materiale supposizione ciò, ch' è un Opera maravigliosissima di Dio tanto chiara, nota, e manifesta.

VII. In fine autenticano, e con facondissime lingue del Cielo contestano, e disvelano quanto testè sù di tale oggetto dicemmo, i Miracoli ancora perciò succeduti, di cui basti questo solo pel sicuro nostro intento. Antonio Cerroni della Terra di Pisciano, Diocesi di Palestrina, distante da Genazzano cinque sole miglia in circa, in sentendo da per tutto risuonare gl' echi festosi, e giulivi de' Popoli per l' Apparizione gloriosa di questa Santa Immagine con tante luminose, ed ammirabili circostanze, credette per diabolica suggestione, che invenzione fosse de' Religiosi quanto da per tutto udivasi dell' improvviso, ed armonioso, spontaneo suono delle Campane, de' Vaticini avverati della Beata, ed avventuratissima Petruccia, e della venuta di quest' adorata Immagine con tanti splendori. Così egli stolidamente credette; e così audace con altri sorridendo, e motteggiando, si espresse. Dopo pochi giorni ebbe a portarsi in Genazzano per suoi particolari interessi, ed affari: con questa occasione curiosità gli nacque di entrare nel Tempio, dove vedeva tanta gente affollarsi per ricevere grazie da Maria. Ma (incredula, miserabile Creatura!) non vi potè in verun

con

conto entrare; poichè come fù sulla soglia del sagro Tempio, gli sopraggiunse un orrore, ed uno spavento sì funesto, e repentino, che incominciò a tremare da capo a piedi: come paralitico in tutta la vita agitavasi, e non poteva più un passo distendere: impedito nelle mani, e piedi, colla sola voce potè queste lagrimevoli sillabe alla presenza del numeroso Popolo proferire: O *buone Persone sappiate veramente, che io per la mia incredulità sono stroppiato, come appare: pertanto avanti di voi mi raccomando a questa Vergine Santa. Se è vero, ò Vergine Maria, per vostra grazia, non per i mei meriti liberatemi*. In tal guisa piangendo, sospirando, e consessando in publico il reato suo di non avere prestata la dovuta credenza a tanti, e tanti, che confessavano, e decantavano questa gloriosissima Opera di Dio, potè muoversi, potè alla Santa Cappella avviarsi, e quivi dalla clementissima Madre del BUON CONSIGLIO il perdono conseguire del suo peccato, e col perdono del peccato la perfettissima sanità; onde leggesi, *statim ad ejus, & Populi vocem sanus factus est, & sanus recessit*: divenuto poscia egli stesso predicatore delle glorie, e delle prerogative di questa Sagratissima Immagine, alla cui portentosissima apparizione pria non credeva. Questo è un Miracolo patente succeduto ai 5. di Maggio dell'anno medesimo, in cui venne in Genazzano la Santissima nostra Immagine, che a dir vale, dieci giorni dopo la gloriosa sua apparizione, registrato in quel giorno medesimo alla presenza di Testimonj, come vedesi in un libro di carattere mezzo gotico di quel tempo, di cui si favellerà nel Capitolo settimo di quest'Opera.

Vi sarebbe eziandio l'Istrumento reale, e chiaro della prodigiosa venuta di sì adorabile Immagine,

il quale per se solo valerebbe per mille monumenti; ma le luttuosissime disavventure, cui è stata soggetta la Terra di Genazzano per 33. anni in circa dal 1526. fino quasi al 1559. ora essendo saccheggiata con molte altre Terre della Campagna Romana, ora posta a fiamme, ed a fuoco, ed ora in altre lugubri guise desolata, come a chiunque è pratico della Sagra, e profana Istoria sarà ben conto, e noto, ci hanno di sì belle, autentiche, e sospirevoli notizie privati; merceche nel predetto riferito tempo i migliori Istromenti, e le più rimarchevoli Scritture dell' Archivio del Monastero degl' Agostiniani di detta Terra portate furono per sicurezza nel Convento degl' Agostiniani medesimi di Tivoli. E poichè a tempo di Paolo V. verso il 1556. gl' Imperiali desolarono, e posero in rovina moltissime Terre della stessa Romana Campagna, e con queste la Città di Tivoli ancora: (a) perciò le scritture, ed Istrumenti predetti credonsi allora nascosti, e posti in migliore luogo sicuro, e sotto migliore custodia. E sebbene, cessate tante turbolenze, e funesti rumori di guerra, validamente si adoperasse il P. Generale Petrucchini nel 1587. per riacquistarle tutte, ordinando al Padre Priore degl' Agostiniani di Genazzano, che presto in Tivoli con tutte le sue facoltà per tal effetto si portasse, come può vedersi da un paragrafo di lettera di detto Padre Generale, che riportasi nel Capitolo seguente; pure le divisate, necessarie, e sospiratissime scritture non poterono dopo molte diligenze giammai rinvenirsi. Quindi è che nell' Archivio del riferito Monastero di Genazzano mancano tutti i monumenti più rimarchevoli di quattordici anni continovi, cioè dal 1460. fino al 1474. Eppure in que-

sti

(a) Platin. Vit. Pontif. fol. 265.

sti quattordici anni, essendo succeduta la venuta della Santa Immagine, e per conseguenza molte, e molte altre cose rimarchevoli, vi dovevano essere molti importantissimi Istromenti, e monumenti; ma le infauste circostanze suddette, come testè dicevo, la ferale cagione sono, che tra tante carte pergamene di detto Archivio dall' anno 1356. fino quasi al dì presente, le sole scritture di detti quattordici anni continovi vi manchino. Se Maria Santissima le farà trovare, come sperasi, per le nuove fatiche, ed industrie, che si praticheranno, si daranno tosto in luce, aggiugnendole al Capit. XIII. di questa prima parte; ma intanto passiamo ad ammirare, e vagheggiare altre prerogative eccelse di questa Santissima Immagine ne' Capitoli seguenti.

CAPITOLO IV.

Delle ammirabili fattezze di questa Santa Immagine, dello stato, in cui presentemente trovasi, e de' stupendi suoi cangiamenti di viso, e di colore.

MEriterebbe senza verun dubbio un Tempio Reale, ed un Altare di Oro finissimo, adorno delle più preziose Gemme, che possano mai aversi dall' Eritrèo, dal Gange, dall' Indie, o da qualsivoglia altra parte del Mondo, questa amabilissima, e sospirevolissima Santa Immagine, di cui favellasi. Tuttavolta siccome la grande Imperatrice de' Cieli nel partirsi colla detta adorabile Immagine sua dall' Albanìa non prese di mira una Roma, un Napoli, o altra cospicua Città d' Italia, ma bensì quella semplice Terra, o Castello, sebbene delizioso, ed antico, di Genazzano; così non isdegna di stare in quell' Altare,

re, ed in quel Tempio, dove finoggi luminosa di tanti Miracoli venerasi, ed adorasi. Per altro il Tempio, quantunque non molto spazioso, ed ampio, pure è ben disposto, ordinato, ed architettato alla moderna in tutte le sue parti, con tre navate, con una maestosa Tribuna, con un Coro a volta reale, ricco di vaghe, e pregievoli pitture. La Cappella poi della S. Immagine è tutta custodita, e ben guardata da Cancelli di ferro indorati, ancorche l' oro stasi col tempo scolorito; sostenuta da Colonne finissime, e scannellate di pietra di paragone, dono dell' Eccellentifs. Casa Colonna, e l' Altare è tutto di diversi, e ben intrecciati Marmi, Alabastri, Porfidi, e Colonne di verde antico, con ornamenti nobili, e vaghi: dinanzi a cui ardono assiduamente tredici gran lampade con due cornucopj, tutti d' Argento massiccio; e per dovunque rimirasi, vi si veggono i gran voti appesi d' avanti, le Pitture superiori di scelto Pennello, e tutta la dovuta custodia, e decenza.

Così potessero da penna umana descriversi le celesti fattezze della S. Immagine, come si è descritto, e può meglio descriversi il Tempio, la Cappella, e l' Altare. Ma chi può giammai raggiugnervi, se sembra propriamente opera Angelica questa sagratissima Immagine? Nè può riguardarsi senza restare tosto soprafatto, o da una gran tenerezza di animo, o da un grand' affetto di santa purità, in ammirando la singolarissima modestia del viso, e precisamente delle pupille virginali, o da un insolito subitaneo stupore, in veggendola talvolta cangiata di colori. A me basta di riportare in questo Capitolo la sola copia delle autentiche, e sottoscritte osservazioni fatte ultimamente sù di sì gran Tesoro, perchè in tal guisa meglio ognuno soddisfi la sua divozione, ed espettazione.

Ad majorem Dei laudem, & gloriam.

OGgi undici di Giugno 1747. Giorno consagrato all' Apostolo S. Barnaba; essendo stata scoperta con tutta la solita venerazione, ossequio, e divozione in questa nostra Agostiniana Chiesa la miracolosa, e sempre più prodigiosa Immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio al Sig. Luigi Tosi virtuosissimo Pittore Genovese, dimorante in Roma, perchè colla virtù, perizia sua facesse una copia in tela di detta Santa Immagine, quanto più possibile fosse, simile all' Originale; ed essendo stato per tale effetto tolto il gran Cristallo, che sta avanti della medesima S. Immagine, e sostenuto, e legato con lastre, ed ornamenti finissimi di argento, affinchè in tale guisa potesse meglio il prenominato Sig. Luigi vederla, considerala, e contemplarla; con tale occasione alla presenza di Noi tutti sottoscritti si sono fatte le seguenti oculari, attentissime osservazioni.

1. *Primieramente adunque il riferito Sig. Luigi Pittore avanti la detta S. Immagine sull' Altare prostrato, dopo averla ben bene contemplata, riguardata, e più, e più volte attentissimamente considerata, ha chiaramente veduto, pubblicamente asserito, che per quante copie, ed in* Pittura, *ed in* Rame *finora sono state in diversi tempi, e con replicate osservazioni fatte di sì prodigiosa S. Immagine, niuna propriamente, e veracemente se le rassomiglia; e che sarà sempre difficile, il potere rinventre un sì eccellente, virtuosissimo Pittore, che la gloria, ed il vanto possa darsi di averla con piena perfettissima simi-*

glian

glianza dal suo originale ritratta, e compita, poichè le fattezze, e delineamenti così della S. Immagine di Maria, come pure di quella del S. Bambino, che tiene in atto grazioso, ed amoroso stretto nel seno, e nel viso, sono sì fine, e delicate, gentili, amabili, e singolari, che sembra propriamente Opera, e pittura piuttosto Angelica, che umana.

2. *Esso Sig. Luigi medesimo colla perizia, e pratica, che ha delle antiche, e moderne Immagini di Maria Santissima, come degno discepolo, ed allievo del sì celebre Solimene, ha osservato, asserito, e conchiuso, che questa santa Immagine, di cui favellasi, non è nè di stile Greco, nè di stile Gotico, nè di stile de' secoli nostri, nè di stile moderno: e che in tutte tutte le sue parti vi è una tale finezza, e squisitezza di gusto, che bisogna osservare, e ponderare ben bene in essa fino le cose più piccole, ed i delineamenti più minuti, per colpire a farne qualchè copia la più simile, cui possa l'Arte, e la Perizia della Pittura raggiungere. Onde pubblicamente ha con fermezza conchiuso, che qualche Artefice assai migliore dell'Uomo, o almeno qualche sant' Uomo, l'averà dipinta, e delineata; tantopiù che non può conoscersi, o discernersi se sia veramente Pittura, oppure Immagine miracolosamente, e con celesti colori impressa; e quasichè inviscerata in una semplice Tonica, ed incrostatura di muro, ch' è tutto il sostegno di sì gran Tesoro.*

3. *Ha egli stesso ingenuamente confessato, che appena postosi a principio sull' ore 19. in circa a sedere sull' Altare per stare più posatamente a fare la detta santa sospirata Copia, subito se gli confusero in sì fatta maniera le specie, che senza poter formare idea, o Immagine alcuna dell' Originale, non*

sa

sapeva più dove volgersi, nè che risolvere, nè come incominciare. Ma ispirato poscia internamente a prostarsi; appena umile, e divoto piegò alla S. Immagine con somma riverenza, ed ossequio le ginocchia; tosto se gli rasserenò allora la mente, se gl' impresse bene nella immaginativa l' idea dell' Originale; e così potè felicemente incominciare a copiarla proseguendo poscia per due giorni quasi continovi in ginocchio il sospirato, e felicissimo lavoro.

4. *Il medesimo Sig. Luigi Pittore ha osservato, e considerato, ed alla presenza di noi tutti asserito, che questa S. miracolosissima Immagine si muta spesso spesso ed in un tratto di sembiante, e di colore. In fatti alle ore 19. in circa è stata la S. Immagine scoperta, e tutti noi sottoscritti, e presenti veduta l'abbiamo con un viso ilare, dolce, ed amabile, ma di colore pallido come il solito. Circa le ore 20. poi tutta in un tratto si è cangiata di sembiante, e di colore; comparendo agl' occhi tutti de' Testimonj presenti con una nuova aria di Maestà, e con un viso così acceso, rubicondo, e fiammeggiante, che le guance sembravano due rose fresche, e vermiglie. E questo improvviso, visibilissimo, e patentissimo cangiamento ha agl' animi di noi tutti presenti cagionato un sì insolito stupore, e tenerezza, che taluno ha prorotto in tenerissime, e copiosissime lagrime, fino a partirsene per la veemente commozione piangendo dalla sagra Cappella, e dal S. Altare. Ed il virtuoso Sig. Luigi predetto quasichè smarrito non sapeva più dove dare di mano a' colori, a' pennelli per proseguire l' Opera incominciata. Ma animato poscia da un interno spirito, e coraggio, e dall' aver sentito da' Padri, che quando la S. Immagine comparisce con volto rubicondo, e fiammeggiante, ed ilare, allora è ottima*

ſegno, ſecondo le moltiſſime oſſervazioni fatte ne' tempi paſſati; in tale guiſa, diſſi, incoraggito, ed animato, ſubito da quel volto amabile ha ricopiati alcuni sì fini delineamenti, ed alcune delicatezze sì ſquiſite, e gentili della S. Immagine, che la ſua copia ſi dirà più ſimile delle altre al ſanto Originale.

5. *Ha per anche egli ſteſſo oſſervato, e replicatamente, ed eſattiſſimamente oſſervato, che come la S. Immagine cangiaſi di aſpetto, così pure cangiaſi di ſguardo, e di luce nelle Pupille. Se ſi moſtra allegra e ſerena, gl' Occhi veggonſi tutti maeſtoſi, e giulivi: ſe di colore pallido, e ſmunto, così pure riguardandoſi le Pupille Verginali: ſe con viſo acceſo, fiammeggiante, e vermiglio, allora gl' Occhi più giulivi, lieti, lucidi, e più aperti ancora rimiranſi. E di queſte prodigioſe mutazioni noi ſottoſcritti, oltre della quì diviſata, ne abbiamo vedute con iſtupore, e tenerezza grande, delle altre ancora; onde conchiudeſi, che la S. Immagine è Opera più divina, che Umana.*

6. *Parimente eſſo Sig. Luigi ha oſſervato, conſiderato, e creduto, che quelle ſtriſce di diverſi colori che la S. Immagine tiene ſu'l Diadema del capo ſuo, e di quello del S. Bambino, non ſono ornamenti di Baldacchino, o di Padiglione, come da taluni ſono ſtate ne' paſſati tempi appreſe, ma bensì un pezzo d' Iride, o di Arcobaleno, come noi diciamo; e prova ciò la varietà di tre diverſi colori, e l' antico coſtume di dipingere ne' traſandati tempi molte ſante Immagini di Maria, coll' Iride celeſte in giro: delle quali coſe proteſta il predetto Sig. Luigi di averne fatto ſtudio particolare.*

7. *In fine ſi è in queſta occaſione con maggiore commdo, e con nuove oculari ſottiliſſime ponderazione*

ne

ni, ed ispezioni osservato, e conchiuso, ch'è un continovo, patentissimo miracolo, come questa S. Immagine alta due palmi, e larga un palmo, e mezzo, espressa in una sola, semplice tonica, superficie, ed incrostatura di muro, per tre secoli in circa dal 1467. finora conservata si sia, e si conservi pure intatta, illesa, e perfetta, senza che nulla giammai patito abbia il volto della Madre, o del Figlio: tanto più che detta tonica, superficie, o incrostatura di muro, in cui sì bene espressa, e colorata vedesi, ed ammirasi detta Santa Immagine, non ha da dietro sostegno, o appoggio alcuno, in cui si fermi, o da cui si sostenga. Onde noi tutti in piena ampla fede di quanto si è finora detto, e fedelmente registrato, di proprio nostro carattere ci sottoscriviamo.

Io Padre Maestro Fr. Gulielmo Pancotti Priore affermo come sopra mano propria.

Io Luigi Tosi affermo come sopra mano propria.

Io Andrea Bacci Canonico di S. Marco affermo come sopra.

Io Fr. Bartolommeo Daglio Agostiniano Provinciale di Lombardia affermo come sopra.

Io Fr. Giambatista Maria Fossati Sagrista affermo come sopra mano propria.

Io Padre Antonio Maria Madureyra affermo come sopra mano propria.

Io Lorenzo Jacopini Erario di Sua Eccellenza il Signore Contestabile Collonna affermo come sopra mano propria.

CA.

CAPITOLO V.

Del misterioso titolo di Maria Santissima del PARADISO, *ch'ebbe ne' primi tempi questa S. Immagine, e di quello del* BUON CONSIGLIO, *che ora tiene.*

IL primo, dolce amabilissimo titolo, ch' ebbe questa S., ed Augustissima Immagine tostò che dagl' Albani Colli giunse nell' avventurosa Terra di Genazzano, egli si fu questo = SANTA MARIA DEL PARADISO. Mostrasi ciò evidentemente da' Registri antichi della Provincia Romana, che nell' Archivio di S. Agostino di Roma conservansi, e dalla presente lettera tralle altre, che scrisse ai 24. di Giugno dell' Anno 1587. il Reverendiss. Padre Generale Petrucchini al P. Maestro Agostino di Bracciano, allora Priore del Convento di S. Maria di Genazzano, la quale così incomincia: *Audivimus, & certò nobis constat in Civitate Tiburtina quamplures esse Scripturas, & Instrumenta Cœnobij nostri Sanctæ Mariæ de Paradiso Genestanensis &c.* donde patentemente vedesi, che per molti, e molti anni SANTA MARIA DEL PARADISO dinominata fu questa Beatissima Immagine. Ed o ciò avvenisse per le avvenentissime, ed amabilissime fattezze di quest' adorabilissima Immagine, che sembra propriamente o dipinta da pennello Angelico, o discesa immediatamente dal Cielo; o che ciò seguisse, perchè apparsa in un tratto con celesti fulgidissimi splendori, e con seguito di tanti miracoli nel Tempio, e nel muro dalla B. Petruccia eretto, senza sapersi per allora

lora con evidenza, e ficurezza donde venuta foffe, credettero piamente i Popoli, che gl' Angeli quaggiù in Terra portata l' aveffero dal Paradifo; fia comunque fi voglia. S. MARIA DEL PARADISO fu la Beatiffima Immagine dinominata fino al 1587. e di queflo ve ne fono ficuri, patentiffimi monumenti in lettere, in fcritture, ed in Atti pubblici di que' primi tempi.

Tutta volta il titolo, che prefentemente tiene quefta amabiliffima, e fpeziofiffima Immagine, egli è quefto = S. MARIA DEL BUON CONSIGLIO. E di un sì fatto cangiamento di titoli l' unica, e più preffante verifimile cagione, che può da me penfarfi e produrfi, fi è quefta, che SANTA MARIA DEL BUON CONSIGLIO antichiffimamente, pria che quà la S. Immagine veniffe, la Chiefa, dove già rifiede, dinominavafi. per la qual cofa giova il fapere che nell' anno appunto di noftra falute 1356. l'Eccellentifs. e piiffimo Principe D. Pietro Giordano Colonna, chiamò dentro la Terra di Genazzano i Religiofi Agoftiniani, i quali prima foggiornavano poco lungi da detta Terra in un angufto Monaftero, le di cui veftigia efiftono fin oggi nel Colle, e luogo propriamente detto della Pefcara. Per tale effetto adunque il generofiffimo Principe concedette ai fuddetti Religiofi, che con gran fama di Pietà, e di fantità vivevano fuori le mura della Terra fin dal 1300. in circa, una Chiefa, e Parrocchia, ch' era Jufpatronato dell' Eccellentifs. Cafa dentro della riferita Terra, nel più commodo, piano, ameno luogo vicino al Palagio dell' Eccellentifs. Cafa. Or quefta Chiefa, e Parrocchia appunto dinominavafi la Chiefa, e Parrocchia di MARIA SANTISSIMA DEL BUON CONSIGLIO cento, e undici anni prima, che quì appariffe dall' Al-

bania questa beatissima, e celeste Immagine, di cui ora favellasi; come ben chiaramente tutto vedesi, e discuopresi, e nell' Istromento di concessione del predetto Eccellentiss. Pietro Giordano Colonna, e nella Bolla di Sisto IV. emanata nel 1475. che conferma detta concessione: dove spesso odesi il titolo di S. MARIA DEL BUON CONSIGLIO. Qual meraviglia adunque, ch' essendo il Popolo avvezzo per sì lungo tempo a dinominare questa Chiesa LA PARROCCHIA, e CHIESA di S. MARIA DEL BUON CONSIGLIO; ed essendo aziandìo i Superiori dell' Ordine assuefatti a scrivere in questo Convento = GENAZZANO: S. MARIA DEL BUON CONSIGLIO; pian-piano, e col progresso degl' anni in oblío si lasciasse il novello luminoso titolo, che acquistato aveva questa S. Immagine di MARIA SS. DEL PARADISO) il qual titolo comprova ancora, se ben vi si riflette, l' apparizione di una nuova S. Immagine in detta Chiesa), e quello antico antichissimo riassumessero di MARIA SS. DEL BVON CONSIGLIO, come fin oggi chiamasi?

Pensarono eziandío taluni, che questo misterioso titolo del BVON CONSIGLIO lo avesse la S. Immane in Scutari, perchè Immagine Greca, ed i Santi Padri Greci precisamente spesso la grande Imperatrice de' Cieli la chiamano, encomiano, e dinominano la Consigliera Celeste, la Madre del Santo Consiglio, e la donatrice a noi di ogni buon Consiglio, come nel Capitolo primo della seconda parte di quest' Opera potrà scorgersi; ma questo è affatto occulto, e nascosto; e la ingiuria de' tempi, e le vicende lugubri di Genazzano le più belle notizie sù di ciò hanno a noi involate, come nel Capitolo 3. si è detto.

Chia-

Chiamisi dunque da noi pure oggi colla divota corrente de' Popoli tutti questa amabilissima Immagine S. MARIA DEL BVON CONSIGLIO; e riflettasi, che chiamandola, e dinominandola MARIA SS. DEL BVON CONSIGLIO, veniamo pure tacitamente a dirla MARIA SS. DEL PARADISO; mercecchè se al Paradiso col Santissimo suo Consiglio la celeste nostra Consigliera ci guida, e conduce; e per mezzo de' Buoni, e materni suoi Consigli all'osservanza dell' Evangelica legge, ed al porto sicuro della beata Eternità ci ottiene di potere felicemente raggiugnere; nello stesso tempo però ch' è la Madre nostra SS. del BVON CONSIGLIO, è eziandío per noi Maria SS. del PARADISO. Veneriamola dunque così colla Chiesa Greca, questo Capitolo conchiudendo. *Incontaminatissimam Imaginem tuam saluto o Virgo, eidem velut agglutinatus; atque adorationis illi debitæ cultum exhibeo cum fidei, & amoris actu conjunctum: ex qua quidem Imagine animarum, & corporum medicinae scaturiunt pro omnibus illis, qui Te ceù propriè Deiparam venerantur.*

CAPITOLO VI.

Dell' alta stima, e venerazione, ch' ebbero sempremai in ver di questa Santa Immagine i Popoli, ed eziandìo i Personaggi più insigni, ed autorevoli.

UNo certamente de' più segnalati, patenti, ed illustri argomenti, che prova, manifesta, ed a chiaro lume di merigio disvela, ed autentica il pregio singolar di questa Santissima Immagine di Maria SS. del BVON CONSIGLIO, o del Paradiso, discoprendo

a chiunque ha mente per riflettervi, ch' Ella è propriamente un Tesoro di Paradiso, senza verun dubbio si è, e sarà sempre la singolarissima, e distintissima venerazione, e stima, che di essa hanno sempremai avuta i Popoli, le Nazioni, le Città, le Terre, e fino i Personaggi più insigni, ed autorevoli, come pure la gelosia, ed il zelo fervido de' Superiori Generali dell' Agostiniano Istituto, perchè sì venerabile Immagine tenuta fosse con tutto l' onore, custodia, vigilanza, e decoro.

Sarà pressocchè a tutti ben conto, e noto ciò, che riferiscono molti gravi autori del Secolo quintodecimo, e precisamente il celebre Ambrogio Coriolano Scrittore, e Compilatore dell' Istorie dell' Agostiniana Religione, cioè, che appena in Genazzano comparve ricca di tante grazie, e prodigj questa amabilissima Immagine; appena pel Lazio, e fuori la fama si sparse dello strepitoso, e misterioso avvenimento nel Capitolo terzo di quest' Opera già descritto; subito le Città, le Terre, i Castelli, le Ville si spopolarono, ed a processioni, ed a' Popoli intieri in Genazzano si portarono a vedere, a venerare, a godere questa amabilissima, ed augustissima Immagine di Paradiso; raccogliendosi però dalle loro offerte, e generose limosine tale, e tanto peculio, che potè in un' anno compiersi l' incominciato Tempio giusta le profeticbe voci della Beata Petruccia di sopra riferite; onde disse il rinomato degno Autore (a) *Ad quam visendam tota Italia commota est, ut processionaliter illuc Oppida, & Civitates confluerent cum signis, miraculis, & elemosynis inexplicabilibus ..... Virginis etenim Mariæ Imago pulcherrimæ, nulla hominis manu adbibita, illic apparuit*. E questo concor-

(a) Hist. Ord. cap. 3. p. 2.

corso, e divoto pellegrinaggio non è cessato giammai; veggendosi fin oggi nelle maggiori solennità dell'anno concorrere i forastieri a truppe per venerare questa Santa Immagine, e per ricevere da essa benignamente, e generosamente quelle grazie, che sospirano.

Nell'anno poi 1475., che a dir vale anni otto dopo la venuta della Santissima Immagine, volle eziandio il Santissimo Pontefice Sisto IV. di felice chiarissima memoria dare subito un luminoso, e specioso attestato della gran stima da lui conceputa verso questa prodigiosissima Immagine. E però non contento di avere con una sua Bolla Apostolica, che incomincia = *In eminenti Apostolicæ dignitatis specula &c.* confermata la concessione fatta dall'Eccellentiss. Pietro Giordano Colonna della Chiesa, e Parrocchia di Santa Maria agl'Agostiniani nel 1356., di cui nel passato Capitolo si è discorso, con altri privilegj, e grazie; volle pure lasciare un'altro indelebile monumento della sua divozione verso sì gran Santuario a tutto il Mondo. E però unitosi coll Eminentiss. Sig. Cardinale d'Estoutevilla, detto il Sig. Cardinale di Roan, divotissimo parimente di questa novella Pellegrina celeste venuta da Scutari in Genazzano, deliberarono amendue in perpetua singolare testimonianza di affetto, di stima, di amore, e di venerazione a sì portentosa Immagine, delle di cui glorie, e portenti la fama semprepiù si spargeva per tutte le Provincie, d'inalzare due reali magnifici Tempj in Roma all'Agostiniana Religione, come in fatti con generosità Apostolica, ed eroica eseguirono; inalzando il Primo, cioè il Santissimo Pontefice Sisto il magnifico Tempio di S. Maria del Popolo, ricco, ed adorno di quei speciosi

Marmi. e Cappelle, che ivi veggonsi; ed il Secondo, cioè l'Eminentiss. Estoutevilla in Roma medesima la reale nobile Chiesa di S. Agostino fino da' suoi fondamenti, come oggi in Roma vedesi con quell' ammirabile Architettura. Laonde ad eterna memoria non solo di sì degni autorevoli Personaggi, ma di Maria Ss. ancora nostra sapientissima Madre del BUON CONSIGLIO così lasciò eloquentemente scritto nella sua Istoria (a) il rinomato Niccolò Crusenio. *Hoc miraculo commoti Sixtus IV., & Cardinalis Estoutevillas Gallus, certatim Ordini Eremitarum S. Augustini addicti, duas in Urbe Romana Ecclesias eidem Ordini erigendas deliberant, eisque liberalem manum apponunt: unam gloriosæ Virgini Mariæ de Populo, quam suis expensis Sixtus Pontifex, & alteram Divo Augustino, quam Cardinalis affabrè longè majoribus sumptibus erexit, ad invidiam, & æmulationem Sanctam.*

Così (ulteriormente col dritto filo della nostra Istoria passando) troviamo nel 1630., che il piissimo e Santissimo Pontefice Urbano VIII. quà in Genazzano con numeroso, nobile seguito di Sagri Prelati, e di Principi si portò, per implorare (la qual cosa è ben degna di ponderatissime riflessioni) per implorare, dissi, da questa sagrosanta Immagine di Paradiso, Maria Santissima del BUON CONSIGLIO, la liberazione dell'alma Città di Roma dal vicino pestifero contagio, che già la destra sdegnata di Dio le minacciava al di sopra, e che già tante luttuose, ed orrende stragi faceva per altri Luoghi d'Italia. Quindi dopo aver celebrato alla Santa Cappella di Maria l'incruento Sagrificio dell' Altare, publicamente pieno di tenerezza, e di lacrime fervorosi voti

(a) part. 3. cap. 29.

ti indrizzò alla S. amabilissima Immagine, perchè placasse il giusto acceso sdegno di Dio. Ed è ben degno pure di singolare stupore ciò, che in questa occorrenza fè Sua Eccellenza D. Filippo Gran Contestabile Colonna, il quale con ottomila soldati ben disposti, ed ordinati tra Cavalleria, e Fanteria, con Bagaglio, e Cannoni nelle pianure di Cave accampati, volle ossequiosamente, e magnificamente ricevere il prenominato Santissimo Pontefice, e così fino a Genazzano accompagnarlo. Onde l'ingegnoso, e virtuoso Torelli Istoriografo dell'Ordine nel Capitolo 97. della sua Centuria Terza eloquentemente, e gentilmente registrò, e descrisse tutta questa nobile venuta, e magnifica comparsa.

E senza tanto inoltrarci, il Santissimo Pontefice Innocenzo XI. volle, che Immagine cotanto prodigiosa, e venerabile, che di giorno in giorno dispensava stupendissimi Miracoli, coronata fosse con Corone d'oro, come in fatti seguì ai 15. di Novembre del 1682. nel qual giorno segnalare si volle colla parzialissima sua divozione Don Mario Colonna, che fè la solenne magnifica, e sontuosissima funzione. E l'Eccellentissima Casa Colonna giammai ha tralasciato di dare assidue memorabili testimonianze della sua divozione, amore, e stima verso sí gran Tesoro; mercecchè, oltre l'insignissimo, e speziosissimo dono fatto dall'Eminentiss. Cardinale Girolamo Colonna di sei ben grandi Candellieri di metallo di Principe, tutti intessuti, ed ornati di finissimi Coralli, e con un lavoro veramente ammirabile, all'Altare della S. Immagine; oltre le lampadi, che vi fa ardere di giorno, e notte, e le gran Colonne di pietra finissima di paragone donate alla S. Cappella; veggonsi eziandío da per tutto, e negl'Appara-

ti; e ne' Paliotti, ed in altre doviziose suppellettili le insegne reali della sua divotissima munificenza. E poichè nell' anno 1734. eziandío l' Eminentiss., e generosiss. Sig. Cardinale Alessandro Albani volle dare un insigne attestato di sua singolare divozione verso questa S. Immagine, con farle ergere un nuovo vaghissimo Altare, tutto di pietre finissime, e di diversi naturali colori, con una semetria, e prospettiva, che rallegra, ed edifica; perciò con quest'altro solo monumento penso di conchiudere il Capitolo presente. Mercecchè quanto operato hanno di rimarchevole, e di dovizioso i Generali dell' Ordine, e precisamente il fù Reverendissimo Padre Schiaffinati, che con apostolica autorità dichiarò Monastero Generale di Sagro Ritiro quell' Agostiniano Convento; e più d' ogn' altri, il presente degnissimo Padre Generale Maestro Gioja, che di molti, e molti doni ha viepiù ornato questo Santuario, e con molto generoso peculio ha ampliato di fabbriche il Monastero, pressochè a tutti è ben conto, e noto; e però io per modestia debbo tralasciarlo.

CAPITOLO VII.

De i gran Prodigj, che incominciò ad operare questa Santa Immagine tosto che comparve Gloriosamente in Genazzano.

OH quì sì che siamo in quel vasto pelago la di cui ampiezza, lunghezza, e profondità è sì vasta, e smisurata, e pressochè immensa, che a qualunque si sia facondo dicitore, non che perito Istorico manca l' arte, la maniera, e lo spirito di poterlo, valicare; mer-

mercecchè de' prodigj operati da sì Venerabile Immagine può quasi quasi, ed in certa guisa da noi dirsi: *si scribantur per singula, nec ipsum arbitror Mundum capere posse*, come si vedrà con evidenza nel corso di questa sagra Istoria. Nientedimeno per poterne almen qualche parte descrivere, ed in più luminose prospettive vagheggiare, ed ammirare, duopo fa, che dividiamo tutto questo ampio reale soggetto in tre Capitoli; nel primo scorgeremo i più strepitosi miracoli operati dalla Santa Immagine, tosto che ricca, ed adorna di tante grazie comparve in Genazzano; nel secondo i gran portenti da essa medesima operati colla successione continovata de' tempi; e nel terzo in fine i cento cinquantanove prodigj in ristretto ammireremo, che nel principio e nel breve intervallo di pochi giorni operò la stessa Venerabilissima Immagine.

Incominciando adunque dalla prima parte di questo vasto, e vago Oceano, suppongasi, che appena la nobile celeste Pellegrina Maria Sntiss. del Buon Consiglio comparve gloriosa, come si è ne' passati Capitoli veduto, nella felicissima Terra di Genazzano; veggendo que' primi avventurati Agostiniani Religiosi i maravigliosissimi, ed assidui prodigj, che per mezzo della S. Immagine sua Maria operava, ed il folto concorso de' Popoli, che *cum signis, miraculis, & elemosynis inexplicabilibus*, come attesta il sì rinomato Coriolano, (a) ad adorare sì gran Tesoro di Paradiso affollavansi, pensarono, e ben saggiamente pensarono di segnare almen in parte di giorno in giorno i portentosi avvenimenti, che succedevano; ed in fatti così fecero, così prudentemente eseguirono, incominciando dal dì 27. di Aprile del

1467

(a) Hist. Ord. cap. 3. p. 4.

1467. che a dir vale due giorni dopo l'apparizione di Maria, a registrare in carte pergamene, con carattere mezzo Gottico, come allora costumavasi, i più segnalati portenti, che avvenivano, e che alla presenza di Testimonj dentro la S. Cappella con giuramento deponevansi. Ma che? giunti al dì 14. d' Agosto del detto anno, stanchi di poterne più registrare; mercecchè si moltiplicavano, e raddoppiavano di giorno in giorno, come di giorno in giorno moltiplicavasi, e raddoppiavasi il foltissimo concorso delle Genti a vedere, e venerare la S. Beatissima Immagine; perciò dopo averne segnati, e registrati con tutte le solennità, e circospezioni dovute cento, e cinquantanove solamente, lasciarono l'ardua, e lodevole impresa incominciata; e di questi conservansi le memorie autentiche in un libro ben legato, venuto poscia quasichè per miracolo nelle mani degl' Agostiniani della suddetta Terra; e da questi 159. in punto ne ricaveremo noi in questo Capitolo sette soli, che saranno come le sette Colonne descritte dal sapientissimo tra' Regi, (a) sù di cui si fonda la prima gloriosa, prodigiosa comparsa di quest' augustissima, ed amabilissima Immagine; e per cui bastevolmente si accenderà la fede di chiunque li leggerà in ver della sapientissima nostra madre del BUON CONSIGLIO.

I. Sia dunque questo il primo. Costantino de Carolis di Castelfollie, servidore fedelissimo del Sig. Antonietto di Castelnuovo, sorpreso da una grave, e pericolosissima infermità, alla per fine giusta la condizione di ogn' Uomo mortale, spedito da' Medici, e premunito di tutti i Santi Sagramenti della Chiesa, spirò alla presenza di molti, che gli assistevano

(a) Proverb. 9. 1.

vano la ſua anima. Quindi veſtito, e diſteſo morto a terra, il di lui afflitto Padrone andò ad invitare il Clero per fargli celebrare le conſuete eſequie, e funerali. Ritornato in caſa, mirando, e rimirando il fedele defunto ſuo ſervo, che teneriſſimamente amava, proruppe toſto in un dirottiſſimo pianto; e proſtratoſi a terra, in tal guiſa, e con tali parole, eſpreſſe nell' atto publico, che poſcia con ſolenne giuramento ne fu fatto, ſi poſe ad eſclamare = O *Vergine Sr. di Genazzano io ti ſupplico, ſe è per lo meglio, che preghi Dio per me, che mi renda il mio garzone: che io ti prometto di menarlo a Genazzano, avanti la Sr. tua Immagine*. Aſcoltò ben volentieri queſte ferventi, e dolenti ſuppliche la Sovrana Imperatrice de' Cieli, la Madre puriſſima del Buon Consiglio, ch' era ſtata con sì viva fede invocata; onde con univerſale, ed iſtrana maraviglia videſi in un tratto il morto ſervidor alzare il capo, aprire le pupille, e metterſi anch' egli ſorpreſo da inſolito ſtupore, a ſedere in terra. Vede il piagnente ſuo Padrone, e ſnoda la lingua, così dicendogli = *per carità un pò di riſtoro*. Poſcia ſi alza in piedi, e rivoltoſi a i circoſtanti ſi proteſta di eſſer ſano, e libero da qualſiſia incomodo, o pena. Laonde udita la maniera, e la cagione del portentoſo ſuo riſorgimento, ſubito col di lui Padrone metteſi in viaggio verſo Genazzano; ſi preſentano amendue nella Chieſa, e Cappella della S. Immagine; e quivi con voci liete, e giulive cantando le loro lodi, e ringraziamenti alla gran Madre del Buon Consiglio, adempiono fedelmente il voto, e da per ogni dove la ſonora voce ſpargeſi, che anche i morti riſorgono alla invocazione di Maria Ss. del Buon Consiglio. Queſto prodigioſiſſimo avvenimento ſuccedette a i 7. di Ago-
ſto

ſto dell' anno medeſimo della glorioſa apparizione della S. Immagine; e preſſochè a queſto ſimili poſſono ben dirſi gl' altri due portenti ſucceduti a i 9., e 14. di Agoſto del medeſimo anno; allorchè Matteo di Carmagnola cavato fu vivo dal più profondo delle materie di ſua Caſa, che in un tratto ſcoſſa da' fondamenti gli precipitò ſopra, e lo ſeppellì ſotto terra, potendo ſoltanto dire = *Madonna Ss. di Genazzano ajutatemi*; e Niccola di Giovanni di Civitaducale, il quale caduto, e precipitato a terra dall' altezza delle mura di detta Città, ſebbene ſi credeſſe da tutti morto, eſſendo tenero fanciullo; pure a' pianti, e ſuppliche del Padre, e della Madre, che a queſta S. Immagine rivolgendoſi, promiſero di quà condurlo a' ſuoi piedi; toſto diede ſegni di vita, ed in pochi momenti ſi alzò ſano, ilare, e feſtoſo, affrettando a piedi il viaggio con ſuoi Genitori verſo la Santa Immagine liberatrice, di cui la ſua vita fu puro dono; onde di giorno in giorno ſempre più ſpopolavaſi l' Italia, *ita ut proceſſionaliter illuc ad eam viſendam Oppida, & Civitates confluerent*.

II. Il ſecondo ammirabiliſſimo portento, degno di tutta rifleſſione, perche ſebbene non ſia di morti riſorti, pure è di parte mancante alla integrità del corpo umano, egli è queſto. Troila di Andrea, Donzella di venti anni della Terra, o Caſtello di Scofrano, quanto avvenente, e vaga era di fattezze, e di ſembiante, altrettanto difforme, e diſſaventurata piangevaſi per eſſer nata con un piede più curto dell' altro. La di lei Genitrice, che malvolentieri ſoffriva di mirarla, e rimirarla così offeſa, talche volendo l' amabile fanciulla muoverſi, tutta abbandonavaſi da un lato, ſi riſolvette di condurla a piedi di Maria SS. del Paradiso, in Genazzano;

gia

già miracolosamente comparsa. Santo, ed ottimo consiglio. Venne in Genazzano; si rinchiuse nella S. Cappella; e quivi, come la Cananea a piedi di Cristo, si pose a piangere, e sospirare tutta una intera giornata presso la prodigiosa Immagine per Troila sua figliuola prediletta. Ma quell'augusta, e pia Signora, che in questa circostanza pruovare volea la fede, e la costanza di questa afflitta Donna, come fè il Divino suo Figlio colla Cananea, la lasciò piangere, e sospirare, ma ritrosa sempre si mostrò in esaudire i suoi voti. Alla per fine il giorno seguente se ne partì con Troila sconsolata, ed afflitta, senza però perdere la concepura speranza. Giunti alle Patria, stanca la Donzella dall'incomodo del sofferto viaggio, si abbandonò tosto in un letto, e si pose saporosamente a dormire. Ed o che avventuroso, e lieto sonno, che fu questo! merceche qui sentì nascersi una fermissima fiducia nell'anima di essere stata già esaudita. In fatti si desta; si osserva, mira il piede curto raggiunto alla lunghezza dell'altro; , tosto esclama ebra di santa gioja, e letizia = *Madre e Madre sono libera: mira, osserva amendue le mie gambe, come sono uguali, ugualissime: presto presto a Genazzano a render grazie a quella amabile SS. Immagine, che sembrava di non volerci esaudire, eppure così graziosamente ora, che a Lei è piaciuto, mi ha portentosamente sanata. O gran Madre benignissima quanto siete graziosa, e cortese, se fin quà colla clemenza vostra mi avete accompagnata per non lasciarmi dissavventurata, stroppia, ed aslitta!* In fatti tornarono ai 17. di Luglio dello stesso anno in questo Santuario; e quivi con voci festose, e giulive narrarono, e deposero al Sagro Altare alla presenza di Testimonj il mirabile avvenimento succeduto. E di non inse-

inferiore condizione certamente è l'altro simile miracolo operato da Maria a i 17. di Agosto dello stessissimo anno, allorche Niccola di Giovanni di Manfredonia, impedito affatto in una Gamba per una sciatica, e poscia viepiù per un sopragiuntogli accidente apopletico; ancorche dimorasse più giorni nella Santa Cappella supplichevole per ricevere la grazia, per cui era stato ivi con molto stento condotto: pure veggendo, che le preghiere sue non erano esaudite, con maggiore incomodo, e stento prese la strada verso Roma, per vedere se almen ivi rinvenire potesse qualche rimedio al gravissimo suo male. Ma ecco un novello scherzo amoroso, e grazioso di Maria Santiss. del Paradiso, o del Buon Consiglio. Gli comparisce per istrada in sogno, mentre egli stanco, e lasso posto si era nel maggiore estivo calore del giorno a dormire sotto d'un Albero = *Niccola*, gli dice, *mi conosci? Io sono quella Vergine, cui sei ricorso nel tuo male*: *Ego sum Virgo illa*. *E perche dunque benignissima, e clementissima mia Signora*, Niccola le dice, *non mi avete esaudito? Eh che voi siete già libero o Figlio*, risponde Maria, *ritornate lieto in Genazzano a confessare la grazia ricevuta*. E così facendogli un segno di croce, come benedicendolo, scomparve; onde l'avventurato Niccola destandosi, e realmente libero trovandosi, a piedi frettoloso in Genazzano ritorna, a tutti per istrada, e nel gran Santuario di Maria lieto raccontando, e con giuramento fino il portentoso avvenimento alla presenza di Testimonj deponendo.

III. Miriamo, e contempliamo ora questo terzo seguente prodigio, che a luce di merigio disvela la stima grande, con cui Dio vuole, che questa santa Immagine sia venerata, e rispettata. A i 4. di Lu-

Luglio dell' anno fausto, e felice dell' apparizione dell' Immagine nostra Beata, portavasi in Genazzano un tal Marco di Stefano Ungaro per venerare, ed adorare la santa beatissima Immagine. In veggendolo raggiunto alla porta della Terra, e vestito alla moda d' Ungaro, con l' arco alle spalle, e colle saette al fianco, alcuni sfaccendati giovani, incominciano a prenderlo in burla, ed a beffeggiarlo; ed uno di questi tanto ardito si fu, che togliendo il Cappello ad un povero mendico, che ivi trovavasi = *old*, disse, *vibra se ti da l' animo col tuo arco una saetta a questo Cappello, che in faccia a questo muro ti presento*. Il valoroso Ungaro offeso dalle parole, e beffe di quella gente, tosto da di mano all' arco: lo carica, e vibra drittamente una saetta all' espostogli Cappello. La saetta giunse ben dritta al Cappello; ma come quella vibrata ad un Toro sul Gargano monte, che *recidit in sagittarium*, tosto volando ritornò in dietro, e ferì gravemente in un fianco lo stesso ardimentoso Ungaro, che l' aveva scoccata. Tutti tremarono a sì strano, ed inaspettato spettacolo, ed alle lamentevoli alte voci dell' Ungaro ferito: ne rintracciano la cagione, e trovano, che in quel Cappello vi era affissa, e legata, come costumano di fare i poveretti, una piccola Immagine di Maria Santiss. del BUON CONSIGLIO. Tosto esortano l' Ungaro afflitto, e che dalla greve ferita versava sangue, ad entrare nella Terra, ed a ricorrere a Maria SS che aveva ignorantemente, ed inavvedutamente oltraggiata. Così fa Niccola sbigottito: prostesso di faccia per terra nella santa Cappella, confessa il suo errore, sebbene involontario: resta in un tratto guarito; e conoscono, ed imparano tutti colla sperienza, quanta gelosia tiene Iddio di questa Imma-

ma-

magine di Paradiso, se anche gl' oltraggi involontarj fatti non all' Originale, ma ad una semplice figurina dell' Originale, li punisce con castighi sì spaventosi, e prodigiosi nello stesso tempo. E così pure avvenne, ancorche in altra guisa, sebbene per la stessa cagione, a Niccola Grilanti di Guadagnola; il quale ritornato da Genazzano alla suddetta sua Patria, ed interrogato, se veduto aveva verun miracolo di sì prodigiosa Immagine = *Che miracolo, che miracolo*? sdegnoso risponde: *io non ho veduto nulla*. Ma lo vidde bentosto suo malgrado nella notte seguente: mercechè un tenero figliuolino, che aveva, oppresso di repente da gravissimi, ed acerbissimi dolori, e da una convulsione universale di nervi, già già stava per spirare l'anima. Allora sì il genitore audace conobbe, che in pena delle sagrileghe sue parole tuttociò gli avveniva: però dirottamente piangendo, la mattina ben per tempo col figliuolino in braccio se ne venne alla S. Cappella: quivi pubblicamente confessando il suo reato, e pietà chiedendo, ecco che in un tratto il figliuolo resta sano, *tamquam si nunquam aliquid ei accidisset*, come leggesi nell' atto pubblico allora fatto; il Padre il perdono conseguisce del suo errore; e la Fede de' Popoli viepiù si accresce con somma stima, e venerazione verso sì gran Tesoro.

IV. Qual meraviglia però, che di giorno in giorno semprepiù dilatandosi la fama de' strepitosissimi miracoli, che quest' adorabilissima Immagine di Paradiso graziosamente, ed assiduamente operava, fino dalle rimote Città, i prigionieri, e prigionieri anche condannati a morte ad essa si rivolgessero, e con viva fede al santo suo patrocinio si raccomandassero? Così fe Giovanni di Andrea di Sarzano, che è

il

il soggetto di questo quarto stupendissimo miracolo. Trovavasi costui nelle pubbliche prigioni di Siena, condannato a morte assieme con altri due suoi compagni ribaldi, e facinorosi. Per quanto si adoperasse, e replicatamente si adoperasse, ed affaticasse un zelante Padre dell' Ordine di S. Francesco per disporlo a ben morire, mai vi fu maniera d'indurlo a passo così premuroso, e pressante, sempre dicendo = O *Padre datemi qualche rimedio per evitare questo colpo di morte*. Dopo avergli il buon Padre dimostrata l' impossibilità di scampare da quelle prigioni, e la morte funesta, cui infallibilmente soggiacere dovea la mattina seguente; alla perfine importunato, e forse che da Dio ispirato, gli disse = *Or se la Madonna miracolosa di Genazzano, ivi comparsa poco tempo fa, non ti libera dalla morte, tu dimani sarai senz' altro all' Eternità*; e così annojato, se ne partì. Partito il suddetto buon Padre, Giovanni si gitta di faccia per terra, incomincia a piangere dirottamente, e ad esclamare = O *Vergine Santiss. se fate a me questa gran grazia, subito voglio venire a' piedi tuoi a ringraziarti di sì gran miracolo*. Così detto, vede in un tratto rompersi i Ceppi da i piedi: prende, pieno di stupore, e di desiderio di fuggire, di mira una ben alta finestrella, ch' era in quella Prigione, in cui non vi si poteva in verun conto salire, vi si accosta, e tenta l' Impresa, e facilissimamente, come vi fosse una scala invisibile, sale sopra: salito, resta spaventato dal vedere un profondissimo precipizio, che vi era di sotto, talchè impossibile si era il buttarsi giù, senza farsi in pezzi. I Compagni gli sgridano = *Pazzo che sei, cala cala giù, e preparati per la morte, che altrimenti vai in rovina*; egli fattosi animo, e pieno di vivissima fede dall' aver

veduto spezzarsi i Ceppi portentosamente, e dall'essere salito sù di quella finestra senza sapere come, si fa il segno di Croce, torna a raccomandarsi con fervore a Maria Ss. di Genazzano, e si butta giù senz' altro indugio, dicendo replicatamente nel gettarsi, e nel cadere. *O Santa Maria di Genazzano ajutatemi*. Ed oh che prodigio degno della Imperatrice de' Cieli! Come una nuoletta celeste lo avesse portato in giù, si trova a terra intatto, illeso, senza danno veruno; *Invenit se illesum, & intactum, tamquam si non cecidisset*: così leggesi nella deposizione poscia fatta. Quindi veduto il gran miracolo, corteggiato da tanti altri miracoli, stimò bene la Giustizia umana di lasciarlo in libertà, giacchè la Misericordia di Dio lo voleva libero per la maggior gloria di Maria, e della portentosissima Immagine di Maria comparsa in Genazzano due mesi prima. Laonde la mattina seguente, decapitati gl'altri due, egli lieto, e giulivo prese la strada di Genazzano, e quà giunse agli 11. di Luglio del 1467. a ringraziare la divina sua Liberatrice, ed a raccontare, e deporre con giuramento sopra i sagrosanti Vangeli alla presenza de' Padri, e di Benedetto Marroco Altobello di Genazzano, e Melchiorre di Rancilluni, e di altri, il gran portentoso avvenimento in di lui persona in Siena succeduto.

V. Se le catene, in cui era avvinto Giovanni suddetto, erano catene di ferro, e visibili; i lacci infernali, da cui era oppresso Niccola Greco, erano catene diaboliche, che lo tormentavano notte, e giorno, e di questa liberazione or ora favelleremo. Erasi costui invaghito di una lusinghevole Donzella, dinominata Orsolina, con cui passate erano anche parole, o speranze di matrimonio. Ma, o che la insta-

instabile donzella si fosse di lui svogliata, o che altro migliore partito trovato avesse, prese per liberarsene un temperamento diabolico. Un giorno gli diede a bere una tazza di licore infernale, in cui era un tremendissimo maleficio. In fatti dopo aver presa questa diabolica bevanda, tosto incominciò a vaneggiare, indi a dare in pazzie, e tra poco tempo, divenuto frenetico, scorreva quà, e là con una spada nuda alle mani, onde aveva posti tutti in ispavento, ed in terrore. Finalmente divenuto era arido, secco, intisichito in tutte le membra, ed oppresso notte, e giorno da furie infernali. Rimedio alcuno non trovavasi al di lui male, perocchè tutti temevano anche di farsegli d'appresso per ajutarlo. Empia Orsolina in che lagrimevole stato avealo ridotto, dopo averlo amato! Ma i Giudizij altissimi di Dio sono profondi, ed imperscrutabili. Alla perfine spargendosi da per ogni dove la fama de' gran miracoli, che operava questa Santifs. Immagine, e precisamente nel liberare ossessi terribilli, di anni, ed anni, che a lei ricorrevano, tosto alla S. Cappella i di lui Parenti lo condussero; e presentato quì appena avanti l'augustifs. Immagine, subito l'Infernale nemico qual Idolo di Dagon abbattuto alla presenza dell' Arca S. di Dio, lo lasciò libero, e sano, e perfettissimamente sano; onde il povero giovane sciolto da quelle dure infernali catene, e da que' diabolici carnefici, che aveva in corpo, *de in sano sanus factus est*, riacquistando pace, salute, e quiete, e tutto. E però a' 12. di Luglio del 1467. in cui avvenne questa portentosissima liberazione, ne fu fatto nella S. Cappella medesima atto pubblico con solenne giuramento; ed in attestato di gratitudine lasciare volle quì quella spada medesima, che da frenetico impu-

gnata aveva contro molti. Lo stesso atto Pubblico fu fatto con giuramento nella liberazione dell' ossesso Bernardo di Domenico di Rocca antica sì fattamente invasato, che si lacerava co' denti le proprie carni; e di Maria de Orlandis di Marano in Diocesi di Subiaco, ch' era stata 22. anni ossessa; e di Martina Chiarelli Romana, la quale essendo stata 12. anni travagliata terribilmente da spiriti infernali, per intercessione di Maria Ss. del Buon Consiglio restò libera nella S. Cappella, vomitando in segno della gran grazia ricevuta un gran carbone dalla bocca.

VI. Veniamo ora ai ciechi liberati da questa sagratiss. Immagine: di cui, sebbene molti, e molti con atto pubblico annoverati, e contestati se ne leggano, come Filippa di Bartolomeo della Provincia di Borgogna, che tre anni era stata senza poter giammai veder luce di Sole, e Filippa di Palliano donzella di otto anni, cieca da bambina, e Guglielmo de Orlandis parimente cieco venticinque anni continovi, ed altri, e altri; Tutta volta da noi si contemplerà quí il solo gran miracolo seguente, che per se solo basta a rapirci in un estasi di stupore. Antonio di Giacomo di Mataloni nel mese di Agosto dell' anno 1467. serviva con suoi giumenti nel carreggiare la calce in Roma per la fabbrica della reale Chiesa di S. Marco. Un giorno, che fu appunto ai 7. del suddetto mese di Agosto, mentre ch' egli scaricava la sua calce nell' atrio di detta Chiesa, in un tratto cadde dall' Altezza suprema della suddetta fabbrica un legno di armatura di ponte, e piombò drittamente su 'l di lui capo, percotendolo sì fieramente, che per la violenza della percossa cadde a terra tramortito; e nello stesso punto gli saltò fuori un occhio dal suo alveolo con una copia sì gran-

de

de di sangue, che credevasi allora per allora morire. Corre la vicina gente tutta frettolosa per ajutarlo: lo prendono in braccia tutto spasimante per l'acerbissimo dolore: osservano sbigottiti l'occhio fuori della propria cassa, che pendeva, come per un filo solo sostenuto, per le di lui guance; presto astergendogli tanto sangue, un di loro ritira in sù l'occhio pendente, e con pena lo spigne dentro il suo alveolo, donde *totaliter exiverat, atque inferius per faciem pendebat*, come leggesi nell'autentica deposizione, che poscia ne fu fatta. E frattanto? e frattanto il povero paziente più col cuore, che colla voce ripeteva: O *Maria Santiss. di Genazzano ajutatemi*. Ed in fatti meno non vi voleva, che un insigne miracolo di Maria Santiss. per guarirlo; perocchè cosa poteva mai giovarli l'industria praticata di ritirare l'occhio pendente in sù, e rimetterlo nel suo alveolo, se erano già rotte, e dilacerate tante arterie, vene, nervi, e filamenti, che l'occhio gelosamente custodiscono, sostengono, alimentano, e con ammirabilissima disposizione corredano? Così è, Maria Santiss. del Buon Consiglio opportunamente invocata, fe colla destra sua invisibile, e possente, che l'occhio suddetto si fermasse, e si incassasse subito, e bene nel suo alveolo, e con tanta perfezione, e speditezza sì grande, che *integer, & sanus, & liber de dicto oculo ita remansit, ut nihil mali, nihil sinistri appareret*. Grand'espressione! *ut nihil mali, nihil sinistri appareret*, come pubblicamente registrato osservasi. Quindi il buon Antonino di Giacomo tosto pieno di tenerezza, e di gratitudine a' piedi di questa Santiss. Immagine se'n venne; e quivi dopo avere versate copiose tenerissime lagrime, ringraziando la benignissima sua Protettrice di un favore,

e prodigio sì grande ricevuto, alla presenza di molti degni Testimonj e con solenne giuremento dentro la santa Cappella tutto il portentoso avvenimento narrò, che in Roma per mezzo della invocazione di Maria Santissima del Buon Consiglio gli succedette, e con istupore ad eterna memoria fu tosto registrato. Onde ancora noi estatici possiamo qui esclamare col Beato Amadeo (a); *o quam pia diligentia humanorum corporum sanitati Mariæ providet, & medetur!*

VII. Vorrei ora qui io conchiudere questo Capitolo con un altro solo miracolo, come da principio ho promesso; ma tanti, e tanti mi se ne presentano, che non sò dove rivolgermi. Mi fermerò adunque sulla sola portentosa guarigione d'una donna idropica, e questo sarà il settimo, ed ultimo miracolo. Lucia Spalatri della Città di Subiaco da lungo tempo divenuta era sì fattamente idropica, ch'enfiata per tutta la vita, le stesse sue membra le servivano di peso, e di pena, ed il medesimo suo vivere era per essa lei un continovo morire. La strepitosa fama de' gran miracoli, che ciascun giorno operava la portentosissima Immagine di Maria Santiss. del Buon Consiglio, la riempì di una viva fervorosissima fede di poter ricevere da lei sola questo segnalatissimo miracolo. E però a lei con tutto l'affetto, e con tutto il cuore rivolgendosi, le promise, che se liberata era dal penoso, e gravoso suo male, tosto a piedi venuta sarebbe in Genazzano a venerarla, e ringraziarla; e che quivi nella santa sua Cappella lasciata averebbe in testimonianza del gran prodigio una statua di cera della sua forma, figura, e grandezza. Or più di questo non vi volle

per

(a) Homil. de laud. Virg.

per essere esaudita; concios[illegible]chè *voto bo[illegible]*, come leggesi registrato, *voto bo[illegible] facto, statim libera, & integra facta est*: subito il reo, e contumace umore, che gonfiava quel Corpo, sparì, e Lucia conseguì una salute, e sanità perfettissima, piucchè la bramava, *statim libera: & integra facta est*. Onde al primo di Agosto dell' anno 1467. in Genazzano alla Chiesa di Maria Santiss. comparve, e quì con solenne giuramento tutto deponendo, il voto suo fedelmente adempiette della promessa statua di cera; che tra le altre fu posta, e precisamente di un Fratello, e Sorella, figli d' Antonio Marziotti di Genazzano, scampati dalle fauci della morte mentre stavano già spiranti, per essersi la loro Genitrice afflitta portata alla S. Cappella piangendo, e sospirando, e dicendo *Maria Santissima del* BUON CONSIGLIO *deh per pietà datemi vivi i moribondi figli, che io te li darò, e restituirò quì di cera*, cioè in due statue di cera, ma poscia nella rinnovazione della Chiesa, e della S. Cappella furono consumate queste statue con moltissimi altri voti, e meglio in servizio di Maria Santissima medesima impiegate.

Questo basterà per il Capitolo presente; ma perchè taluno ha vaghezza di ammirarne degl' altri dei 159. suddetti, legga il ristretto di tutti posto nel Capitolo nono; e frattanto passiamo più oltre.

CAPITOLO VIII.

De' molti fingolarissimi Prodigi operati dalla S. Immagine col progresso continovato de' tempi.

E' Degna certamente di fingolare, e feria riflessione la gelosìa, ed il zelo, con cui l' eterno Iddio ha sempremai riguardata, e glorificata questa gloriosissima, e prodigiosissima Immagine di Maria Santifs. del PARADISO e del BUON CONSIGLIO; poichè oltre di averla voluta libera dagl'insulti del barbaro, ed infellonito Ottomano, facendola per angeliche mani, e coll' accompagnamento di tanti prodigj condurre in Genazzano (la qual cosa fa argomentare ad uomini saggi, e di ponderato intendimento, che qualche cosa di portentoso, e fingolare sia in questa Immagine beata); oltre di averla illustrata, e segnalata con innumerevoli portenti appena avventurosamente giunse nella riferita Terra, eccitando ne' cuori de' fedeli tutti, e di tutta l'Italia una fervente, e santa bramosía di venire a' piedi suoi pieni di tenerezza, e di offequio; si è puranche compiaciuta la Maestà sua Divina di renderla sempre, ed in ogni lustro, in ogni anno, in ogni tempo viepiù sfolgorante, e ricca di miracoli, e di grazie, tantochè il dolce armonioso loro suono si è ormai sparso per moltissimi Regni. E questo appunto è quello, che ammireremo in questo Capitolo: in cui per non oltre passare le mete della brevità possibile, si porranno in prospetto sette soli miracoli tragl'innumerabili, che si leggono; e saranno questi soli come le sette stelle, che teneva alla sua destra l'Unigenito del Padre,

ve-

veduto inspirito nell' Isola di Patmos dal Vangelista S. Giovanni, le quali spandevano da per ogni dove uno splendore immenso.

I. Incominciamo adunque dal primo del 1603. e del dì 10. di Giugno. Comparve in detto tempo appunto nella Terra di Genazzano, e nella Chiesa di S. Maria, la Sig. Marta figliuola del fu Sig. Orfeo di Poli, e moglie del Sig. Ortenzio Cesare Coccioli: la quale condotta dentro la Santa Cappella, quivi alla presenza di molti, e Secolari, e Religiosi depose, qualmente dal principio di Maggio dell'anno istesso incominciato aveva patito certi mali sì strani, e stravaganti, che ben presto si avviddero i famigliari di Casa, ch'era stata ammaliata, e rovinata con qualche terribilissimo malefizio; poiche primieramente spesso sentiva con sommo orrore, e spavento come una mano diabolica, che scorreva per la sua vita, e la sollecitava a cose indegne: per secondo rendutasi un giorno visibile questa orrida mano, le mostrava una fune, o capestro, con cui la stimolava, e pressochè violentava ad uccidersi, e strozzarsi da se stessa; e terzo l'avea sì fattamente impedita in tutte le membra, che divenuta come stroppia, ed inutile, astretta era a gridare notte, e giorno. Il nobile di lei Sposo Ortenzio avevala per tale effetto condotta in molti Santuarj, e presso molti peritissimi Esorcisti. Tutti conchiudevano, ch'era un terribilissimo malefizio, ma senza utile veruno. Alla perfine illustrato da Dio il prenominato suo Sposo la condusse colà in Genazzano a' piedi della S. Immagine di Maria Santiss. del Buon Consiglio. Ed oh come ben la indovinò con questo saggio suo pensiere, e risoluzione! Poichè appena colà giunta, appena nella S. Cappella, come testè dicevasi, pose il pie-

piede, appena l'adorabile, e S. Immagine scoperta balenò sulle sue pupille, subito lo spirito infernale nella povera paziente rinchiuso cadde di faccia a terra; e così per un quarto d'ora in circa stette l'abbattuta Sig. Marta. Poscia scuotendosi come da un profondo letargo, e tornata in se stessa mirò con sereno viso l'Immagine beata, versò tenerissime lagrime di divozione, e di affetto, si protestò libera, e sciolta affatto dalla diabolica catena, e così senza veruno impedimento, senza verun dolore, senza più offuscamento veruno nel capo, si pose a rendere vive, ed affettuosissime grazie alla gran Madre benignissima del BUON CONSIGLIO di prodigio sì segnalato; e tosto se ne fe atto pubblico alla presenza di molti Testimonj, quanto afflitti prima in veggendo il compassionevole stato di detta Signora, altrettanto racconsolati dopo nel vederla sana, e libera, senza verun impedimento tornarsene lieta, e festosa nella propria Patria.

II. Passiamo ora all'altro più stupendo di questo, perchè non è, se ben vi si riflette un solo miracolo, ma un intreccio, e gruppo di più miracoli. Nell'anno 1685. ai 19. d'Agosto, dopo una sterilezza, e siccità continova di due mesi, senza vedersi giammai una stilla sola di acqua in Genazzano, e nelle Terre vicine, ecco che sull'ora di Vespro in un tratto si rannuvola il Cielo; e sparse dense e nojose folte tenebre per l'aere, incominciano a sentirsi strepitosi, e rumoreggianti tuoni; ed in sì fatta orribile maniera, che coloro tutti, i quali in detta Terra trovavansi, sorpresi, ed ingombrati ad un funestissimo spavento, e da timore ben grande di vedere scaricata sopra di loro una pioggia di saette con altre infauste conseguenze, incominciarono a rivol-

volgersi di cuore supplichevoli a questa S. Immagine, con raccomandare al potente suo Patrocinio le loro anime, i loro corpi, le loro case, e famiglie. In fatti dopo i molti orrendi tuoni, e lampi, in un momento apresi il seno di una nube atra, e nera nel vicino colle, come molti sbigottiti viddero; e nello stesso punto con un tuono orrendo scoppiano dallo squarciato seno della nube infausta non uno, o due fulmini, ma molti, e molti assieme. Ne cade, e precipita uno sul Palagio della Corte; e penetrando le mura, entra in un'angusta stanza, dove rinchiuse si erano la Moglie, Figli, e Serve dell'Illustriss. Sig. Giuseppe de' Giudici Uditore in detta Terra: e dopo di avere riempiuta di fetore, e di fumo quella stanza, sparisce, e niuna offende di quelle buone Creature, che genuflesse a Maria Santiss. del Buon Consiglio si raccomandavano. Ne piomba, e precipita un altro sul Palagio dell'Eccellentissimo Sig. Don Antonio Colonna, rompe, e rovina l'angolo della loggia superiore: penetra, ed entra nella nobile stanza, in cui ritirata erasi l'Eccellentiss. *D.* Flavia col Sig. suo Consorte D. Antonio, e con suoi Figliuoli, Figliuole, e Damigelle a raccomandarsi a Maria Santiss del Buon Consigilo: investe, e circonda detta Eccellentissima Signora: le brucia il zinale, la veste, ed una gentil cagnolina, che teneva a' piedi; incenerisce quanto vi era di prezioso nella stessa stanza, e fino ne' scrigni; e tra tutto questo scempio, e ferale sterminio niuno tocca di tanti degni Signori, e Signore. Più: penetra il terribile rovente fulmine più oltre; e rompendo il pavimento di una stanza a volta reale, scende dove ricoverati, e ragunati si erano gl' Eccellentissimi Principi Don Filippo Colonna, e D. Carlo co i Figliuoli maggiori

ri del riferito Sig. Don Antonio, e con altri degni Signori, tra' quali il buon giovinetto Sig. Giovan Batista Biondi figlio del Sig. Capitano Biondi di Marino. Rimangono da que' accesi bitumi, e vapori bruciate, ed incenerite molte doviziose suppellettili: si da fuoco ad un archibuso, che ivi era, con tutta la borsa della polvere, sentendosi però un nuovo spaventosissimo scoppio dentro la loro stanza; l' alito focoso, e pestifero gitta a terra pressochè morto il giovinetto Biondi; e penetrando finalmente più giù nelle stalle la roventata saetta, rompe un gran pilastro ed uccide due spiritosi Cavalli. Tutti piangono, tutti sospirano, e tutti dolenti, ed atterriti pietà chieggono alla gran Madre del Buon Consiglio, specialissima Protettrice della Terra, e dell' Eccellentissima Casa Colonna. Ed allora Maria? E Maria Santiss. allora fa vedere le alte sue meraviglie, ed il valore dell' Immagine sua ammirabile. Di tanta numerosa nobil gente niuno ne perisce; il tenero giovinetto Biondi appena coll' oglio delle lampadi, che avanti la S. Immagine ardono, viene unto, subito apre vivaci le pupille, si alza lieto, e spiritoso, ed assieme cogl' altri rende affettuosissime grazie a Maria. La mattina seguente in memoria di sì segnalato favore ricevuto, di essere stati portentosamente serbati illesi tra tanti pericoli, e rovine, fanno tutti una comunione generale dentro la Santa Cappella: vi fanno celebrare Messa solenne con molte altre Messe basse in ringraziamento: vi cantano in fine il *Te Deum*: e per gratitudine D. Flavia appende la veste sua mezzo incenerita in faccia del Santuario, l' Eccellentiss. D. Laurenzia Lazerda sposa del Sig. Principe suddetto D. Filippo, dona un preziosissimo drappo al sagro Altare, il Sig. Giovan Battista Biondi

di dona un Turribolo di argen... con sua navicella, e cucchiaro; e tutti a gara fanno, per dimostrare il loro affetto, e gratiudine alla gran Liberatrice celeste, da cui tanti, e tanti miracoli assieme ricevuti avevano nel dì antec...dente. Fu segnato, e scritto a minuto questo portentosissimo avvenimento non solo da molti, e molti Autori contemporanei, ma eziandio dal Signor Notaro Gionni allora vivente, come vedesi nelle memorie dell' Archivio de' Padri di S. Maria della riferita Terra di Genazzano.

III. Or vediamo quì un altro simile miracolo, non contro gl' assalti, e fetore de' fulmini, ma bensì contro l' invasione, e fetore della peste. Nell' anno 1656., e 1657. essendo sparsa per l' Italia l' orrenda contaminazione del pestifero contagio; e facendo da per ogni dove funestissima strage, fino nelle vicinissime Terre, che Genazzano circondano, come nel Piglio, Valmontone, Montefortino, Serrone, ed in molte altre; pure in Genazzano suddetto, dove risiede la bella Immagine di Paradiso, mai mai potè porvi piede, o entrarvi. E fu sí segnalato, e singolare questo Privilegio per cagione di questa Santissima Immagine del Buon Consiglio, cui la Terra tutta erasi raccomandata, ed invocata, che con saggio, e ben avveduto consiglio quivi, come ad una residenza sicura della grand' Imperatrice de' Cieli, si ritirarono gl' Eccellentiss. Principi D. Lorenzo Colonna, D. Filippo il Sig. Gran Contestabile loro Padre, e l' Eminentiss. Sig. Cardinale Colonna, ed altri degni ragguardevoli Signori, e Signore Romane. In fatti quivi dimorarono fintanto che durò il ferale contagio, sani, sicuri, e liberi; e poscia in Roma ritornando, confessarono, e ben giustamente confessarono, che una tale libe-

liberazione non poteva essere, che un effetto prodigioso della singolare protezione, che della riferita avventurata Terra tiene, Maria, dagl' Albani colli venuta, e rinchiusa coll'adorabilissima Immagine sua tra quelle mura. È però l'avvenimento tutto notato, e segnato fu come un memorabile prodigio dal Sig. Notaro Luca Gionni tra suoi Istrumenti, come vedesi nell' Archivio de' Padri Agostiniani della medesima divisata Terra.

IV. Mettiamo ora di mezzo a questi prodigj il memorabile portento succeduto a i 5. di Novembre del 1680., che sopra tutti contesta, ed autentica l'alta stima, e venerazione, con cui vuole Iddio, che trattata, e tenuta sia questa Santiss. Immagine, questo gran tesoro di Paradiso. Si portarono nel suddetto anno, e giorno da Roma in Genazzano una Damigella della Sig. Principessa D. Cleria Cesarini Colonna, e la Sig. sua Sorella, perchè essendo state amendue moribonde, restarono prodigiosamente amendue liberate dalla morte nel raccomandarsi, ed invotirsi a questa S. portentosissima Immagine. Appena nel Santuario, e nella Santa Cappella entrarono verso l'ora di Vespro, tosto pregarono i Padri, affinchè si compiacessero di scuoprire loro quella beatissima Immagine, per cui visitare da Roma eransi partite. Il Superiore locale, ciò sentito, convocò i Padri a consiglio, ed assieme con loro si portò alla Santa Cappella per incominciare la sagra funzione secondo il consueto divotissimo stile, di tirare prima la nobile Tendina, che sta come di riparo avanti una gran lamina di argento di finissimo lavoro, da cui custodita viene la S. gelosissima Immagine, che siegue d'appresso. Fu dunque tirata la predetta nobile Tendina, ch'era allora appunto quel-

la,

la, che ricamata gentilmente aveva una delle predette Signore Sorelle, quando che intesosi dalle medesime al S. Altare avvicinate, e genuflesse, che la mattina seguente averebbono fatta ivi la santa comunione, e soddisfatto pienamente il loro voto, tosto fu giudicato espediente da' Padri di non scuoprire più allora la S. Immagine, ma bensì il giorno veniente dopo la comunione di dette Signore, pel singolare riguardo, e venerazione, che debbesi a sì gran Tesoro. Così fu conchiuso, e così tutti partirono; lasciando per dimenticanza la riferita ricamata Tendina aperta, com' era stata tirata. La mattina sull'aurora, suonata l'Ave Maria, ed aperta la Chiesa, e riempiuta tosto di gente per udire la prima messa, che ogni giorno dell'anno ben per tempo ivi celebrasi; il Padre Giuseppe Todi allora Sagrestano, e Custode della S. Cappella, salì sù d' una scala di legno portatile, per aggiugnere dov' era duopo, l'oglio a tutte le gran lampadi d' Argento, che ardono in quel Santuario; quand' ecco in un tratto sentissi un improvviso suono, come di anelli, che scorressero per un ferro di Tendina. Sorpreso e gl' altri tutti da un subitaneo timore per sì insolito suono chiaramente sentito, scende dalla scala; si avvicina più con molti altri al Sagro Altare; si accorgono dell' inavvedutezza del giorno antecedente nel lasciare la suddetta Tendina aperta; e mentre vanno timorosi osservando donde mai quel suono, o rumore di anelli avesse potuto derivare, veggono, e con sommo timore, e stupore veggono, (o Angeli Santi del Paradiso, che cotesto gran Tesoro custodite, come foste ben attenti a disvelare allora, con qual venerazione, e rispetto debbesi una Immagine cotanto venerevole custodire) veggono,

e tut-

e tutti chiarissimamente veggono, che l'aperta divisata Tendina incomincia da se sola a scorrere, e da se sola incomincia a chiudersi; e da se sola tutta con suoi anelli, come una mano angelica la guidasse, giugne a chiudere affatto il sagro Tabernacolo d'Argento, e la gran lastra parimente di Argento, che alla S. Immagine d'ultima immediata custodia serve. E chi può ora ridire, o narrare il freddo gelo, che sentì ciascuno nel sangue? il repentino gran timore, che a tutti nacque? ed i molti soprapensieri, che per la mente loro ravvolgevano? Credette la maggior parte, che la S. Immagine partire volesse da Genazzano, com'era un tempo dall'Albanía partita, in pena di qualche grave dislealità commessa. Altri credettero (e non furono pochi) che già già partita se ne fosse; e che quel chiudersi di Tendina da se, come il dilaceramento del Velo dell'augusto Tempio di Salomone, segno infausto si fosse di sì fatale loro disgrazia. Crebbe sì fattamente questo sospetto nel loro cuore, e mentre, che tutti assieme piangendo, sospirando, ed alzando lamentevoli voci, e grida, costrinsero i Padri a discuoprire allora per allora la S. Immagine per vedere se realmente era partita, oppure ivi per anche se ne stava. Incominciò adunque tosto il Superiore locale la messa al S. Altare: poi dopo il Vangelo fè un breve tenero sermone al Popolo, che struggevasi in lagrime: poscia si sentirono di repente per la Chiesa spaventosi urli di ossesse, tralle quali una certa Cintia figlia di Marco Antonio de' Sanctis, che fremendo esclamava: *ah che vi è, vi è sì; ed io devo, e voglio uscire*. Finalmente compiuto il sagrosanto, ed incruento sagrifizio, s'illumina tutto il S. Altare: a gara si affolla la gente in Chiesa, ed uno ur-

ta

tà l'altro per entrare nella S. Cappella: apresi alla prima con ribrezzo la nobile Tendina: e poi? e poi i Padri istessi tremano nel dovere alzare la gran lamina d'Argento à guisa di mezza porta, che ripara la veduta del S. Tesoro. Alla per fine con cuore contrito, e con pupille rugiadose di lagrime alzano pian piano il Sagro riparo; e veggono che l'Immagine di Maria incomincia a balenare, ed a sfolgorare sulle loro pupille: tirano in alto tutto il gran Lastrone d'Argento; ed ecco la loro Signora, ed Imperatrice in aria serena, ilare, e rubiconda, che sembrava di mirarli, e guardarli tutti come Madre amorosissima del Buon Consiglio. Alzano però tutti liete, e festosissime voci = *Viva*, *viva Maria*; *viva la Santa Madre nostra del* Buon Consiglio, e cantano un *Te Deum* solenne. L'ossessa Cintia al primo sfolgorare della S. Immagine cade a terra; e perfettamente libera trovasi da i Spirti infernali. Nel chiudersi finalmente di nuovo la S. Immagine, tutti di faccia a terra la salutano, ed adorano; e conchiudono tutti di comun consenso, che altro non additava l'avvenimento descritto della Tendina, se non che questa santissima Immagine vuole Iddio, che si tenga con somma, e singolare gelosìa, e decoro. Si fè di tutto atto pubblico nella stessa Chiesa alla presenza del Sig. Cavaliere Severa, e del Signor Capitano Alessandro Pupi, e di molti, e molti altri Testimonj oculari; onde se le riferite divotissime Signore tornate in Roma narravano a voce miracolo sì stupendo; altri colla penna lo scrissero in più luoghi della Romana Campagna.

V. E giacchè accennato abbiamo di sopra nel già descritto miracolo la portentosa liberazione dell' ossessa Cintia de Sanctis; perciò sembrami ora conve-

venevole di unire a questo un altro portento consimile, ma più degno di ammirazione, e stupore, nella pesona di Bernardina Latini, figlia del quondam Carlo di Fellettino, Diocesi di Anagni. Per molti, anni era stata costei bersagliata da sì stravaganti mali, precisamente ne' giorni di Mercoledì, o Venerdì, e Sabato d'ogni settimana, sentendosi in detto tempo un grave peso, come d'un pesante ferro sullo stomaco, ch'erasi ridotta in un pessimo stato di salute, fino a non potersi più accostare ai Santi Sagramenti, se non che a forza di precetti del Sig. Arciprete della riferita Terra di Fellettino. Finalmente a i 30. di Aprile del 1740. condotta fu in Genazzano a' piedi dell'augustissima, e S. Immagine di Maria Ssma del Buon Consiglio, tanto celebre per le continue grazie, e miracoli, e particolarmente nel liberare poveri ossessi, ed ossesse dalla dura, ed infernale catena de' demonj. Giunse alla S. Cappella assieme con Maddalena sua Sorella, e con Maria Felice Ricciotti, e Domenica Sberice, o Maria Maddalena Boccarini sue compagne verso le ore 21., dopo avere sofferti per istrada indicibili contrasti, perchè a' piedi di questa S. Immagine non venisse. Un Maestro Agostiniano, che sentì, subito chiamato in Chiesa, lo stato infelice, in cui trovavasi la suddetta Bernardina, patentemente dopo alcuni brevi precetti probativi avviddesi, ch'era ossessa, e sicuramente ossessa; e però tosto entrare la fece nella S. Cappella assieme colle sue Paesane; e subito la pose in viva fede verso l'Immagine S. Uscirono tutti i Padri processionalmente verso la stessa S. Cappella sull'ore 22. per cantarvi le Litanie, come costumasi ogni giorno dell'anno: s'illuminò al solito il sagro Altare: pregavano tutti per la povera os-

oſſeſſa; ed ecco che nel dirſi, e cantarſi = *Santa Maria ora pro nobis*, e nello ſcuoprirſi allora pure la S. adorabiliſſima Immagine, in queſto punto medeſimo percoſſo come da fulmine celeſte il dragone infernale, incominciò fieriſſimamente a ruggire, e ad urlare; ed in quell' iſteſſo tempo rivolgendoſi preſſochè tutti verſo l' oſſeſſa, viddero, che ſe le era enfiata orrendamente la gola, e che dalla bocca aperta, e ſpalancata incominciava a comparire come una punta di gran chiodo. Raddoppiandoſi in tutti il fervore, la fede, e divozione, alla preſenza di molta gente, e de' Religioſi tutti uſcì affatto da quella bocca con iſtupore, e ſpavento univerſale un chiodo della grandezza di quelli di carretto colla ſua teſta, e punta rivoltata, del peſo di oncie cinque, e tre quarti; e così reſtò ſubito ſubito la predetta, e ben avventurata Bernardina affatto libera, ſana, giuliva, e ſerena; alzando però tutti voci di feſta, di giubbilo, e di ringraziamento a Maria, la prodigioſiſſima Signora, e Madre noſtra Ssma del Buon Consiglio. Onde ſe ne fè toſto atto pubblico dal Sig. Notaro Bartolommeo Morelli; ed il chiodo colla punta ritorta, e tutta intrecciata, ed inviluppata di fili neri, o capelli, in memoria, e monumento di sì gran miracolo ſta finoggi, viſibile a tutti, appeſo nella ferrata della ſanta venerabiliſſima Cappella.

VI. Gran mali ſono in queſto mondo! ma tra queſti alcuni ve ne ſono sì fattamente iſtrani, e ſtravaganti, che meno non vi vuole che il braccio onnipoſſente di Dio per guarirli, o qualche ſegnalato prodigio della grand' Imperadrice de' Cieli; e queſto in punto ſi ſcorgerà, ed ammirerà nel caſo ſeguente. Andrea Scajola Milaneſe, abitante in Fraſcati,

trovavasi dall' anno 1722. fino all'anno 1726. a sì lagrimevole stato ridotto per un istrano enfiamento in tutta la vita, incominciato prima dai piedi, e poscia distesò per tutto il corpo, e salito fino al collo, che non potendo più vestirsi nè colle sue vesti, ne con ovatte, astretti furono i suoi domestici ad accomodargli una coperta, cucita solamente nelle sue estremità, per porgliela adosso, qualora per respirare un tantino, voleva stare in piedi fuori del suo letto. Con sì fatto, e penosissimo gonfiore congiunta vi era una febre continova, che per quattro anni lo aveva quasi annientito. E sebbene in sì lungo tempo praticati si fossero innumerevoli medicamenti; pure crescendo detta enfiagione universale colla febre contumace, e continova; alla perfine era stato già abbandonato, e spedito da' Medici. Allora sì veggendosi il povero Andrea all' estremo de' pesanti suoi mali, con una viva fede, e con tutto il cuore si rivolse per un miracolo alla S., e portentosissima Immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio promettendo di venirla a visitare due volte in ciascun anno in Genazzano, se una così segnalata grazia conseguiva di vedersi prodigiosamente guarito. O benignissima clemenza della Sovrana nostra Signora! Udite che singolare portento: appena fatta questa supplica, e voto, che fu appunto ai 24. di Aprile, vigilia della solenne festa, che si fa in Genazzano suddetto per la venuta della S. Immagine dall' Albanìa, quando molti, e molti divoti di Frascati pongonsi in moto per trovarsi il dì seguente al gran Santuario, ecco che Andrea si addormenta, e sì saporosamente si addormenta, e con istupore grande di tutti di Casa placidamente dormì tutta quella notte, tutto il seguente giorno dei 25., tutta l'altra susseguen-

guente notte fino alle ore 17. del dì 26. d'Aprile. Dopo sì lungo saporosissimo sonno di due notti intere, e di poco men che due giorni, si risveglia, si rimira, e si trova da capo a piedi sì fattamente bagnato di sudore, che la gran copia di esso sudore penetrato avea due matarazzi, un pagliaccio, e fino le tavole stesse del letto. Eppure questo è il meno: si trovò nello stesso tempo affatto sgonfiato in tutte le membra, sano, vigoroso, ilare, e sereno, come mai sofferto avesse male alcuno; onde veggendo sì patente segnalatissimo miracolo, volle subito levarsi, e venire a' piedi di Maria Santissima sua benignissima liberatrice, come in fatti fece con singolare ammirazione di chiunque lo vedeva; e così ha proseguito sempre ciascun anno, non solo visitandola giusta il voto fatto, ma offerendole eziandio sovente segni, ed attestati della sua gratitudine. Di questo prodigio ne fu fatto atto pubblico con tutte le solennità dal Sig. Notaro Bartolomeo Morelli di Genazzano.

VII. Conchiudiamo ora questo Capitolo colla sola grazia seguente, per troppo non dilungarci. Francesco Luzio figlio del quondam Angelo Luzio di Montefortino, Diocesi di Segni, di anni trentasei, abitante in Roma nella Parochia di S. Marco, trovavasi da una infermità così dolorosa, e contumace oppresso nelle reni, che per lo spazio di due anni con tutti i possibili medicamenti adoperati, mai trovato aveva refrigerio, o sollievo alcuno; talchè consigliatosi col primo Medico di S. Spirito, costui gli disse, che credeva di essere il suo male cagionato da una goccia di sangue colata nella corona delle reni, o da umore frigido fermato, ed arrestato in detta corona di reni, onde difficilissimamente averebbe potuto guarirne. E così fu, poichè crescendo

fempreppiù il dolore, ed il male, non poteva più fostenersi in piedi; e per alimentarsi, e cibarsi costretto era a buttarsi lungo di faccia per terra, ed in tale penosa guisa prendere il suo cibo, ed alimento. Ridotto a sì luttuoso amarissimo stato, un giorno la Signora Caterina Casali, e Sig. Domenico suo figlio Romani, ritornati da Genazzano dalla visita di nostra Signora, raccontarono, in visitando detto infermo, le gran grazie, che assiduamente dispensava questa gran Madre amorosissima del Buon Consiglio; e sì fattamente lo invaghirono, ed invogliarono di farsi ivi trasportare, che alla perfine ai 17. di Febbraio del 1712. si accinse ad una sì malagevole impresa, la quale sembrava propriamente impossibile; perocchè dal mezzo in giù era perduto affatto, senza potersi più muovere. Coll'ajuto adunque di Carlo Luzio suo fratello, e più colla viva fede conceputa a Maria Santissima, vi fu con penosissimi stenti portato, e nella S. Cappella col seguito di molte persone, concorse a vedere sì lagrimevole spettacolo, introdotto. Quivi sù d'un banchetto appoggiato, pregò istantemente, che si celebrasse tosto al Sagro altare una Messa per lui, come fu fatto; ed in tanto egli spesso sospirando diceva = *O Madonna Santissima fatemi la grazia, che apposta io sono venuto fin quà da Roma con vero cuore*. Così dicendo, sospirando, e pregando, si sente in un tratto sciolto, senza dolore, ed in forze: pruova ad alzarsi, e vede che puo reggersi in piedi: non credendo ancora a se stesso per lo stupore, s'impegna a camminare per la Chiesa, e non solo cammina sano, e libero, ma di più com'estatico esce fuori di Chiesa, e fa molti passi esultando, e giojendo. Ritorna in Chiesa, va a gittarsi a'piedi della S. Immagine, e
con

con alta sonora voce esclama = *Vi ringrazio o Madonna Santissima della gran grazia, che mi avete fatta*. E così sano, sanissimo, libero, ed intero, senz' appoggio, coi propri suoi piedi se nè ritornò forte, e vigoroso alla sua Patria; e prima di partirsi alla presenza di molti Testimonj oculari ne fu fatto un pubblico solenne Istrumento per gl' atti del Sig. Notaro Francesco Pasquarucci di Genazzano.

Or chi patentemente, e chiarissimamente quì non vede di qual pregio, di qual carattere, e di qual valore sia questa adorabile, ed augustissima Immagine di Maria? e come Dio con particolarissima gelosìa l' abbia voluta sempre, ed in ogni tempo, e da per ogni dove glorificata, venerata, e singolarmente stimata, ed onorata? Eppure che mai sono questi pochi prodigj finora in due Capitoli enarrati, se non che poche stelle a paragon del Sole, o poche goccie a paragon di un fiume, o un solo fiume a paragone del Mare? Duopo si è di entrare nel Santuario di Maria in Genazzano, e quivi contemplare gl' innumerevoli voti, e di legno per le pareti della Chiesa fuori della Sagra Cappella, e di argento dentro la stessa santa Cappella, dove dipinti veggonsi e ciechi illuminati, e stroppj raddirizzati, e feriti, e percossi, ed offessi, ed apopletici, ed idropici portentosamente guariti; e navi, e passeggieri da orribili procelle scampati; e donne, ed Uomini da cadute, da rovine, da' pericoli eminenti di funestamente morire liberati; ed altri da alte moli di Torri, di Palazzi, e di Campanili precipitati senza patire lesione, o danno alcuno, per avere solo nel cadere, e rovinare invocata la gran Madre benignissima del Buon Consiglio; come avvenne a Francesco Basini Genazzanese caduto dall' altezza del Palazzo di Sua Eccellenza in mezzo d' una ripi-

da

da, e sassosa strada verso la Porta di San Giovanni, che a dir vale più di due cento palmi di altezza, ed a Benedetto Ascenzj tenero giovinetto caduto in quest'anno 1747. dal primo piano del Campanile di S. Maria fino a terra, che non è piccola distanza, senza verun danno, e tanti, e tanti altri portenti stupendi, che rapiscono tosto chi che sia, che li rimira, e riguarda, in un'estasi di stupore: questo, io replico, duopo si è di osservare, e di contemplare, per potere subito, come la Regina Saba alla presenza di Salomone, estatico esclamare: *major major est gloria, quam rumor, quem audivi ..... vidi* (a) *& probavi, quod media pars mihi nunciata non fuerit*. Ed allora io, se presente mi rinvenissi, vorrei tosto soggiugnere = eppure che mai sono tutti questi Voti, che quì veggonsi, in riguardo a que' innumerabili di legno, o ammucchiati altrove, per non potere più capire in Chiesa, o in fine posti al fuoco, perche consumati dal tempo, e dal tarlo, ed a tanti, e tanti altri di argento, e di oro più, e più volte con licenza de' Superiori esitati, ed impiegati, o nell'abbellimento della Chiesa, o nel maggiore ornamento della S. Cappella, ed altare? che mai, ripeterei, sono tutti que', che si veggono a paragone di que' veduti in duecento, ed ottant'anni, da che giunse quà la S. Immagine finora? e di quei ancora non veduti nè da' nostri Antenati, nè da noi; perocchè non tutti coloro, che grazie da quest' amabilissima Immagine hanno ricevute, hanno quà inviata la particolare loro tabella, o voto? Un nulla, o quasiche un nulla, o semplici pochi fiori di Autunno a paragone di tutta la fioritissima Primavera. E però altro non possiamo quasi dire per ben conchiudere

(a) 3. Reg. c. 10.

dete, se non che, *sunt & multa alia, quę fecit*(a) *quę si scribantur per singula, nec ipsum arbitror Mandum capere posse*: se registrare si volessero, o registrati tutti ad uno ad uno si fossero i miracoli, e grazie, operati, e dispensate da Maria Ss. del Buon Consiglio, non in Genazzano solamente, ma in tante, e tante altre Città, e Terre, e fino in rimotissime Provincie, e Regni, e nel lungo giro, e corso di quasiche tre secoli, vi vorrebbe quasi un più vasto Mondo per il registro intero: *nec ipsum arbitror mundum capere posse*.

CAPITOLO IX.

Ristretto dei 159. miracoli operati da Maria SS. ne' principj della gloriosissima sua apparizione in Genazzano.

Già si è detto nel principio del Capitolo settimo, che appena nell' avventurata Terra di Genazzano, e nell'avventuratissima Chiesa de' Padri Agostiniani comparve questo gran tesoro di Paradiso, Maria Santissima del Buon Consiglio, tosto incominciò ad operare sì strepitosi, ed assidui miracoli, che in tre mesi, e diecisette giorni se ne compose un libro intero; e che stanchi di più registrarne que' primi Religiosi, dopo averne segnati cento cinquanta nove soli alla presenza di Testimonj, con previo esame, e solenne giuramento dentro la S. Cappella, alla perfine lasciarono la difficile, e ben ardua impresa; e si contentarono, che i voti solo di oro, e di argento, e di legno, che quotidianamente si moltiplicava-

(a) Joan. 21.

cavano da se stessi favellassero, ed a' divoti tutti i frequenti stupendissimi prodigj della Santa Immagine disvelassero. Or chi la vaghezza, e bramosia avesse di sapere quali si fossero, ed in quale preciso tempo avvenissero i suddetti miracoli, legga il seguente ristretto fatto con tutta la maggiore brevità possibile; poiche se avessero avuto a segnarsi qui tali quali nella solenne loro deposizione furono scritti, vi vorrebbe un volume intero per questi soli 159. prodigj, e non un solo semplice Capitolo, come or ora quì si farà vedere; incominciando dai 27. di Aprile, in cui ebbe principio il Registro canonico fatto, e più volte accennato. Ecco adunque il tutto, come segue, ben ordinato.

APRILE 1467.

Adì 27. Oggi nella S. Cappella restò libera Domenica de Giuliani da un violento, e penosissimo male di madre; ed Acchille pure di Genazzano da una lunga, e contumace sciatica; e Giovan Cambellotti di Castel Zangati da una penosa, e lunghissima infermità, per cui, perduta fino la voce, non poteva più alimentarsi.

Adì 28. Oggi nella stessa S. Cappella Consolata di Giovan Giordani di Genazzano, che per tre anni, indebolita in tutte le membra, non poteva più muoversi, rivolgendosi con viva fede a Maria Ss. del Buon Consiglio, restò sana, libera, e vigorosa, come mai sofferto avesse male alcuno.

MAGGIO 1467.

Adì 2. In questo giorno Maria Santissima liberò Antonio de Benedictis di Castello Marsitelli, che per un accidente apopletico perduto affatto avea tutto

to il lato destro, da questa spenosissima sua disavventura.

Adì 3. Rita de Sanctis figlia di Giovan Pietro del Castello di Gerano, la quale per lungo tempo era stata ossessa, restò oggi nella Santa Cappella sana, e libera.

Adì 5. Oggi Maria Ss. del PARADISO liberò, e sanò Antonio Cerroni di Pisciano; il quale in pena della sua incredulità alla venuta di questa Santa Immagine, era divenuto affatto stroppio, e paralitico; ed eziandìo Bernardino di Piombino ridotto languente, ed esangue per una ostinatissima febbre quartana; e Giovanni Francianera, che per sei anni continovi sofferta puranche aveva una contumacissima quartana febbre; e Giacomina de Benedictis di Olevano, la quale, dopo aver partorito un figliuolino, rimasta era piena di dolori per cinque mesi, notte, e giorno; e Bella di Giovan Niccola di S. Vito, che per un penosissimo male di madre, sofferto per otto anni con assidui svenimenti mortali, non poteva più reggersi in piedi.

Adì 8. Restò oggi libera Francesca Ceccarelli di Palliano, che da fanciulla divenuta era cieca, e debole in tutta la vita; e Minna di Giovan Capozzo di Cave, che da lungo tempo divenuta era inutile, e pressocche arida in tutte le membra.

Adì 15. Liberò Maria Santissima Filippa *Bartolommei* della Provincia di Borgogna, che per tre anni era stata cieca affatto; e Domenica Tuzj di Olevano, ridotta a stato di moribonda per gl'acerbissimi dolori convulsivi; ed Antonio Tomassi di Schiavonìa, che divenuto era cieco quattr'anni prima, che supplichevole ricorresse a questa S. Immagine.

Adì 16. Restò libero Antonio di Pietro di Trano

no dal male caduto, sofferto per vent' otto anni continovi; e Giacomo Vestri di Genazzano da un torpore universale per tutta la vita, per cui divenuto era inutile, ed impotente affatto a muoversi; e Mariano di Giovanni Albanese sì fattamente in tutte le membra indebolito, che non poteva più reggersi in piedi.

Adì 17. Maria di Notario Onofrj di Civitella, la quale per ventidue anni continovi patito aveva di flusso di sangue, a' piedi di questa S. Immagine restò oggi perfettamente libera, e sana.

Adì 18. Oggi viddesi nella S. Cappella libero, e sano Antonio Guastacavalli di Frascati; che intorpidito, e perduto in tutta la vita per dodici anni continovi non poteva più moversi, nè reggersi in piedi; e Giacomo di Angelo Antonio Buzj di Ciciliano, che da sei anni affatto cieco divenuto era; e Tizia di Zagarolo povera donna vecchia; la quale, venendo a piedi a visitare questa S. Immagine, caduta nelle vicinanze di Palestrina in una fossa intricata, e coperta tutta di bronchi, e di spine, tosto da Maria Ss. visibilmente apparsale ne fu liberata; e lieta in Genazzano giunse a renderlene grazie, ed a narrare le sperimentate, e vedute meraviglie.

Adì 21. Rosciotto di Genazzano trovavasi già oggi premunito di tutti i Sagramenti della Chiesa, abbandonato da' Medici, ed agonizante. L' afflitta dilui Consorte addoloratissima per sì imminente perdita, ricorse a Maria Ss.; e con viva fede fe voto di venire colle ginocchia nude per terra dalla casa alla S. Cappella; e tosto intraprese colle gote bagnate di lagrime, e con supplichevoli dolenti voci ad adempire questo voto. Quando ecco il moribondo marito allora appunto si pose a sedere sul letto; e sti-

ſtimolato da un repentino vomito gettò nell' ora iſteſſa ſette fedidi vermi dallo ſtomaco; ed in un tratto dopo eſſerſi riſtorato con un pò di alimento, ſi alzò ſano, e libero dal ſuo letto, come mai ſofferto avesse incomodo veruno.

Adì 23. In queſto giorno Anaſtaſia Arcite della Terra di Cervara, la quale, ridotta in punto di morte, ſtata era agonizante cinque giorni, ſenza mai prendere riſtoro alcuno; per il voto fatto, e replicato in quegli eſtremi dalla dolente ſua Madre, di condurla ſubito a' piedi di queſta S. Immagine, ſe ſcampava la morte, toſto diede ſegni di ſalute: volle riſtorarſi, e poſcia alzarſi, ed aſſieme colla Genitrice ſua in Genazzano alla S. ſua Liberatrice feſtoſa, e lieta portarſi. Primieramente oggi Antonio Sollato di Tivoli, che divenuto era affatto zoppo per un fianco impedito, e perduto, facendo voto di venire à piedi, e con una fune al collo a queſta Santa Immagine, di repente guarì; onde potè toſto intraprendere il viaggio in ver di Genazzano, come aveva promeſſo, e ſecondo il fatto voto. Così pure liberò oggi la S. Immagine una donna chiamata Bona di Simone di Cicigliano, la quale per otto anni continovi curva, e colla faccia quaſi che per terra, appena poteva far pochi paſſi appoggiata con un baſtone; e Maria Angela Fucine pure di Cicigliano, che per ſei interi anni era ſtata affatto cieca; e Petruccia di Antonio Comparelli di Tivoli, tormentata acerbamente dal male di madre; e Caterina Coccetti di Vicovaro, ſi fattamente oppreſſa per ventotto anni continovi dal male parimente di madre, che nè notte, nè giorno trovava più pace, o ripoſo; e Merlino di Tivoli, ch'era ſtato cieco molti meſi; e Guglielmo de Orlandis della Città di Terni di età d'

an-

anni venticinque, nato cieco, che appena introdotto fu nella Santa Cappella, aprì tosto due limpidissimi occhi; ed Aurelia Palicchi di Nemi paralitica di molti anni; e Santa di Trevi vessata lungo tempo da spiriti maligni. Gran giorno felice, e fausto, che fu questo, illustrato, e contrassegnato da Maria con dieci portenti, o grazie in poche ore!

Adì 24. Un tale Niccola Grisanti di Guadagnola, che, tornato da Genazzano alla Patria, era stato interrogato, se aveva veduto miracolo alcuno di questa S. Immagine, e dispettoso risposto aveva = *che miracoli? che miracoli? io non ho visto nulla;* la notte seguente un di lui figliuolino dinominato Martino, oppresso repentinamente da acerbissimi dolori convulsivi, stava già già per spirare l'anima. Atterrito il Padre nel sentire dentro la rea sua coscienza, che questo era in pena del suo commesso peccato; tosto si gittò di faccia a terra piangendo: e veggendo che il tenero amato figliuolino incominciava un tantino a migliorare, subito se lo pose fralle braccia, ed in Genazzano a' piedi di Maria Ss. lo condusse. Quì il buon figliuolo restò di repente perfettamente sano, e l'incredulo Padre credette, veggendo prima castighi, e poi prodigj cogl' occhi suoi proprj.

Adì 25. Oggi la sovrana Imperatrice, e Madre Ss. del Buon Consiglio fe la sospirata grazia a Giovanna figlia di Giovan Niccola Petrucci di Pereto, diocesi di Marsi, che divenuta era dalle bassezze de' piedi fino al capo paralitica; ed eziandio a Maria sua sorella parimente paralitica, amendue venute alla S. Cappella per essere liberate, come in fatti furono; ed a Stefano Antonelli di Trapani, molestato lungo tempo da acerbissimi dolori pel male d'urina.

Adì

Adì 29. Pietro Niccola Bucciarelli da Cerula, essendosi per alcuni suoi affari, e per visitare anche con tale occasione la santa Immagine, in Genazzano portato; nel ritorno, che fe alla sua Patria, interrogato se aveva veduti miracoli; incredulo, e dispettoso come Niccola Grisanti suddetto, rispose = *di non avere veduto nulla, e di non credere a nulla*. La seguente notte comparendogli tutta sdegnata, ed accesa la grand'Imperatrice de' Cieli, gl'impose, che tosto in Genazzano tornasse, che vedrebbe ben miracoli per credere. Si desta l'atterrito, e dispettoso uomo; e sente che il suo figliuolino Antonio, sorpreso da improviso accidente, stava già già moribondo. Tosto col figlio languente in braccia corre, e vola in Genazzano alla santa Cappella: quì sospira, e piange: confessa in pubblico il suo reato; ed ecco, che il figliuolino diviene in un tratto sano sanissimo giulivo, e festoso; e Pietro pentito, resta corretto, ed alla veduta del guarito figlio ben bene emendato. Oggi pure Giovanni figlio di Giovanni Panenche di Cantalupo, fanciullo di dodici anni indebolito, e perduto in tutta la vita, acquista perfettamente l'uso di tutte la sue membra. E così Pietro figlio di Nicola Simeone di Cora, fanciullo di otto anni, inutile, ed impotente a reggersi in piedi, ebbe parimente oggi la stessa grazia del sopraddetto Giovanni; e Giacomo Narni Piccinini, cieco da quattro anni, oggi nella medesima santa Cappella riacquistò la vista con giubilo universale di tutti gl'astanti.

Adì 30. Perfetta, donna divota di Cora, avendo veduto il miracolo succeduto a Pietro suo paesano cieco, tornato da Genazzano in detta Città sano, e libero, subito quà ancor'ella piena di santa viva fe-

de

de se condursi, ed in fatti ottenne anch' essa la grazia, dopo essere stata cieca sei ani. E Basilia moglie di Giorgio da Guadagnolo, che per anni tre era stata paralitica, oggi, qui nella S. Cappella divenne in un tratto vigorosa, e sana come mai la paralisia sofferta avesse.

Adì 31. Oggi Angela figlia di mastro Niccola da Bassiano, la quale colpita da un' accidente apopletico, rimasta era col braccio destro tutto perduto, senza poterlo più movere, come fosse un insensato tronco; appena giunta alla S. Cappella, restò veggeta, e sana col braccio movibile come prima; e Francesca Macellari da Porcile, oppressa dal male di madre per quindici anni, in questo stesso giorno restò libera, e sana a' piedi dell' Altare di Maria Ss. del Buon Consiglio.

GIUGNO 1467.

Adì 3. Oggi la Sig. Antonia di Castel Sanguigno, moglie del fu Sig. Antonio Conti di Montefortino, ch' era stata fieramente colpita da un' accidente apopletico, onde perduto aveva tutto il lato destro; condotta con stenti alla S. Cappella, restò subito sana, sanissima, dopo avere strascinata per tre anni, e sette mesi la sua vita col suddetto grave incommodo. Ed Antonietta di Antonio Spine pure di Montefortino, ch' era stata sorda nell' orecchio destro per lo spazjo di diciotto anni; in questo medesimo giorno, e nella medesima ora, in cui restò sana la suddetta Signora, restò eziandio ella libera dal riferito incomodo sofferto; sentendo subito entrata nella Santa Cappella, come un suono al perduto orecchio, onde riacquistato pienissimamente l' udito.

Adì 6. Otto miracoli, o grazie illustrano anche

che questo faustissimo giorno. Antonio Catallo di Sermoneta, impedito di lingua, senza potersi nulla intendere se non per mezzo di qualche conghiettura, acquistò oggi la speditissima favella. Domenico di Tuziofante di Olevano morsicato da velenosissima serpe, per cui enfiate, ed annerite se gli erano tutte le carni, fatto appena oggi il voto di portarsi a' piedi della Madre Ss. del Buon Consiglio, restò tosto libero, senza segno, o impedimento alcuno. Santuccia di Bartolomeo di Subiaco, che per un morso di Cane rabbioso divenuta era piena di dolori, e di convulsioni per tutta la vita, onde strascinava una coscia, e perduto aveva fino un'occhio; nell' entrare solo alla S. Cappella, a' piedi dell' Altare della Santa Immagine restò libera, e sana di tutto. Felicita di Bartolomeo di Subiaco riacquistò oggi limpidissimamente la vista, che credeva affatto perduta per un dolore di spasimo sofferto lungo tempo negl' occhi. Caterina di Giovanni Cocci di Civitella spedita da' Medici, e ridotta agonizzante, all' invocazione di Maria Ss. del Buon Consiglio, cui fu invotita, ritornò subito nei sensi, e guarí presto interamente. Elisabetta Fantini di Anticoli, mutola di sette anni, alla presenza della S. Immagine incominciò oggi con universale stupore a favellare. E Giovanni di Pietro di Menecone oggi pure acquistò nella Santa Cappella moto, e vita, quando che per molti anni prima era stato perduto dal mezzo in giù, come dal mezzo in giù fosse il di lui corpo d' insensatissimo legno.

Adi 10. Il Sig. Francesco di Pietro Napolitano, che sette anni prima in una battaglia era stato sì gravemente ferito in una coscia da una lancia, che offesi, e puniti i nervi maestri, non poteva nè più piegare il ginocchio, nè più a se tirare quella

gamba; nel sentire solo in Roma i gran miracoli di questa S. Immagine, tosto si fe in Genazzano condurre; e quivi nella santa Cappella Maria Ss. del Buon Consiglio con viva fede pregando, ebbe oggi compiutissimamente la grazia, restando sano, e libero, come mai in detta coscia fosse stato ferito.

Adì 11. In quest'oggi un Prete Ungaro, per nome Don Giovanni Martini divenuto affatto cieco di un occhio da un anno, e mesi; a' piedi di Maria SS. ebbe quì subito perfettamente la vista. Ed in questo medesimo giorno Pietro di Giovanni della Terra di Marano, perduto in tutto il braccio destro, restò nella S. Cappella guarito; e Paolo di Giovanni di Belvedere, divenuto in sì fatta maniera frenetico, che per le campagne, di notte tempo precisamente, andava fremendo, ed urlando; confessato, e pentito nella S. Cappella, ritornò subito in se con sana, e quietissima mente. Oggi pure Antoniuccia di Niccola da Fumone, donzella giovinetta, che atterrita, ed inorridita da un orrendo fantasma, comparsole in casa, tremava sovente tutta notte, o giorno, e rigettava fino qualunque cibo, che dato le era per alimento; condotta da un suo Zio alla S. Cappella, subito alla veduta della S. Immagine restò serena, quieta, e tranquilla: nè mai più ebbe tremito, o spavento veruno; e Bartolomeo di Giovanni di Sermoneta, cieco nato, in questo stessissimo giorno acquistò nella S. Cappella due begl'occhi.

Adì 12. Ecco un altro giorno illustrato da sei graziosi miracoli. Giovanni di Pasquale della Terra di Celle, ch'era stato due anni interi idropico, entrato alla S. Cappella, sparì tosto la di lui idropisia. Giovanna Petruccia di Toffia, cieca d'un occhio per lo spazio di ventiquattr'anni, a' piedi della santa nostra

ſtra Immagine reſtò illuminata. Domenico di Antonio della Terra di Galera, cieco affatto in amendue le pupille, ſupplichevole a' piedi di Maria ottenne la grazia. Stefano di Giuliano di Morlupo, e Santa ſua ſorella, fanciullini di pochi anni, caduti amendue da un rotto pavimento della loro caſa in una profonda ſtalla di pietra viva, e raccolti appena ſemivivi, il Genitore afflitto toſto l'invotì di cuore a queſta S. Immagine; ed ecco che amendue ſi alzano in piedi: con ſereno, ed ilare viſo ſi rivolgono al Padre; e coſtui eſtatico di sì repentino miracolo, ſubito in Genazzano li conduſſe a' piedi di queſta benigniſſima Madre. Lorenzo Cicculi di Nepi ſpaſimante per quattro anni in un fondo di letto da un dolore avuto, e fiſſo in una tibia oggi reſta a' piedi di Maria libero, e ſano. E Silveſtro Pauletti della Rocca, per tre anni tormentato in un letto da una contumaciſſima ſciatica, oggi trovatoſi con viva fede a queſta S. Immagine, toſto reſtò libero, ed in Genazzano volando ſi portò a ringraziare la benigniſſima, ed amabiliſſima Signora del Paradiſo.

Adì 13. Oggi Bernardo figliuolo di maſtro Domenico di Roccantica in Sabina, ingombrato da un funeſtiſſimo orrore, e ſpavento per un diabolico fantaſma veduto, già freneticava; ſi lacerava le carni coi denti; proferiva parole diſoneſte, e ſacrileghe ed il Demonio ſotto orribili larve tornava a comparirgli: finalmente i Parenti atterriti, veggendo diſperato il caſo, con violenza in Genazzano lo conduſſero; ed appena lo ſpinſero, ed introduſſero nella S. Cappella; ecco che il figliuolo apre ſerene le pupille: piene di lagrime alla S. Immagine le volge ed in quel punto medeſimo ceſſanotutti i ſuoi timori, e le infeſtazioni diaboliche. Parimente oggi Vincenza di Domenico di Caſtropi-

 gna-

gnano, cieca d'un occhio, restò qui illuminata. Giovanni Niccola Nardi di Mont'acuto, morsicato da velenosissimo serpente, senza potervi a tempo applicare verun rimedio, rivoltosi a questa S. Immagine, a' piedi di cui poscia venne con un cereo, e fiaccola, restò con questo solo balsamo celeste sano, e libero. Ed Antonio figliuolo di Santo Paladini di Sermoneta, spasimante per male d'urina, nella S. Cappella restò oggi pure liberato. E finalmente Tommaso Mattei della Provincia dell' Vmbria, da apopletico accidente colpito, e però rimasto in tutto il lato destro impedito; oggi puranche a' piedi di Maria SS. del BUON CONSIGLIO condotto, ottenne la liberazione inchiesta con patente prodigio.

Adì 16. Santa di Domenico Rocce di Collepiccolo, offessa, e travagliata per sei anni continovi da spiriti diabolici, oggi nella S. Cappella alla veduta della S. Immagine restò liberata.

Adì 18. Paolo di Giovanni di Colle, offeso sì fattamente in una tibia, che divenuto affatto zoppo appena poteva più muoversi per i gran dolori; appena condotto con stenti dentro la S. Cappella, alla presenza di Maria, e della beatissima sua Immagine restò sano, sanissimo.

Adì 20. Questo si è un altro giorno lieto, e fausto illustrato, e contrassegnato da Maria con tredici segnalate grazie. Oggi Antonio Giannucci di Mazzola, che per quindici giorni, e quindici notti continove gittato aveva sì copioso sangue dalle narici, che però abbattuto da i continovi deliquj, stava già già per morire; appena con viva fede si rivolse a questa S. Immagine, tosto restò sano; onde speditamente a' piedi di Maria potè in Genazzano portarsi a renderlene vive grazie. Clemente figlio di un cer-

David Ungaro, cieco affatto, oggi nella S. Cappella ebbe felicemente la vista. Domenico Niccola di Antonio di Receto, morsicato da neri serpi, da cui si trovò coperto, per avere dormito una notte in un fenile di campagna, e però con tutte le carni enfiate, e di colore ceruleo divenute, onde i Medici giudicavano, che in quel giorno medesimo prima di suonare le ventiquattr'ore dovesse morire; rivoltatosi come poteva in sì fatte angustie a questa santa, e prodigiosissima Immagine, subito prese spirito, vivacità, e coraggio; e quà a' piedi suoi santissimi se ne venne, dove restò affatto sano sanissimo. Giacomo Giorgi di Ferrara, oppresso dal mal caduto diecisette anni, quì nella S. Cappella ne restò tosto liberato. Maria di Stefano di Colle, perduta dal mezzo in giù, senz'attività di muoversi, quì acquistò oggi vita, e moto. Margherita di Giovanni Tedesca, abitante in Roma, che per tre anni divenuta era inutile nelle tibie, e nelle braccia; condotta a' piedi di questa S. Immagine, ritornò in Roma sana sanissima. E Niccola figlio di Giovanni Alici Romano, che teneva un stomaco enfiato, e duro come una pietra, ed il capo tremolante, e vacillante, oggi in questa S. Cappella libero restò da ogni incommodo. E così pure libero restò qui oggi Antonio Niccola di Turano, idropico in sì fatta guisa per tre anni, che fino le palpebre enfiate se gli erano, onde non poteva aprire più gl'occhi. E Domenico Castaro, disperato in Roma da' Medici per l'ostinato, e copioso suo flusso di sangue; a' piedi di Maria portatosi, trovò che quì era la sorgente de' balsami, e rimedj per tutti i mali: come lo sperimentò eziandio oggi Pietro di Giovan Mattei, che per un anno intero orinava sangue. E Felice Girolamo de Laurentiis fi-

glio del Sig. Paolo Romano, che non avendo preso il latte sei giorni, e sei notti continove, già già boccheggiava, e spirava; appena dalla nobile sua Genitrice fu a questa S. Immagine invotito, subito incominciò a respirare, ed a succhiare il latte; onde sano, e vigoroso, quà in Genazzano al Santuario di Maria lieti i Genitori lo condussero. E così un altro Paolo di Giacomo pure Romano restò oggi libero da una febbre maligna con puntura. E finalmente oggi Fiora figlia del Sig. Magno Rellajo Padovano, la quale era divenuta affatto perduta in tutto il lato destro, onde arida, ed inutile nel predetto lato trascinava miserabilmente la sua vita, tostoche a questa S. Immagine, i di cui continovi prodigj risuonavano, per tutta l'Italia, divota, e supplichevole si rivelse, e quà in Genazzano alla S. Cappella risolutamente condurre si fè, tosto qui sì perfettamente libera, e sana viddesi, che per la gran gioja, e letizia molte, e molte tenerissime lagrime versò, alla S. Immagine rivolta.

Adì 25. Oggi Francesca di Giovan Tinelli di Olevano fanciulla di un anno, e mezzo, ridotta moribonda, senza prendere più il latte; invotita dalla Madre a questa S. Immagine, riprese tosto nuovamente il latte, e sanò; onde sana, e libera alla S. Cappella la buona Madre la condusse. Così parimente oggi Rosa di Bartolommeo di Gojo, impedita in tutte le braccia per diecisette anni continovi; quì a' piedi della SS. Immagine, incominciò a muoverle, e felicemente le mosse, ed adoperò sempre.

Adì 26. Francesco di Paolo Nardi del Castello di Acumini, ossesso da due anni in circa, condotto oggi alla S. Cappella, libero restò in un tratto dallo spirito diabolico; il quale comparsogli poscia la not-

notte seguente, gli diede una terril e guanciata, dicendogli = *traditore io ti voglio acciecare;* ma la mattina veniente confessatosi con amare lagrime Francesco, venne a conseguire doppia grazia di Maria e nel corpo, e nell'anima. Parimente oggi Stefana di Antonio di Tivoli, abitante in Roma, che per una fatale percossa di un gran sasso nel piede, le restò questo spezzato in tre parti; con rivolgersi subito dolente, e piena di lagrime a questa S. Immagine, con raro portento si trovò libera, e sana; onde frettolosa, e correndo a' piedi di Maria SS. se 'n venne Così oggi guarì in un tratto da una disperata puntura, pure cui era già stato spedito da' Medici,Ruggiero di Taranto. E Pietro Buonomo di Faenza due segnalate grazie ebbe in questo medesimo giorno; perchè giunto quà alla S. Cappella sordo, e rotto nelle intestina, ne parì sano, e libero di tutti. E finalmente oggi Domenico Giuliani fanciullo di quattro anni Romano rotto irremediabilmente, trovandosi in questa S. Cappella, dove condotto fu dai Genitori afflitti nella stess'ora in cui vi erano gl'altri infermi suddetti, restò anche egli assieme cogl'altri perfettamente sano, e guarito.

Adì 27. Elisabetta di Giovanni Fiamminga, perduta per un anno e tre mesi in tutto il lato destro, quì da Maria SS. del BUON CONSIGLIO ebbe la grazia inchiesta, e sospirata. Quì pure oggi Margherita di Stefano da Bionza, zoppa miserevolmente, restò raddirizzata. E Giovanna Leoni Castigliana, trentanove anni perduta in mezza vita, restò in questa S. Cappella tosto vegeta, e ravvivata. E Margherita di Marco della Città di Ragusa Schiavona, parimente perduta per sei anni in tutto il braccio destro, conseguì la grazia medesima. E Maria di Do-

menico della Terra di Canemorto attratta in tutti i nervi, restò quì oggi libera, e sciolta. Così Gabriele Niccola Mariani Romano fanciullino di anni quattro nelle intestina, e collo scroto però annerito, ed enfiato, quà alla S. Cappella da' Genitori condotto, restò subito oggi liberato. Ed oggi parimente di due chiare pupille favorito restò Giovanni di Arci di Marino, che a' piedi di Maria venuto era affatto cieco. E Lorenzo di Pietro Paolo Romano oggi finalmente appese alla S. Cappella le crocciole, con cui erasi ivi portato, in segno della gran grazia ricevuta: *bacula dimisit, & sanus, & liber factus est*. Così nell' atto pubblico leggesi.

Adì 28. Dianora di Giovanni, donzella Bolognese, la quale da fanciulla di sedici mesi era stata paralitica, quì alla S. Cappella fu tosto dalla paralisia liberata. Martina Chiarelli Romana per sette anni vessata, qui oggi libera viddesi dai spiriti infernali - E qui parimente oggi Angeletta Nardi Romana consegul la grazia di essere libera dalla paralisia, che per tre anni aveva sofferta; onde leggesi nell' atto pubblico allora fatto: *ex quo intravit Sacram Cappellam, illico sana, & quieta extitit*.

Adì 30. Ecco un altro lieto, ed avventuroso giorno, in cui Dio con nove segnalate grazie vieppiù glorificò l' Immagine adorabilissima della Madre santa del BUON CONSIGLIO. Oggi Antonella di Niccola Pipeo di Vicovaro, che per cinque anni continovi era stata in sì fatta dolorosa guisa tormentata, e molestata dal male di madre, che spesso spesso credevasi di dovere morire; condotta, ed entrata nella S. Cappella restò sì fattamente libera, e sana, che riacquistò subito tutto il vigore, e forze perdute, ed abbatute. Angelo figlio di Giovanni del

Pog-

Poggio, zoppo d'un piede, restò oggi raddirizzato. Bona Narducci di Altari, perduta dal mezzo in giù, rinvenne oggi in tutta la sua vita vigorosa, e vegeta. Giovan Francesco di Anticoli fanciullo rotto nell' intestino, condotto da Margherita Schiavi sua Madre nella S. Cappella, restò sì portentosamente guarito, che neppure segno veruno si vidde mai del male sofferto. Santo figlio di Bartolomeo Salini di Morlupo, paralitico di molti anni, a' piedi giunto di sí augusta Immagine, in un tratto libero, sano, e vigoroso divenne. E santa di Domenico di Castelnuovo, inutile, e perduta trovandosi per lo spazio di due anni in tutte le membra; quà oggi condotta, acquistò moto, salute, e fortezza. Così Maria di Bartolomeo Stefano de Orlandis di Marano, ossessa da ventidue anni, in questo dì alla S. Cappella sciolta viddesi da tutti i lacci dell' Inferno. Ed un cert' uomo di Frascati, detto per soprannome Guastacavalli, che una notte svegliandosi, trovato si era colla gola enfiata, e con tre fistole, o vessichette nella bocca della grendezza di nocciole, donde usciva un nero, e putrido umore, per cui stette tre giorni senza mai rinvenire rimedio alcuno al suo repentino, pericolosissimo male; appena se voto di venire a' piedi di questa SS. Immagine, subito restò libero, *quasi ei nihil evenisset*. E Gabbriele di Cremona in fine, il quale un giorno da un aizzato bue era stato sì fieramente nello scroto percosso, ch' empiuta questa borsa di sangue, tra' dolori, e spasimi stava già già per spirare; tostoche con viva fiducia a Maria SS. del BUON CONSIGLIO supplichevole, e dolente si rivolse; guarito in un tratto, a visitare questa beatissima Immagine oggi festoso, e lieto in Genazzano portossi: *ita se incolumen, sanum, & liberum invenit*

evnit, tamquam si nihil eidem accidisset; così nel solenne giuramento dentro la S. Cappella, da lui fatto, fu deposto.

LUGLIO 1467.

Adì 1. Niccola Ozzigi Tedesco, snervato, e spossato affatto di forze per una contumacissima febbre quartana di molti anni, venuto oggi a visitare questa S. Immagine; da Essa ricevette subito la liberazione, e grazia, che chiedeva.

Adì 3. Margherita di Giovanni di nazione Alemanna, perduta nel braccio sinistro, oggi venuta a raccomandarsi alla S. Immagine; nello stesso punto, che pregava, si trovò il braccio libero, e sano.

Adì 4. Marco di Stefano Unghero, di cui si è favellato nel Capitolo settimo, mirac. III. venendo a visitare questo Santuario in Genazzano; e vibrando alla porta di detta Terra una saetta al cappello d'un medico, cui affissa era una Immaginetta della Signora nostra Santissima del Buon Consiglio; dalla saetta medesima ritornata in dietro prodigiosamente, restò ferito in un fianco; ma appena piangendo, e dolendosi entrò nella S. Cappella; Maria Santissima perdonandogli l'involontario errore, lo guarì dalla divisata ferita in un istante.

Adì 5. Mariano di Giovanni Vecchi di Palestina, fanciullino di undici mesi, nato impedito di mani, e piedi, e precisamente nei lombi, senza potersi sostenere nulla in piedi; portato oggi dalla Genitrice sua alla S. Cappella, ed invotito a Maria, lo riebbe tosto sano, libero, e perfetto con una gioja comune di tutta la Casa. E così parimente oggi Caterina Alamanna attratta in sì penosa guisa nelle membra, che le mani precisamente lungo tempo le

ave-

aveva tenute chiuse, senza poterle aprire giammai; alla presenza di questa S. Immagine le aprì tosto, e tosto sparì tutta la dolorosa sua attrazione.

Adì 7. Domenico Saracini di S. Vito fanciullino di dodici mesi, ch'era già già moribondo, senz' avere preso mai latte nello spazio di sei notte, e sei giorni; invotito dall'addolorata Madre a questa S. Immagine, subito lo riebbe vegeto, e sano; onde oggi in Genazzano al sagro Altare di Maria lo portò, a presentarle piena di tenerezza una creaturina, ch'era puro suo dono.

Adì 9. Onorato Lecchi di Piperno viaggiando con una falce appesa al collo, cadde precipitosamente; e la falce lo ferì sì fattamente in un piede, che penetrando la punta profondamente, un osso del piede vedevasi già scoperto, e fuori della carne. Oppresso però da uno spasimo mortale, si ritirò fuori la punta della falce; ma nel piede restò indebolito, inutile, e zoppo con assiduo dolore. Finalmente oggi venuto supplichevole a' piedi di questa S: Immagine, ebbe una grazia sì segnalata, che il piede ritornò sano, e libero, ed intero, senz' esservi mai più lesione alcuna.

Adì 11. Sette belle grazie, e segnalatissime grazie questo undecimo giorno parimente illustrano, ed onorano. Niccola di Giovanni Muroli di Anagni ridotto agl'estremi per una continova pertinace febbre appena fatto il voto di venire a' piedi di questa S. Immagine scalzo, subito guarì. Santo di Pietro pure di Anagni, ridotto languente, ed esangue eziandio per una contumacissima febbre, venuto supplichevole alla S. Cappella, tosto restò quì sano, e salvo. Angelo Pasquale di Torre ridotto a morte, stette tre giorni, e tre notti agonizante: i Parenti fecero

cero voto di qua condurlo, a visitare la prodigiosa S. Immagine, e subito incominciò a migliorare di salute; ed oggi ad adempiere il voto fatto, quà frettoloso, e lieto se ne venne. Giuliano Migri di Anagni, puranche per una ostinatissima febbre languente, appena fatto il voto di portarsi alla S. Cappella, in un tratto viddesi sano, intero, e libero. Giovanni Andrea Foreste di Sarzano liberato dalla morte, e dalle prigioni di Siena, come nel Capitolo settimo mirac. IV. si è detto, oggi quì in Genazzano comparve a rendere vivissime grazie a Maria Santissima del Buon Consiglio. Graziano di Nepi, offeso, e rotto gravemente nelle intestina, appena a' piedi della S. Immagine oggi supplichevole giunse, *illico viscera intus redacta sunt*, come nell' atto pubblico leggesi, ed Ambrosio Gasparini di Strigliano caduto in un' estrema povertà dallo stato di ricco opulento, e però divenuto pazzo furioso; condotto con stenti a questa beatissima Immagine, quì oggi divenne savio, assennato, affatto libero, e rassegnato: *statim sanus factus est*: così fu pubblicamente registrato.

Adì 12. Antonietta di Niccola dell' Aquila ossessa tre anni continovi, in maniera tale, che fremendo ed urlando, sembrava di avere una gran caverna di lupi infernali nel seno; oggi in questa S. Cappella restò pienamente libera, e sana. Niccola Greco, che ingannato da una giovinetta, dinominata Orsola, come nel Capitolo settimo mirac. V. si è descritto, in una bevanda diabolica rimasto era ossesso, e sì terribilmente offesso, che con una spada ignuda girava notte, e giorno per la Città urlando, e minacciando, appena quà a' piedi di Maria SS. del Buon Consiglio con indicibili stenti fu condotto, subito alla veduta della S. Immagine, dall' orrendo malefizio fu liberato.

Adì

Adì 15. Santo Mattei di Nepi, che trovandosi in campagna dalla mietitura di repente dalla peste, che già serpeggiava per la Città, fu assalito; appena fatto il voto di quà portarsi a' piedi della S. Immagine, tosto il pestifero umore sparì. Pietro Giorgi di Schiavonía, ch' era stato già abbandonato da' Medici in una mortale infermità, nel solo sentirsi dire in letto da un suo compagno, che ritornato allora era in Roma dalla visita di questa Santa Immagine = *o Pietro, e perchè non fai voto a quella miracolosissima S. Immagine di Genazzano?* subito ad essa supplichevole rivolgendosi, tosto sano, e salvo uscí fuori di letto, *statim dimisit illum febris, tamquam si nihil mali habuisset; & subito fortis, & gaudens iter arripuit, ut sanctam Immaginem visitaret*: così ad eterna memoria fu allora segnato, e registrato. E Giovanni di Angelo di Palliano ridotto inutile, snervato, ed esangue per una contumace quartana febbre, oggi nella S. Cappella restò pienamente libero. In questo medesimo avventuroso giorno Troila vaga donzella di vent' anni, nata con due piedi disugali, uno più corto dell' altro, ebbe da Maria la segnalatissima grazia descritta nel Capitolo settimo, miracolo II.

Adì 18. Giovanni di Giovanni di Monteforti-no, che trovato si era in Genazzano presente allorchè il Popolo di Segni pochi giorni prima a' piedi della S. Immagine supplichevole, e processionalmente venne a pregare la Imperadrice celeste, perchè liberasse quella Città dal contagio, di repente sorpreso dalla peste con un nero bubone in una coscia, subito quà alla S. Cappella volò, e subito viddesi dall' imminente pericolo di morte liberato.

Adì 23. Daniele di Antonio di Narni oppresso ter-

terribile, talchè si lacerava le carni coi proprj denti, oggi nella S. Cappella sciolto, e libero restò dalla schiavitù dura, ed infernale. Sebastiano, e Lucia figliuoli di Antonio Marziotti di Genazzano, ch'erano già già moribondi, e spiranti; tosto che la Madre promise di donare le loro statue di Cera alla S. Cappella, festosi, e lieti si alzarono di letto, e colla Genitrice fedele a renderne vive grazie a Maria al santo Altare giojendo se ne vennero.

Adì 28. Giovanni Goffredi di Orleans, che trovavasi ad abitare nella Città di Sutri, rotto per fatale disaventura nelle intestina, cadute con svenimenti, e spasimi nello scroto; appena fe il voto di portarsi a' piedi di questa S. Beatissima Immagine, tosto si trovò guarito, e sano.

Adì 31. Angelo Mattopelle di Scrofano zoppo nel piede sinistro, entrato nella S. Cappella *illicò sanus, & liber factus est*. Angelo Mione di Montegiovito oppresso da una scaranzía repentina, e però spedito da' medici; appena fatto il voto di quà alla S. Cappella portarsi, subito senza male veruno trovossi. Giacomo di Orazio dell' Aquila, sorpreso da una febre verminosa, giunto era agl' estremi di sua vita: il di lui Padre fe voto di quà a' piedi della S. Immagine condurlo, e subito la sospirata grazia ottenne. Così in fine Francesco di Giovanni della Terra di Scrofano attratto ne' nervi, ed impotente a muoversi; a questa S. Immagine con viva fede volgendosi, viddesi repente sano, sciolto, e perfettamente libero; onde presto ad adempire il voto a' piedi di Maria Santissima del Buon Consiglio lieto portossi.

A G O S *T* O 1467.

Adì 1. Lucia Spalatri di Subiaco, di cui nel Capitolo settimo mirac. VII. si è favellato, idropica, e nel corpo tutta enfiata, facendo voto di quà portarsi colla sua statua di cera; con ammirabile portento viddesi tosto dal penoso male liberata. Giacomo Veneziano *M*edico in Castel Faiano, il quale era stato violentemente percosso, e ferito gravemente con un calcio da un cavallo; appena con viva fede a Maria Santissima del Buon Consiglio si rivolse, *statim liber*, *&* *sanus factus est*, subito da invisibile mano si trovò guarito. Gaspare Ciotti di Avignone, abitante nella Città di Nepi, sorpreso dal contagio con un nero bubbone, e però sbalordito dall' improviso gran male; tostoche potè con voto a questa Santissima Immagine rivolgersi, nello stesso punto potè libero, e sano rivolgersi. E Paolo di Morlupo abitante in Castel Fajano, cieco quarant' anni nell' occhio destro, oggi nella S. Cappella restò felicemente in dett' occhio illustrato.

Adì 6. Caterina Tomè di Nepi, che per un nero bubbone, allorche il contagio in detta Città velenoso serpeggiava, già erasi ridotta a morte; appena mirò una immaginetta di stagno, che a letto le fu portata, dalla Signora, e Madre nostra del Buon Consiglio; tosto il pestifero bubbone sparì; ed ella lieta alzandosi, oggi in Genazzano comparve a rendere le dovute grazie alla Immagine santa.

Adì 7. Ecco alla perfine un'altro lietissimo giorno con otto ammirabili grazie da Maria Santissima illustrato. Niccola di Giovanni di Manfredonia oppresso lungo tempo da una pertinacissima sciatica, che

che reſo lo aveva affatto zoppo, ed in un piede im- pedito, dopo eſſere ſtato alcuni giorni ſupplichevole nella S. Cappella, ſenz' eſſere eſaudito, come nel Capitolo ſettimo ſi è narrato; oggi ritornando in Roma per chiedere, e procurare ivi almeno qualche rimedio; da Maria Santiſſima comparſagli per iſtrada, fu grazioſamente, ed inſtantaneamente guarita. Giacomo Petrini di Caprarola, diſperato di ſalute per una fiſtola putrida fralle coſcie, per cui ſenza verun frutto praticate aveva *multas & infinitas medelas per diverſos medicos*, come nell' atto publico poſcia fatto leggeſi; oggi ſupplichevole alla S. Cappella giunto, il contento ebbe di partirſene affatto ſano, e libero. Coſtantino de Carolis di Caſtelfollíe con tutti i Sagramenti della Chieſa già morto, dopo tre ore per l' interceſſione, ed invocazione di queſta Santiſſima Madre del Buon Consiglio riſuſcitò, come nel Capitolo ſettimo mirac. I. ſi è narrato. Angelo Paolo Romano ridotto in extremis per una febbre maligna con puntura, invotito a queſta S. Immagine, toſto ebbe la grazia di uſcire libero, e ſano dal ſuo letto Antonio di Giacomo di Mataloni, che in Roma portando la calce per la fabbrica della Chieſa di S. Marco, aveva affatto perduto un occhio, come diffuſamente nel Capitolo ſettimo mirac. VI. ſi è deſcritto; oggi da Maria Santiſſima del Buon Consiglio opportunamente invocata fu con raro prodigio guarito Così oggi Matteo di antonio di Nepi, che per una gran percoſſa agl' occhi divenuto era affatto cieco, quì nella ſanta Cappella acquiſtò perfettamente la viſta. E Santo de Angelis parimente di Nepi con quattro bubboni appeſtato, prodigioſamente per queſta S. Immagine reſtò ſanato. E finalmente Pietro Marcelli pure di Nepi da una lunga febbre eſinanito, appena

oggi

oggi nella fanta Cappella entrò, fu dalla contumace febbre libero lafciato.

Adì 9. Matteo di Carmignola di Alatri, ficuro ftando nella fua cafa, in un tratto quella tutt' affieme rovinò, e lo feppellì vivo fotto le rovine, e macerie. Tutti lo credevano già morto, e come morto fi adoperarono di trarlo fuori dei gran legni, e faffi. Ma poichè egli nella fcoffa fatale gridato aveva = *Madonna Santiffima di Genazzano ajutatemi*; però con iftraordinario ftupore trovato fu vivo, illefo, e fano. Ed oggi parimente Angelo di Amico Romano volgendofi con viviffima fede a quefta Beatiffima Immagine, reftò fubito libero da una putrida febbre, per cui vomitava gran vermi dalla bocca.

Adì 14. Antonio Tefta di Campagnano per un'anno, e mezzo ebbe un fluffo di fangue sì pertinace, che fino a otto, o dieci volte l'ora in alcuni giorni copiofo fangue verfava; onde affatto efinanito, attendeva da momento in momento la morte. Efortato a volgerfi con viva fede a quefta S. Immagine con voto di portarfi in Genazzano a'fuoi piedi, toftoche sì buon configlio abbracciò fi trovò di repente prodigiofamente guarito. Così Niccola di Giovanni di Civitaducale, tenero figliuolino caduto da fulle mura di detta Città in terra, e portato femivivo a cafa, appena i fuoi Genitori con copiofiffime lagrime a quefta prodigiofiffima Immagine fupplichevoli fi rivolfero, fubito fano, vegeto, ed ilare lo riacquiftarono; onde fpeditamente in Genazzano al Santuario di Maria Ssma del Buon Consiglio col buon figliuolino grati oggi fi portarono, ed il portentofo avvenimento con giuramento dentro la S. Cappella depofero.

Fin quà, per le divisate, e sopra indicate ragioni giugne il registro de' primi miracoli di Maria Santissima del PARADISO, o del BUON CONSIGLIO.

CAPITOLO X.

Delle molte, e prodigiose Copie fatte in dipintura di questa Santa, e venerabilissima Immagine di Maria Santissima del BUON CONSIGLIO.

COlla sperienza, maestra veridiera di tutte le cose, si è ormai abbastanza provato, e comprovato, che di questa bella, ed avvenentissima Immagine di Maria Ssma del PARADISO, o del BUON CONSIGLIO giammai si sono potute fare Copie veridiche, e perfettamente simili al S. suo Originale. Sono stati, egli è vero, in diversi tempi spediti in Genazzano Pittori celebri per tale effetto e da Roma, ed altronde; ma con tuttochè la beatissima Immagine sia stata esposta avanti i loro occhi affatto discoperta, e per molti giorni ancora; pure alla perfine hanno dovuto confessare, ch'è difficile, anzichè difficilissimo il copiarla in tela, ed in dipintura con una simiglianza perfetta, e vera; perocchè la S. Immagine, in quel tempo precisamente, che ricopiasi, fa varj cangiamenti di colori; ora apparendo tutta focosa, come una rosa vermiglia, ed ora tutta pallida, e grave, comechè isdegnasse di farsi vedere affatto discoperta, e senza niun riparo: ed in questo io mi rimetto al Capitolo quarto di questa prima parte, dove diffusamente si è trattato, e favellato delle nobili, singolari, e dilicatissime fattezze di questa santa, ed amabilissima Immagine. Tuttavolta per soddisfare alla divo-

divozione, ed alla stima di riguardevoli personaggi e di particolarissimi divoti, molte, e molte Copie ne sono state fatte, ed a diversi cospicui luoghi indrizzate; e di queste appunto colla maggiore brevità, che sia possibile, penso io di ragionare in questo Capitolo decimo, disvelando i loro pregi, onori grazie, e miracoli.

La prima adunque Copia di questo Santo Originale fu quella, che nell'anno 1735. donata fu da' Padri Agostiniani di Genazzano al degno Padre Maestro Michele Mareschel dello stess' Ordine, ed Assistente allora di Germania in S. Agostino di Roma. Questa Immagine, o copia era stata per molti anni portata in giro con somma venerazione, e concorso de' Popoli per lo stato della Chiesa, per l'Abruzzo, e per molte altre Città, e Terre dal Padre Antonio Soccini Religioso Agostiniano, dimorante in quel tempo di famiglia in Genazzano nel Monastero di S. Maria; il quale per questa santa originale Immagine aveva una singolarissima tenerezza, congiunta con una gran fede. E perocchè in molti, e molti luoghi operati aveva segnalatissime grazie, e prodigj, di ciechi illuminati, e di stroppi raddirizzati, e di ossessi portentosamente liberati, de' quali se ne conservano fin oggi gl'atti pubblici allora fatti; perciò in ricevendo sì prezioso tesoro, e dono il prenominato degno Padre Maestro Michele Mareschel, tosto nell' anno 1736. coll'approvazione, e facoltà dovute, fe in Roma stampare nella Stamperia del Zempel presso Monte Giordano un libro, o operetta sù di detta prodigiosa Copia, dedicandola a Madama Strakiana de Bech di Praga, e con questo libro stampato la santa, e favorita sua Immagine in Praga sua Patria indrizzò: dove in sontuosissimo Altare collocata

in quella Chiesa di S. Caterina degl' Agostiniani di detta Città, gode oggi gl' ossequj, gl' omaggi, e 'l divoto concorso della Boemia, e di altri rimoti luoghi ancora. Onde trovandosi sù di questa riferita copia già stampato un libretto a parte; penso però di non dovermi più inoltrare sù di tale oggetto.

La seconda Copia in dipintura, ed in tela della Santa Immagine nostra Maria SS del Buon Consiglio, o del Paradiso, è quella appunto, che venerasi con tanta tenerezza, ed affetto nell' avventurata, e fedelissima Città di Messina: sù di cui que' divotissimi Agostiniani Religiosi hanno eziandio composto un libretto, in Napoli stampato per il Ricciardi nell' anno 1738. in cui, tralle altre cose memorabili da essi rinvenute vi sono le seguenti segnate al foglio 47.48.del riferito libro = ,, Sappia dipiù il letto-
,, re, che questa S. Immagine (favellando quì dell'
,, Originale, che si venera in Genazzano) oltre il
,, pregio di tanti prodigj, è quella stessa, di cui una
,, copia si adora nella Reale Città di Madrid, e
,, nel reale Convento de' Padri Agostiniani, dove
,, ogn' anno intervengono i tre supremi Consigli di
,, Spagna a pregarla di assistenza, e di consiglio
,, nel di loro Ministero. E' quella stessa pure, che
,, nel Consiglio Reale della stessa Città parlò a S.
,, Luigi Gonzaga ancora giovinetto, e prima di es-
,, sere entrato nella Compagnia di Gesù ,,. Or da questa prodigiosa, e già detta Immagine di Messina ne sono derivate ancora altre, che si adorano in Sicilia, e precisamente nella ragguardevolissima Città di Catania, facendosi ivi feste sontuose con musiche, e novene, e con diverse altre pratiche divote in ogni Sabbato dell' anno.

La terza Copia conservasi, e venerasi nella Cit-
tà

tà di Bagnorea, e nella Chiesa di que' Padri Agostiniani, dove ciascun anno la Domenica seconda di Pasqua se le fa solennissima festa con musica, fiera ed altri segni di gran letizia. Ed io un anno ebbi la sorte di colà trovarmi, e di godere di tanti omaggi in ver della Madre nostra amabilissima del Buon Consiglio; e di ammirare i generosi legati fatti da divotissimi Secolari al Sagro Altare, ad oggetto di potere ogn'anno perpetuamente solennizare la riferita festa con tutta la sontuosità convenevole.

La quarta è quella, che nel 1746. da me trasmessa fu in Palermo: dove altre fervorosamente se ne desiderano. E spero ormai di potere tutti racconsolare; giacchè la benignissima, e divina Madre del Buon Consiglio si è compiaciuta ultimamente per singolare grazia, e favore di farne a me avere una, che da chiunque è stata ben riguardata, tosto è stato detto = *O questa sì sembra il proprio santo Originale dal muro distaccato*! ancorche da pennello men perito di tanti altri celebri dipintori sia stata ritratta, ma da Maria particolarmente assistito.

In Roma poi molte, e molte sono le Immagini in pittura, che vi si adorano della nostra gran Signora, e Madre del Buon Consiglio; ma quella da me veduta nella Sagrestia Vaticana sembrami delle altre più antica, perchè fatta allorchè questa venerabilissima Immagine con corone d'oro coronata fu dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Capitolo di S. Pietro.

Per l'Italia, e fuori d'Italia ancora altre Copie vi sono dell'adorabilissima nostra Immagine; ma io penso di conchiudere questo Capitolo con quella sola, ch'è in S. Benedetto Ullano nella Provincia di Calabria citra; perchè sembrami questa tra le altre

ricca, ed adorna di tante grazie, e prodigj spirituali, e temporali, che merita ben una particolarissima menzione, e descrizione di se in quest' Opera. Pertanto non volendo sù di questo porre nulla affatto del mio; mi basta solo di rimettermi alla seguente copia di erudita faconda lettera, scrittami sù di tale degno, e pregevole oggetto dall' Illustrissimo Don Giovan Francesco Avato eruditissimo lettore di lingua Greca nel cospicuo, e fioritissimo Collegio Pontificio Corsini di S. Benedetto Ullano testè nominato.

Rmo Padre Padrone Colmo.

La fausta inaspettata notizia ne' scorsi mesi raggiuntami dell' opera, che V. P. Revma lodevolmente impiega nel comporre un libro sù le glorie, e pregj immortali di cotesta S. Augustissima Immagine di Maria Ssma del BUON CONSIGLIO, *confermatami poscia da' successivi accertati riscontri, uniti agli altri delle rare qualità, che adornano il di lei animo, e delle quali ne ha dato sincere riprove nel continovato esercizio delle principali ragguardevoli Cariche sostenute nella sua cospicua Religione; siccome mi riempì l' animo di un estremo giubbilo per la particolar divozione, che questo Seminario, e tutta la Terra professa verso cotesto cotanto celebre Santuario; così pure mi stimola a porgerle de' rimarchevoli monumenti del singolar culto, che in questa Provincia di Calabria citra cotesta S. Immagine tiene, e fino ad oggi; onde in tal guisa possa io in nome degli Alunni, e del divoto Popolo contribuire in qualche parte almeno alle glorie di Maria Santissima col comunicare a lei quei pregevoli documenti, che qui si conservano.* Nell'

Nell' anno adunque 1713. un nobil germe del rinomato Collegio di S. Atanasio in Roma per nome D. Stefano Andrea Rodotà, avendo più, e più volte udito ragionare da Persone ragguardevoli degl' immortali luminosi pregi di codesta S. amabilissima Immagine di Maria Ssma di Genazzano, della sua Origine dall' Albania, e de' miracoli di essa operati nel passaggio suo in Italia, si sentì tosto in sì fatta maniera acceso di un' ardentissimo desiderio di visitarla, e di adorarla, che senza perder tempo si portò tostà in Genazzano, dove fu con distintissime accoglienze, ed amorevolezze ricevuto da' suoi Religiosi di quel tempo, particolarmente per aver da lui inteso che era egli Sacerdote di Rito Greco, e di Nazione Albanese. Gli fu subito con particolar dimostranza di stima scoperta la S. Venerabilissima Immagine: gli fu permesso di celebrare la Messa all' Altare della medesima S. Immagine, e di soddisfare pienissimamente alla sua divozione, e fervore con mirarla, e rimirarla, e ben bene contemplarla, come che volesse ricopiarne un vivo ritratto nel fondo del suo cuore.

Tornò poscia in Roma, ma sì fattamente infiammato di amore, e ricolmo di tenerezza verso codesta gran Madre benignissima del BUON CONSIGLIO *(la quale sovente chiamava la Madonna degli Albanesi) che da quel punto incominciò a pensare, ed a concepire vaste, e sante idee da promovera da per ogni dove il suo culto, e precisamente nella Provincia tutta di Calabria citra, essendo egli nativo di S. Benedetto Ullano di detta Provincia, ancorchè della Citta di Montalto goda la nobiltà, e da quei Eccellentissimi Duchi ricolma sia di molti privilegj la Famiglia Rodotà, per molti titoli ben nota in tutta questa Provincia. Perciò omettendo l' incarco fino allora soste-*

nuto di Compagno fedelissimo delle Missioni del Padre Baldinucci soggetto cotanto rinomato per la santità della vita, e per l'eroico, ed Apostolico suo zelo della Compagnia di Gesù, con una Copia della riferita Santissima Immagine se ne volò quasi, dopo avere colle Apostoliche sue fatiche, e col prenominato zelantissimo Apostolo d' Italia, attraversate, e santificate molte Provincie, e precisamente la Romagna, se ne volò dissi in S. Benedetto Ullano; e qui vi incominciò subito a fare risplendere il suo zelo pel culto di Maria Santissima del Buon Consiglio, *e col disegno ben ponderato di santificare per mezzo di questa S. Immagine le Colonie Albanesi più degl' altri, riducendole alla perfezione, e primiero lustro, e splendore del Rito Greco, che per mancanza di soggetti periti nella purità della lingua, e delle Orientali cerimonie stava già già per cadere, e per perdere la sua maestà, purità, e decoro.*

Or quali, e quante Apostoliche fatiche egli qui con ardentissimo zelo, e con sommo spirituale vantaggio di que' Popoli, e del Albanese divota Gente particolarmente intraprendesse, proseguisse, e costantemente fino alla sua morte sostenesse, non posso certamente colla penna in pochi fogli esprimerlo, se di codesto ampio soggetto può formarsene un libro intero. Le riferirò per tanto alcuni più rimarchevoli, e ragguardevoli fatti, affinchè nella voluminosa Opera, che da V. P. Revma debbe presto darsi alle stampe, possano giovare alla edificazione de' Popoli, e ad accrescere sempre più il culto in ver di codesta amabilissima, e graziosissima S. Immagine.

La prima adunque sia questa, che appena egli qual zelante novello Apostolo eletto da Dio alla santificazione di que' Popoli, ed alla propagazione del

culto

culto dovuto all' Augſtiſſima Imperadrice de' Cieli, incominciò con Sermoni, con Panegirici, con Prediche, e con famigliari aſſidui ragionamenti, a diſvelare le glorie, e le ſingolari eccelſe prerogative della Ssma Immagine di Maria del Buon Consiglio, *venuta con tanti, e tanti portentoſi avvenimenti dall' Albania in Genazzano, appena colla divota, e ben' eſpreſſa Copia di sì S. Immagine, che ſeco portava, incominciò ad invitare con Apoſtoliche voci le Albaneſi Colonie a riconoſcere, ad adorare, ed a venerare la beatiſſima antica lor Madre del* Buon Consiglio; *toſto ſi acceſe un sì vivo furore, ed un sì divampante amore nel loro cuore, che tutti concorrevano a vedere, ed a mirare si bella divota Immagine nelle loro Terre, e Città, raggiunta: tutti ſi affollavano per aſcoltare le voci del prediletto, e prenominato Servo di Maria, che con tanta facondia, e tenerezza, e zelo sù di queſto nobile, ſanto, e dilettevole oggetto predicava, ed aſſiduamente evangelizzava. E quindi ne derivarono que' copioſi celeſti frutti, che alla prima, come primizie di quelle anime, ſi raccolſero. La Terra di S. Benedetto Ullano cangiò ſubito aſpetto: la pace rifiorì nelle Caſe, nelle famiglie, e negl' animi più proclivi alla vendetta: le donzelle divennero ſpecchio di tal modeſtia, e compoſtezza, che molte di loro abbracciarono lo ſtato perfetto di Vergini a Dio conſagrate; e tutti a gara procuravano di acquiſtare una vera divozione in ver di Maria SS. del* Buon Consiglio, *come in fatti l' acquiſtarono, e ben la dimoſtrarono nel primo magnifico Tempio eretto in Ullano in onore della S. Immagine colà portata, ed eſpoſta più volte ſugli Altari da Don Stefano predetto. In queſto però molto, e più di tutti ſi contradiſtinſe la Famiglia Rodotà, ſomminiſtrando non ſolo*

ge-

generosissime somme di peculio per la erezione di detto Tempio, ma eziandio provvedendolo dopo di preziose supelettili, di Cappellano, di rendite annuali, di vasi sacri, di lampade di argento, e di altri doni insigni: onde fin oggi vedesi, ed ammirasi colà questo primo maestoso Tempio inalzato alle glorie della gran Vergine, e Madre del BUON CONSIGLIO.

La seconda, che per dimostrare Maria Ssmà quanto gradiva dal Cielo queste Apostoliche incessanti fatiche di Don Stefano, e la singolar divozione accesa negli animi di que' Popoli, e particolarmente delle Albanesi Colonie, incominciò ben tosto ad operare strepitosi prodigj, ed a dispensare grazie segnalatissime, e degne di eterna memoria. Di queste se ne potrebbe comporre un volume intero, come in fatti molte, e molte se ne sono registrate, ed altre tuttavia se ne vanno raccogliendo, e registrando. Io ne riferirò quì due sole fin da quei primi beati momenti dalla S. Immagine dispensate alla prediletta sua Famiglia Rodotà tanto interessata, ed impegnata pel suo culto, e per la sua gloria. Donna Agata Rodotà figlia di D. Maurizio uomo fornito di molta probità, e credito in questa Provincia, aveva un figliuolino gravemente offeso negli occhi per un umore acre, igneo, e pertinace, che già in periglio evidente lo tenea di perdere ambedue le pupille. Dopo le più esatte diligenze adoperate da i più periti Medici per guarirlo, ma sempre senza frutto, e senza vantaggio veruno, alla perfine la divota nobile genitrice ricorrendo a Maria SS. del BUON CONSIGLIO, *ed ungendo gli occhi del figlio coll' olio della lampada, che avanti la S. sua Immagine ardeva, tosto se gli rischiarirono gl' occhi come prima, e riacquistò perfettamente la vista con patente miracolo, e con universale stupore. Così nell' anno* 1738. *D. Ro-*

sa Caraschi moglie di D. Luigi Redotà trovandosi già spedita da' Medici, ed in istato di rendere a momenti l'anima a Dio, talchè apparecchiate già erano da' suoi domestici le cose tutte pel funerale, alcuni dei più stretti, ed amantissimi suoi Congiunti si risolvettero di presentare un memoriale di ferventissime espressioni ripieno a' piedi della nobile, e divota Statua di Maria SS. del BUON CONSIGLIO *nella suddetta Chiesa di Ullano esistente. Ciò fatto, come che risorgesse da morte a vita la divotissima Sig. Donna Rosa, incominciò tosto a migliorare, e presto viddesi perfettamente guarita con istrana maraviglia de' medesimi concorsi Medici; i quali tutti esclamarono, che una tale inaspettata mutazione non potea essere, se non che una segnalatissima grazia di Maria Santissima del* BUON CONSIGLIO.

La terza in fine rimarchevole cosa, che io debbo quì notificare a V. P. Reverendissima, omettendo il racconto de' gran prodigj ivi operati per mezzo della divisata copia della Santa originale Immagine, di cui conservo presso di me i sicuri monumenti, si è questa, che da S. Benedetto Ullano incominciò sì fattamente a distendersi, ed amplificarsi la divozione istessa di Maria Ssma del BUON CONSIGLIO *per mezzo delle continue Apostoliche fatiche di D. Stefano medesimo in tante altre Città, Terre, e Castella di questa Provincia, (dove si ricoverò tanta divota gente dall' Albania fuggita nel tempo, che delle loro Tenute si impadronì il Turco audace) che da per ogni dove vedevasi Altari eretti, e consacrati a Maria Ssma del* BUON CONSIGLIO: *da per tutto dinominavasi la S. sua Immagine, l' Immagine di Maria degli Albanesi. In Rami, in Pitture, e fino in Scultura furono di esse fatte molte, e moltissime copie: col spi-*

ri-

rituale profitto dell' anime risanavano i più contumaci pericolosi mali de' loro corpi: la Fede sempre più accendevasi per i tenerissimi, e soavissimi sermoni, e ragionamenti del riferito amante di Maria Don Stefano Rodotà: in poco tempo si viddero fino eretti altri novelli Tempj alle glorie immortali della beatissima Immagine. La Signora Donna Teresa Caccuri sorella di sua Eccellenza il Sig. Duca di Torano, Dama cotanto illustre, e per la nobiltà del sangue, e per l' illibatezza esemplarissima di sua vita ne fe subito dopo quello di Ullano erigere un altro, (che fu appunto il secondo Tempio di Maria del Buon Consiglio*) nel nobile suo Feudo: accesa, ed infiammata da i Sermoni, e Prediche di Don Stefano sù de' singolari luminosi caratteri di questa S. Immagine. Questo secondo novello Tempio fu dalla nobil divotissima Signora medesima dotato di magnifiche rendite, arricchito di sontuosissimi apparati, e proveduto di tutto, e in tutto con singolar magnificenza, e con tale e tanta munificenza che giunta a morte D. Teresa testè lodata, e degna di essere ben lodata, lasciò erede di tutte le sue facoltà il Tempio istesso eretto in onore di M. SS. del* Buon Consiglio*. L' altro Tempio fu quello con molta sontuosità, e magnificenza cominciato, ma non terminato nella Terra della Falconara; ed un altro pure se ne vidde ben presto eretto, e perfettissimamente compito nella Terra di S. Giacomo, dove avvenne quel memorabile portento, che non posso tralasciare sotto silenzio; che un Manuale, o giornaliere, che stava lavorando, e scavando i fondamenti dietro detta Chiesa, per ergervisi due stanze per qualche Sacerdote, o Romito, restò tutto in un tratto da una vicina precipitata rupe seppellito vivo sotto la irreparabile ruina; eppure mercè la protezione singolarissima di Maria Santissima del* Buon

Con-

Consiglio, *essendo accorsa molta gente per raccogliere almeno da sotto di quelle gran materie di sassi, il di lui cadavere, dopo aver faticato, e scavato per quattr' ore continove, lo trovarono con istranissimo loro stupore non solo vivo, ma preservato ancora da ogni qualunque menoma lesione; onde tosto entrò nel vicino già detto Tempio a renderne grazie distintissime a Maria.*

Molte certamente furono le Apostoliche, e gloriose imprese di D. Stefano in tutta quella gran Provincia per fondarvi, stabilirvi, e promovervi il culto, la divozione tenera, e fruttuosa verso Maria Ssma del Buon Consiglio. *Ma poichè ben colla perspicacissima sua mente si avvidde, e conobbe, che le grand' opere da lui incominciate non si sarebbono con tanto fervore preseguite, o con tanto zelo sostenute, se in S. Benedetto non erigevasi un Collegio Pontificio col suo Vescovo di Rito Greco Presidente, proprio per le Albanesi Colonie; però si accinse presto ad intraprendere per tale oggetto lodevole, e santo un nuovo viaggio verso Roma.*

Venne in fatti nuovamente in quest' alma Citta, e la prima sua visita volle farla all' amantissima, e dolcissima sua Madre Maria Ssma del Buon Consiglio *di Genazzano, che aveva quasi sempre con una soavità mirabile sulle labra, ed altamente impressa nel fondo del suo cuore. Si presentò per la seconda volta in Genazzano: con copiosissime, e tenerissime lagrime adorò nuovamente la bella Immagine di Paradiso alle pupille sue scoperta: avanti di lei celebrò con sommo fervore di spirito la Messa; ed a' piedi suoi medesimi lasciò una supplica, o memoriale scritta in Greco, ma con sì profondi sentimenti di tenerezza di divozione, di dottrina, di stima, e di amore, che non può leggersi senza tenerissime lacrime. Racco-*

man-

mandava con questa supplica ferventissimamente a Maria la gran causa, per cui novellamente in Roma era venuto; e come egli stesso poscia ingenuamente a' suoi spirituali amici confidò, vidde in quel punto la S. amabilissima Immagine cangiarsi graziosamente di colore, e divenire nel volto come una rosa vermiglia, florida, e rubiconda; e sentì allora pure nell' intimo del suo cuore una soave segreta voce, che dicevagli: sta di buon animo D. Stefano, perchè se ciò ridonderà a gloria, ed onore del mio Figlio, saprò ben' io provederti, ed esaudire le tue preghiere.

Egli è vero, che per le somme rilevantissime difficoltà insorte allora sù di questo punto della destinazione d' un Vescovo Greco a benefizio delle Colonie Albanesi, che unicamente avea promesso D. Stefano, e nella Congregazione de Propaganda Fide, *e presso immediatamente alla Santa Sede, fu astretto di assodare un tale rimarchevolissimo incarco a D. Samuelle Rodotà suo Fratello, Personaggio di singolar prudenza, e dottrina, ed a ritornarsene egli al predilettissimo suo popolo, ed Albanese gente, per distendere, ed amplificare intanto vieppiù il culto, e divozione di Maria del* BUON CONSIGLIO, *tra le quali sante, ed Apostoliche fatiche ricco di meriti, ed onusto di gloriose conquiste di anime, poco tempo dopo se ne morì; ma è anche egli vero, che medianti le sue preghiere, come piamente credesi in Cielo, non solo ottennesi la destinazione suddetta del Vescovo Greco; ma ancora l' erezione di un Collegio Pontificio, tanto da esso sospirato per l' educazione della gioventù Italo-Greca mercecchè la S. M. di* CLEMENTE XII. *comparti amendue questi insigni Beneficj a quella Nazione, e fe che in questa Terra di S. Benedetto Ullano si erigesse quel maestoso insigne Collegio, che ora vedesi,* di-

dinominato il Collegio Pontificio Corsini, *di cui il primo Vescovo Greco Presidente fu il Sig* D. *Samuelle Rodotà suddetto, col titolo di Arcivescovo di Borea, e la di cui erezione è stata ancora confermata dalla Santità del Regnante Pontefice* BENEDETTO XIV. *nella Bolla* de Ritibus Græcorum, *donde usciti sono, ed escono tuttavia Alunni Italo-Greci, così bene istruiti nella purità della lingua Greca, e delle Orientali sante cerimonie, e del santo esemplarissimo costume, che da costoro riconosce ogni Albanese Colonia ogni suo maggior vantaggio; e per mezzo di costoro la gran divozione introdotta dal zelantissimo spirito di Don Stefano Rodotà verso la gran Madre del* BUON CONSIGLIO *in questa avventurata Provincia si è andata semprepiù dilatando, e promovendo; onde sperasi, che tra pochi anni si vedrà, e si ammirerà in ogni Città, in ogni Terra, in ogni Colonia Albanese, un nuovo Tempio, o un sontuoso Altare almeno inalzato in onore dell' Immagine di Maria Ss. del* BUON CONSIGLIO, *ricopiata fedelmente dal suo sagrosanto Originale, che in Genazzano conservasi, adorasi, e con tanto assiduo concorso di Popolo nelle maggiori Solennità dell' anno dimostrasi.*

Questo è quanto posso io per ora con sicurezza riferire in ristretto a V. P. Reverendissima, e può sicuramente, se così le piace, farlo passare alle stampe; poichè di tutte le predette cose, oltre di essere pubbliche, e manifeste, ed eziandìo a Persone viventi ben conte, e note, se ne conservano in questo Seminario i chiari monumenti; e pregandola vivamente di raccomandare il medesimo alla sagratissima Originale Immagine della Beatissima Vergine del BUON CONSIGLIO, *che in cotesto Santuario si venera, essendo egli nato sotto la di lei potentissima tutela: con piena,*

e di-

e distinta stima verso il merito di Vostra Paternità Reverendissima le bacio divotamente le mani.

Di V. P. Rma.

Dal Seminario Corsini di S. Benedetto Ullano li 14. Febbrajo 1748.

Umiliss. Devotiss. Serv. Obblig.
D. Gio. Francesco Avato Lettore di Lingua Greca.

CAPITOLO XI.

Delle diverse Copie fatte in rame, ed in istampa di questa prodigiosa santa Immagine.

NOn solo nel suo Originale, e nelle Copie fatte in dipintura ha voluto l' Onniposssente Sapientissimo nostro Iddio glorificare questa Beatissima, e Venerabilissima Immagine di Maria Ss. Madre nostra del BUON CONSIGLIO, ma eziandio nelle Immagini di carta, ed in istampa, piccole, grandi, e mezzane di cui indicibile, ed ineffabile è il gran numero, quasichè infinito numero di esse dispensate in duecento, ed ottant' anni finora in Italia, fuori d' Italia, e fino in rimotissimi Regni dell' Indie. Basterebbe trovarsi presente un' anno solo in Genazzano nelle maggiori Solennità di concorso di popoli, e genti forestiere, per vedere quante grand' Immagini di carta, e bottoncini, e boccettine di vetro, piene di olio delle accese lampadi della Santa Cappella, per soddisfa-

re

re alla comune tenerezza, divozione, ed istanze si dispensano, e per poter dire nello stesso tempo = Come mai può sostenere il Santuario sì fatti assidui dispendj di Immagini, e di olio, oltre le cere continove, con cui duopo fa d' illuminare spesso spesso il Santo Altare, e la Santa Cappella? Or' io non penso già di porre quì in registro gl' innumerevoli prodigj, e portenti da Maria Ss. operati per queste divotissime Immagini di Carta, perocchè m' ingolferei in un Pelago sì smisurato, e vasto, in cui non troverei giammai termine, o confine; mercechè siccome dette immagini sono volate per moltissimi Regni Cattolici, così di ognuno duopo sarebbe farne un Capitolo distinto. Perciò affine di sostenere ancora quì la maggior brevità, che sia possibile, mi contenterò soltanto di porre quì in prospetto, ed in considerazione di chiunque divoto leggerà quest' Opera, la sola seguente lettera, scrittami poche settimane sono sù di tale oggetto dall' Illustrissimo Sig. Don Andrea Bacci Canonico della Reale Chiesa di S. Marco di Roma, che io chiamo l' Apostolo di questo Santuario; poichè colla voce, coll' opere, colla penna, colle esortazioni, colle Immagini di carta di grandissimo numero da per ogni dove da lui sparse, e dispensate, mostra, e ben chiaramente dimostra di non avere altra premura, zelo, e gelosìa, che pel culto, e maggior culto di questa Beatissima Immagine: talchè dal 1734. finora per il di lui mezzo si è viepiù distesa per l' Italia, e fuori d' Italia la divozione, e tenerissima divozione verso la Madre nostra sapientissima del Buon Consiglio. Eccola dunque quì sotto fedelmente copiata per la maggior gloria di Dio, e di Maria Ss. per cui tale, e tanta libertà mi prendo io di darla alle stampe; conciosiachè la considero

piena di grand' istruzione, e di edificazione, e di prodigiosi avvenimenti.

Molto Reverendo Padre Padrone Colmo.

DUe cose a me vengono inchieste dalla Paternità Vostra Molto Reverenda: la prima per qual cagione, o motivo abbia io presa sì gran premura di cotesto Santuario: la seconda, quali grazie, o portenti sappia io di essere stati operati da cotesta venerabilissima Immagine di Maria Ss. del BUON CONSIGLIO *per mezzo delle molte, e molte Copie, ed Immaginette in carta da me dispensate, e sparse per l' Italia, ed eziandio fuori d' Italia.*

In riguardo alla prima, per soddisfare pienamente al pio, e divoto suo desiderio, duopo fa che io le faccia una ingenua, e sincerissima narrazione di quel tanto, che mi avvenne nell' anno 1734. e non per altro oggetto volentieri m' induco a farle la suddetta narrazione, se non perchè serva di maggior gloria di Dio, di cotesta amabilissima, e prodigiosissima Immagine; cui mi sento affisso, ed avvinto con tutti gl' affetti, e con tutto l' intimo del cuore. Nel mese di Dicembre di detto anno mi trovavo sì agitato nell' interno per alcune fatali circostanze, che mi turbavano notte, e giorno la mente, e l' animo, che non sapevo più dove rivolgermi per rinvenire qualche opportuno rimedio. Un dì che fu appunto a 17. del predetto mese, essendomi portato in una Casa, dov' era una Donzella, la quale per una dolorosissima attrazione di nervi di otto anni continovi non poteva più reggersi in piedi, la trovai sana, libera, ed allegra. Sorpreso da un subitaneno stupore, le dimandai subito = Come, ed

ed in qual maniera era Ella dal grave, e penosissimo suo male guarita? Allora la buona Donzella con candidezza di parole mi narrò, qualmente pochi giorni prima si era fatta condurre costà in Genazzano per ricevere da cotesta portentosissima Immagine la grazia, che ardentemente desiderava; e che mentre a' piedi del sagro Altare trovavasi, contemplando, e mirando la bella Immagine di Paradiso agl' occhi suoi discoperta, e sentendo le Litanie, che per essa al sagro Altare si cantavano; in un tratto si sentì sciogliersi i nervi, prendere vigore, e forza le attratte sue membra, e scorrere per la sua vita una energia tale di moto, che subito volle levarsi in piedi, e provare a muoversi. Si levò in fatti, e si trovò sì vegeta, libera, e sana, che gettando via allora per allora le sue grucce, colle proprie spedite sue gambe si pose a camminare; e così in Roma fè ritorno, dopo avere prima rese affettuosissime grazie alla benigna sua Liberatrice in Genazzano.

In sentendo io un sì fatto, sincero, e puro racconto, restai in quel momento medesimo (che fu per me un momento ben memorabile) in tal maniera acceso di desiderio di visitare cotesta S. Immagine, con una certa segreta sicurezza interna, che costì dalla Madre benignissima del BUON CONSIGLIO *averei conseguito il salutevole rimedio a que' mali, per cui turbata era tutta la pace mia interna, che subito subito senza riguardare nè l' orridezza della stagione, nè qualunque pericolo di viaggio, in quella notte medesima seguente al giorno settimo di Dicembre, vigilia della Immacolata Concezione, mi posi in Calesse solo, e mi avviai per cotesta strada di Genazzano. E quì narrare debbo alla P. V. M. R. un grazioso avvenimento succedutomi per strada. Dodici Miglia in circa lontano da Roma sentii, che il mio Vetturino sgridava un ragaz-*

zo, che si era posto a sedere dietro il Calesse, e l' obbligava a scendere; ancorchè il povero Fanciullo di undici anni, tremante tutto per il freddo, gli dicesse, che avea male a i piedi, e che però per carità lo lasciasse così stare. Nel sentirsi da me queste lamentevoli, e puerili voci, smontai subito di Calesse; e viddi il povero Fanciullo gittato a terra senza potere stare in piedi, tutto supplichevole, e tremolante. Mosso a pietà, e tenerezza, lo levai, e lo posi in Calesse meco, cuoprendolo come meglio potevo di pamni: lo volli onninamente meco nella stessa mia mensa a pranzo nella osteria di S. Cesareo: recitai con lui stesso in Calesse il Rosario; e nell' incominciare detto Rosario, con imperioso soave tuono di voce mi disse, che avvertissi a non lasciare giammai di recitarlo ciascun giorno: dopo, terminato il Rosario, nella seguente inaspettata forma incominciò a favellare, ed a dirmi = Per tante carità, che mi avete fatte questa mattina, andate pure, che averete quella grazia, che andate a dimandare a Maria Vergine. *Stupito, ed attonito allora io per sì inaspettate espressioni, gli dissi* = Sapete voi dove io vado? *Con franchezza mi rispose* = Voi andate in Genazzano a dimandare a Maria Vergine del BUON CONSIGLIO una grazia, che molto vi preme. Andate pure, che senza niun fallo l' avrete. *Allora sì restai io da un insolito stupore sorpreso; perchè il Fanciullo non sapeva, nè umanamente in quelle circostanze sapere poteva dove io andavo, e per quale motivo in Genazzano mi portavo. Alla perfine giugnemmo nelle vicinanze di Genazzano verso l' amena Villa degl' Eccellentissimi Signori Sonnini, dove la strada si divide in due, in una, che conduce a Genazzano, e nell' altra, che tira verso Palliano, e verso il Regno. Mirai allora nuovamente*

te

te con stupore, e tenerezza il buon Fanciullo: gli feci una carità di soldo bisognevole pel di lui viaggio secondo la mia possibilità; e lo lasciai in S. pace apprendere la sua strada verso l' Abruzzo, per dove diceva di doversi incamminare. Passato col Calesse dieci, o dodici passi avanti, mi nacque nel cuore un ardente desiderio di rivedere detto Fanciullo, e di condurlo meco in Genazzano. Ma per quante diligenze facessi io col mio Vetturino per rinvenirlo, non fu mai possibile; eppure non poteva essere allontanato da noi in una strada lunga, e dritta, che quattro canne in circa. Allora sì sorpreso da maggiore stupore montai nuovamente in Calesse, e mi portai costà in Genazzano, dove da' suoi Religiosi fui amorevolmente accolto.

Scopertami poscia in ora propria la S. beatissima Immagine, la venerai, ed adorai con tutto il cuore, e con una straordinaria tenerezza interna chiedendo alla clementissima Madre del BUON CONSIGLIO *la gran grazia, che sospiravo, e che tanto mi premeva; ed allora viddi, e chiaramente viddi, che la S. beatissima Immagine verso la metà delle Litanie, che si recitavano, si fece rubiconda, ed accesa come una rosa purpurea; e mi confermai maggiormente nel sentimento di non avere io traveduto, quando uno di quei buoni Religiosi, nel licenziarmi da loro, mi disse, che Maria Ss. mi avrebbe fatta senz' altro la grazia, che nell' interno mio le dimandavo, perchè la S. scorperta Immagine si era dimostrata lieta, e rubiconda. In fatti ritornato in Roma con una vivissima fiducia di essere esaudito, anzichè con una sicurezza grande interna di essere stato già esaudito, ebbi subito la sospirata grazia, e con tale, e tanta compitezza, che subito mutarono prodigiosamente aspetto le scabrose, e dolorose mie vicende; e mi nacque però tan-*

 ta

ta pace, calma, e quiete nell' animo, che mi stimavo l' uomo più felice, e ben avventurato del Mondo. Ecco dunque ingenuamente, e confidentemente disvelato alla P. V. M. R. il motivo, ed il rimarchevole motivo, per cui io tanta divozione presi a cotesta beatissima Immagine, tenendola sempre fissa nella mente, e promovendo il suo culto, e stima dovunque potevo.

In riguardo poi alla seconda parte della premurosa sua inchiesta, le dirò con uguale ingenuità quanto è avvenuto dal 1734. finora per mezzo di cotesta S. Immagine in Roma, e fuori di Roma. Acceso, come poc' anzi dicevo, di amore, e di divozione verso codesta gran Madre del BUON CONSIGLIO, *incominciai subito a favellare delle singolarissime sue prerogative. Colla scienza sperimentale di quanto era a me succeduto, incominciai con esortazione, e con famigliari ragionamenti ad esortare tutti, e precisamente le persone tribolate, ed afflitte, a ricorrere con viva fiducia alla suddetta Santa Madre amorosa. Incominciai puranche a dispensare a' divoti le sue Immagini di carta, facendo con tale occasione esortazioni fervorose a coloro, che la ricevevano, perchè la tenessero in Casa con decoro, e vi si raccomandassero con tutto il cuore, col fermo proponimento di mai mai offendere la Maestà Divina per amore di Maria. Così continovando pel corso di quattordici anni finora, ho veduto meraviglie, e singolari meraviglie, che con tutta la verità, e sicurezza di coscenza posso attestare, e sempre avanti di chichesia contestare.*

Io ho veduto per mezzo della divozione da me predicata, ed istillata a' Fedeli verso cotesta amabilissima, e purissima Madre del BUON CONSIGLIO, *e per mezzo delle grand' Immagini da me dispensate, e donate, che finora giugneranno al numero di nuovantasette*

settemila, ho veduto, replico, rifiorire la pace nelle case, nelle famiglie, e fino ne' luoghi pii: la gioventù ritirarsi dalle vie lubriche del Mondo, e seriamente pensare all' affare importantissimo dell' anima, e dell' eterna loro salvezza: ed altri lasciare ed abbandonare le occasioni perverse, e le pratiche inveterate. Ho vedato gente ridotta quasi alla disperazione, ed opportunamente da Maria Ss. col suo BUON CONSIGLIO, *e con altri opportuni, e repentini provvedimenti sovvenuta. Ho inteso che colle Sante Immagini da me dispensate, taluni sono stati liberati da mali cronici, da cancrene, da etisie, da mali di vene dilatate, da flussioni violente d' occhi, per cui correvano già il fatale pericolo di restare ciechi, da difficoltà di respiro, e da reumatismi, ed altri da febbri maligne, ed ardenti con molti sintomi mortali. Le Donne partorienti, divote divenute di cotesta S. Immagine, hanno felicemente partorito, e talune, che o partorire, o secondare non potevano per lo spazio di quattro, e cinque giorni, coll' applicarsi sul petto la S. Immagine, restare repentinamente, e felicissimamente racconsolate. Ho saputo, e di sicuro inteso, che oltre gl' innumerabili mali di febbri, di piaghe, di dolori acuti, e di altri incurabili malori di repente per le dispensate Sante Immagini guariti, e portentosamente fugati, molti, e molti con questo salutevole mezzo, e con questa divozione medesima sono stati liberati ne' viaggi da pericoli patenti di perire o per cadute rovinose imminenti, o per gl' assalti impensati di Assassini, e Malviventi, o per le copiose acque de' Fiumi; come ultimamente avvenuto è al Sig. Niccola Piaggi Corriere di Gabinetto di Sua Maestà il Re di Portogallo: il quale tornato in Roma l' anno decorso, narrò alla presenza di alcuni Corrieri, e di molti altri, qualmente per mezzo d' una S. Immagi-*

netta di Maria Santissima del Buon Consiglio, che teneva cucita in petto, libero si trovò portentosissimamente dal ferale periglio di restare sommerso, ed affogato in un diluvio di acque di un rapido Fiume di quelle parti, che volle coraggioso passare, e valicare. Altri di più hanno o vinte certe liti, che stimavano quasichè perdute, o ridotte le hanno di repente, e vedute in buono stato, quandochè prima trovavansi malissimamente trattate, e guidate: altri con ricorrere a cotesta Beatissima Immagine, ed al possente amorosissimo suo Padrocinio, hanno inaspettatamente trovate cedole, soldi, ed altre robe di considerazione, che avevano già perdute; ed altri in fine col poderoso braccio, ed assistenza della gran Madre nostra del Buon Consiglio hanno felicemente ben allogate le Donzelle loro figlie, e proveduto convenevolmente a i bisogni de' giovinetti loro figliuoli. Finalmente ho mirato, e saputo, e discoperto, che molti, col rendersi divoti di cotesta S. Immagine, hanno saggiamente proveduto a i loro spirituali bisogni, riacquistando la pace, e tranquillità delle loro coscenze: e che fino taluni, cui molto dispiaceva il dovere morire; col porsegli avanti gl' occhi questa beatissima Immagine di Paradiso, si sono subito rasserenati, rassegnati, e posti in calma; disponendo opportunamente della loro roba, corpo, ed anima; e così traquillamente sono poscia all' Eternità passati.

E poichè le grazie, ed i prodigj, che si è compiaciuta, e tuttavia compiacesi Maria Ss. di dispensare per queste divote Immagini di carta, giunti sono alla contezza, e notizia di altre lontane Provincie, e Regni; però pregato, e supplicato per lettere, e con ardentissime replicate premure, ho avuto ad inviare altre, ed altre moltissime S. Immagini nel Regno di Napoli

Napoli, nello stato Ecclesiastico, in quello di Firenze, di Genova, di Venezia, di Lombardia, e fino in Istria in Dalmanzia, in Portogallo, nella Catalogna, nel Brasile, ed altre molte, e molte Immagini nell' Africa, e nell' America per mezzo di varj Missionarj Apostolici. Eppure quì il contento spirituale ho avuto di sentire, e di sapere, che la nostra Signora per mezzo di queste Immagini ha operato da per tutto meraviglie grandi per que' Fedeli, che sì profittevole santa divozione in ver di lei hanno presa.

Non finirei giammai di raccontare le prodezze, le glorie, le grazie precisamente dispensate da Maria colle Immagini sue divote; di cui, come poc' anzi dicevo, di averne finora io solo donate per pura carità, e per puro desiderio di fare novelli divoti, e figli alla gran Madre del Buon Consiglio, *da novantasettemila; e sempre più voglio dispensarne finchè Dio mi terrà in questa vita mortale. Conchiudo però questa mia lettera di confidenza col narrarle solamente in succinto un altro solo prodigioso avvenimento. Perla Gradiglia Donzella Ebrea, fanciulla di dieci anni, di bella mente, e di grand' apertura d' ingegno, a i 22. di Settembre dell' anno scorso, si fè estrarre dal Ghetto, e portare nel Conservatorio de' Catecumeni di quest' alma Città di Roma, per abbracciare la nostra Santa Fede Cristiana. Dopo pochi giorni si pentì de' passi fatti; e non vi era maniera con tutte le esortazioni, prediche, e dottrine di farle conoscere, e discuoprire il grand' inganno, e battaglia dell' Inferno. Finalmente chiamato fui io, perchè le portassi una santa divota Immagine di Maria Ss. del* Buon Consiglio *di Genazzano. Subito pronto, e ben volentieri vi accorsi; le diedi la S. Immagine, e due volte le favellai delle sue continove grazie, e celesti*

pre-

prerogative; ordinando però che in quel Conservatorio subito incominciassero una Novena in onore di detta S. Immagine, che la Donzella spesso con tenerezza mirava. Come si giunse al quinto giono di detta Novena, ecco, che Perla chiama la Superiora, e si protesta di non potere più resistere agl' inviti divini, e che propriamente si sentiva in que' giorni della santa Novena crepare il cuore, se non abbracciava la S. Religione Cattolica Romana. Si fè tosto un giubbilo grande in chiunque sì fauste notizie intese; ed ora la buona Fanciulla, che spesso ha sulle labbra = Gesù, Maria, e Giuseppe, *si dispone al santo battesimo, e sarà divota, e ben divota sempre di cotesta prodigiosissima S. Madre del* BUON CONSIGLIO.

Io credo di avere almen in parte, ed in ristretto soddisfatto alle premure della Paternità Vostra Molto Reverenda; e pronto eziandio sono a maggiormente soddisfarla, se altro mi comanderà per ubbidirla. Intanto pregandola di raccomandarmi di cuore a cotesta amabilissima nostra Madre del BUON CONSIGLIO, *che spero presto di venire a rivisitare; con tutta la stima mi rafferma.*

Di V. P. Molto Reverenda.

Roma 2. Febbraro 1748.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servidore
Andrea Bacci Canonico di S. Marco.

CAPITOLO XII.

Delle Indulgenze concedute da' Sommi Pontefici all' Altare della S. Immagine, e delle Feste Solenni dell' anno, in cui detta gloriosa Immagine discuopresi.

Siccome con miracoli, e colla perseverante continovazione di grazie, e di miracoli, si è benignamente compiaciuta la Sapienza eterna di Dio di glorificare questo Santuario, e questa bella prodigiosa Immagine di Maria Ss. del Buon Consiglio; così la generosa liberalità de' Sommi Santi Pontefici, Vicarj della stessa Sapienza Divina incarnata per amor dell' uomo, si è più, e più fiate impegnata di accendere ne' cuori de' Fedeli col tesoro dovizioso dell' Indulgenze tutto l' amore, e stima a sì portentosa amabilissima Immagine dovuta. E perocchè se favellare volessi di tutte, troppo lungo, e nojoso riuscirei in questo Capitolo: però restringo quì alcune sole principali Indulgenze, ben degne da sapersi.

Primieramente il Santissimo Pontefice Clemente XII di fel. mem. con suo Breve spedito a i 10. di Gennajo 1731. concede Indulgenza Plenaria pel dì della festa dell' Apparizione, o venuta della riferita S. Immagine, ch' è ogn' anno a i 25. di Aprile, per tutta l' Ottava seguente, a que' Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, che confessati, e comunicati in qualchè giorno della suddetta Ottava, visiteranno in Genazzano la Cappella di Maria Ss. del Buon Consiglio; e quivi pregheranno per la dissipazione

dell'

dell' eresie, per l' esaltazione di nostra Santa Chiesa Cattolica Romana, e per la concordia, e pace tra' Principi Cristiani.

Per secondo: la stessa Santità di nostro Signore Clemente XII. concede Indulgenza Plenaria perpetua a tutti que' Forestieri, che mossi da divozione verso la predetta S. Immagine la visiteranno; e confessati, e comunicati pregheranno come sopra. Deesi però quì avvertire, che la divisata Plenaria Indulgenza si può da esso loro guadagnare *semel in anno*, una sola volta in ciascun' anno, ed in qualunque giorno dell' anno, che sceglieranno a loro piacimento per visitare questo Santuario; e confessati, e comunicati adoreranno la santa venerabilissima Immagine, e pregheranno per la Santa Chiesa, per i Principi, e per l' estirpazione dell' eresie, come costa chiaramente dal Breve spedito sotto li 2. Marzo 1734.

Terzo: Nelle feste solenni della Natività, Annunziazione, e Purificazione di Maria vi è parimente per i Fedeli tutti, che confessati, e comunicati visiteranno la Santa Cappella, e pregheranno come sopra, Indulgenza Plenaria, come apparisce dall' altro Breve emanato dallo stesso Santissimo Pontefice di fel. mem. a i 29. Luglio 1733.

Quarto: La Santità di Nostro Signore Gregorio XIII. con un speciale suo Breve spedito a i 6. di Dicembre dell' anno 1583. concede il privilegio a i soli Religiosi Agostiniani Sacerdoti, dimoranti di famiglia nel Convento di S. Maria del Buon Consiglio di Genazzano, che ogni Lunedì, e Venerdì di ciascuna settimana, celebrando Messa di *Requiem* alla S. Cappella della già detta miracolosa Immagine, possano liberare un' anima dal Purgatorio. E questo gran tesoro, e privilegio la Santità di Benedetto XIII.

di

di fel. mem. lo amplifica, e diſtende a i Religioſi ſoli Sacerdoti, come ſopra, per tutti gl' altri giorni della ſettimana in perpetuo, come vedeſi nel ſuo Breve ſpedito a i 16. di Giugno 1725.

Vi ſono parimente altre Indulgenze di quarantene di giorni, e di anni concedute o a chi divoto aſſiſte ne' Sabati alle Litanie in detta Chieſa, o in altre ſolenni Feſte della Glorioſiſſima Noſtra Signora; ma quelle per brevità ſi tralaſciano.

Per quello poi, che riguarda a i giorni preciſi di ciaſcun' anno, in cui queſta S. ed amabiliſſima Immagine diſcuopreſi, duopo fa di ſupporre, che vi ſono giorni determinati, e prefiſſi, in cui diſcuopreſi dalla mattina fino alla ſera: giorni, in cui diſcuopreſi per poche ore: e giorni, in cui diſcuopreſi a' Foreſtieri per breve intervallo di tempo. I giorni, in cui la Santa adorabiliſſima Immagine diſcoperta ſtà con tutto il dovuto decoro dalla mattina ben per tempo, cioè dall' Aurora fino al tramontar del Sole, ſono nove, cioè la feſta ſolenniſſima della beata ſua Apparizione a i 25. di Aprile, il dì di Paſqua, la prima Feſta di Pentecoſte, il giorno del S. Natale, il dì dell' Epifania, e le quattro Feſtività della Nunziata, Purificazione, Aſſunta, e Natività di noſtra Signora. I giorni poi, in cui diſcuopreſi per poche ore, ſono i ſeguenti, da' 26. di Aprile fino a' 2. di Maggio, che a dir vale per tutta l' Ottava della Feſta ſuddetta della glorioſa Apparizione della Immagine beata, le due feſte ſeguenti al giorno di Pentecoſte, ed il giorno della metà di Quareſima, in cui vi è ciaſcun' anno verſo le 22. ore il Panegirico ſulla venuta portentoſa di queſta ſantiſſima Immagine. I giorni finalmente, in cui diſcuopreſi per breve intervallo di tempo, cioè fintanto che ſi cantano le Litanie, ed al-

altr preci, sono quelli, in cui giungono in Genazzano i Forestieri per visitare, venerare, e vedere questa beatissima, e portentosissima Immagine. E perchè tutti sappiano come, in qual maniera, e con quali cautele, circospezioni, e leggi discuopresi in tali circostanze, si mette quì d' appresso il Decreto sù di tale oggeto del Reverendissimo Padre Generale presente; onde ogn' uno lo legga, e lo consideri per sua istruzione, norma, e regolamento.

FR: AGOSTINO GIOJA

DA GIOVENAZZO.

Maestro in Sacra Teologia dell' Ordine Eremitano di Sant' Agostino, Priore Generale, Esaminatore de' Vescovi, e Visitatore Apostolico.

QUantunque dai nostri Predecessori, e precisamente dal fu Padre Reverendissimo Summantico Generale dell' Ordine nell' 1715. sia stato santamente decretato, e stabilito sotto la pena della privazione dell' Ufizio a' Priori *ipso facto incurrenda*, e della sospensione *a Divinis* e della privazione dell' Ufizio agl' altri Padri, e con precetto formale pur anche di santa Ubbidienza a tutti, che cotesta Santa Immagine di Maria Santissima del BUON CONSIGLIO non debba giammai scuoprirsi se non che col previo consenso di tutti i Padri del Capitolo di cotesto nostro Monastero, a riserva del Eccma Casa Colonna, o dì altri Principi,

e

e Personaggi qualificati, e grandi; tuttavolta volendo noi sostenere nello stesso tempo il dovuto culto della prenominata S. Immagine, e liberare i Religiosi da qualunque vincolo di colpa, e di coscenza; in virtù di questa nostra, che dovrà tenersi affissa in pubblica Sagrestia, ordiniamo, ed espressamente determiniamo, che in tutti i tempi in avvenire la predetta santa Immagine non abbia giammai da scuoprirsi, senonche ne' soli giorni solenni, soliti, e prefissi, talchè negl' altri tempi dell' anno, a riserva della precitata Casa Colonna Eccellma, o di altri Principi, e Titolati, non possa giammai a chichesia altri scuoprirsi, senonche con Cotta, Stola, ed Incenso, e coll' Altare illuminato, come presentemente si pratica, e col consenso previo di due parti almeno de' Padri del Capitolo; il quale consenso dovrà essere *per secreta suffragia*, e con suono precedente della Campanella, come nelle Capitolari proposte costumasi, e non altrimenti. Di più vogliamo ed ordiniamo, che in tempo della santa solita Novena di Natale, e dalla Domenica di Passione fino a Pasqua, a niuno per qualsisia motivo debba discuoprirsi; e che occorrendo negl' altri tempi di essere stata scoperta una volta in qualche giorno, non possa mai più per qualsivoglia impegno discoprirsi nello stesso giorno; e che di più a niun Sacerdote, purche non sia Prelato, senza una espressa nostra licenza *in scriptis*, lecito sia di celebrare la Messa in detto Altare colla prodigiosa S. Immagine scoperta, a riserva, come dicemmo, de' soliti consueti giorni solenni, e dell' Eccma Casa Colonna. E tutto questo debba fedelmente adempirsi sotto la pena della privazione dell' Ufizio al Priore, e Sagrestano

ipso

ipso facto incurrenda, se altrimenti faranno, o permetteranno.

Dato nel nostro Convento di S. Agostino di Roma oggi 30. Aprile 1746.

Fr. Agostino Gioja Generale, e Visitatore Apostolico.

Nostri Mun. aff. Sig.

Magister Fr. Nicolaus Maria Troisio Ordinis Secret.

LOCO ✠ Sigilli.

CAPITOLO ULTIMO.

Conclusione dell' Autore, e relazione continovata delle ammirabili cose, che semprepiù vanno discuoprendosi di questa Santa Immagine.

Llorchè il fu Reverendissimo Padre Generale Niccola Antonio Schiaffinati nel mese di Ottobre dell' anno 1735. supplichevole, e rispettoso si presentò a' piedi di nostro Signore CLEMENTE XII. di felice memoria, perchè la Santità sua benignamente si compiacesse di dichiarare il Monastero di S. Maria del BUON CONSIGLIO di Genazzano Convento Generale, e di Sagro ritiro; inchiesto dalla Santità Sua, per qual ragione, o motivo tanta premura aves-

avesse egli di detto Convento, che alla perfine non è un gran Convento della Romana Provincia; così divoto, ingenuo, ed umile rispose = „ Santo Padre, „ La Madonna, ch'era in Scutari d'Albanía, è „ venuta da quei lontani Paesi in Genazzano due- „ cento, e sessantotto anni sono; e da se libera- „ mente si è consegnata, e fidata con quella Santa „ sua Immagine nelle mani degl' Agostiniani; e però „ parmi di dovere, e di necessità, che io, come „ indegno Superiore Generale di tutto l'Ordine, „ abbia una distinta cura, gelosìa e zelo di quel „ Santo luogo; promuovendo presso la Clemenza „ della Santità Sua tutto il decoro, vantaggio, ed „ onore di quel Santuario; che sembrami debba es- „ sere la pupilla degl' occhi miei, e di tutta la mia „ Religione „. Saggia, e ben degna risposta.

Così è. Questà augustissima, e Santa prodigiosissima Immagine, ch'è il dolce, tenero, e preziosissimo Oggetto di tutta quest' Opera, dall' Albanía, e dalla Regia Città di Scutari in Italia portentosamente se ne venne; e senza prendere quì di mira alti maestosi Tempj di Città cospicue, ed insigni; quì in Genazzano nella povera allora Chiesa de' Padri Agostiniani, e nel rustico poverissimo muro poco prima dalla Beata Petruccia eretto fermò la sua Sede, ed il suo beato asilo, senza che niuno Agostiniano di ciò la pregasse, la supplicasse, onde a noi Agostiniani tutti rivolta può ben giustamente l'amantissima, e clementissima Madre nostra del Buon Consiglio dire: *Non vos elegistis me* (a), *sed ego elegi vos*: io ho eletto voi, non voi avete eletta me: *Non vos elegistis me, sed ego, ego elegi vos*. E s' egli è così, come realmente si è (ecco la conclusione dell'

I in-

(a) Joan. 15.

inculto rozzo autore di quest' Opera) o felice, beata, sospirevolissima sorte degl' Agostiniani tutti, eredi di un Tesoro sì grande; i di cui preggi, glorie, e rare prerogative abbiamo finora ammirate! Il Padre Willemart Francese del medesimo Agostiniano mio Ordine, per disvelare la sorte, e la ben avventurata sorte di noi Agostiniani prescelti sovente da Maria all' eredità de' suoi più preziosi doni, nell' anno 1683. un erudito Libro compose, ed alle stampe poscia in Colonia diede sulle Immagini più prodigiose della celeste Imperadrice, che in varie Chiese dell' Agostiniano Istituto si adorano, e si venerano. Ma senza veruno dubbio questa dell' amabilissima Madre nostra del BUON CONSIGLIO, se ben riflettesi a quanto si è finora detto, e narrato, merita ben giustamente una singolarissima nostra venerazione, ossequio, gratitudine, stima, e zelo; e ben molto si mancherebbe alla riconoscenza dovuta, se di Santuario così cospicuo, e celebre non si avesse da noi tutta la gelosìa, vigilanza, cura, ed amore. Dunque felice, replicò, l' Agostiniana Religione, felici gl' Agostiniani tutti, e felicissimi i Custodi di questo Sacrario beato! Ma più felici, se ogni Superiore Generale di quest' Augustissima Immagine si fiderà in tutte le occorrenze, tenendola per unica suprema sua Consigliera nel governo di tutta la Religione; se ogni Superiore o Provinciale, o Locale la mirerà, e riguarderà come Consigliera sua celeste nel tempo che regge, e presiede; se tutti i Reggenti, Lettori, e Studenti la costituiranno per Consigliera, e Direttrice de' loro studj; se tutti gl' Agostiniani Apostolici Ministri la predicheranno, ed i cuori de' Popoli verso si buona Santa Madre del BUON CONSIGLIO accenderanno. Così vuole la giustizia; e così richiede la gratitudi-

ne

ne: così par che Maria Ssma medesima a noi tutti dal Santuario di Genazzano rivolta, dica = *Si ego Mater vestra sum, ubi est honor meus? Et si Domina vestra ego sum, ubi est timor meus?*

Io indegnissimo di essere figlio di sì gran Madre, di essere schiavo di sì gran Signora, poichè malamente ho corrisposto alle sue grazie, a' suoi doni, e precisamente al singolar portento, che mi fe nel mese di Febbrajo del 1737 allorchè moribondo, e spirante in un letto, dopo essere stato tre giorni aspettato in Chiesa per celebrarmi i funerali, l'ultima notte (eppure a vostra gloria confessare lo debbo, o Imperadrice celeste,) la sua S. Immagine riguardando, una voce suave nel cuore sentii = *non morirai, non morirai;* come in fatti sì fu; poichè sorpreso dolcemente allora per allora da un saporoso sonno, la mattina seguente sano, libero, e sciolto dalla maligna epidemica febre mi trovai, e subito allora dal letto mi levai: io, replico, indegno di mirare eziandio questa purissima, ed amabilissima Signora, esorto, e con tutto il fervore, e con tutto l'intimo del mio cuore esorto gl' Agostiniani tutti miei Fratelli, e le Agostiniane Religiose tutte mie Sorelle, a tenere ciascuna, e ciascuno di loro una Immagine almen di carta di questa ammabilissima, e purissima Madre del Buon Consiglio nella sua stanza, e di ricorrere ad essa per consiglio in tutte le occorrenze; e così colla sperienza vedremo, vedranno tutti, che questa Santa Immagine *infinitus thesaurus est hominibus: quo, qui usi sunt, participes* (a) *facti sunt amicitiæ Dei, propter disciplinæ dona commendati.*

Resta ora soltanto, che in questo Capitolo, il

 qua-

(a) Sapient. 7. 15.

quale *data opera* si lascia dall'autore aperto, si vadino segnando, e registrando le più ammirabili cose, che alla giornata succedono, o si discoprono di questa beatissima Immagine, giacchè la continovazione de' prodigj è costante, e perenne: segnando sempre secondo l' occorrenze l' anno, il mese, e il giorno, in cui qualche avvenimento portentoso, e singolare è succeduto, o anderà succedendo; affinchè dovendosi nuovamente ne' futuri tempi ridare alle stampe quest' Opera; sappiasi, che quì in questo Capitolo, d'appresso a quanto finora abbiamo detto, debbesi fare ogn'altra aggiunta. Amen.

Aggiunta al presente Capitolo.

ED ecco o Fedeli amatissimi, o Anime veramente divote di Maria, raggiunta l'ora felice, e da me lungo tempo sospirata, di aggiugnere a questo ultimo Capitolo le nuove, e gran meraviglie di Dio, operate a vantaggio dell'Italia, e di altri esteri Regni per mezzo della prodigiosissima, e rinomatissima Immagine di Maria Ssma del Buon Consiglio di Genazzano. E quì sì che io mi veggo in un nuovo vastissimo Pelago di prodigj, e di stupori; mercechè dall'anno 1748., in cui per la prima volta stampato fu in Roma questo libro, fin ad oggi, già un altro voluminoso tomo in foglio manoscritto si è compilato delle nuove portentosissime cose in quattro anni avvenute, e nella Chiesa de' Padri Agostiniani di Genazzano suddetto, dove l'originale Santa Immagine conservasi, fedelmente, e giuridicamente alla presenza di Notaro, e di Testimonj deposte. Quindi duopo fa, che in una tale ampiezza, e vastità di cose,

per

per cui un Opera a parte avevo premeditata per darla alle ſtampe, alcuni ſoli ſegnalati prodigj, o grazie io preſcelga; e che con queſti ſoli, che ſaranno appunto dodici, una nuova divotiſſima corona, come di dodici Stelle io teſſa, e formi sù del Capo Reale della Sovrana Puriſſima noſtra Imperadrice, e Madre; onde veggano, conoſcano, e maggiormente comprendano i Fedeli tutti, chi è Maria Ssm̃a del BUON CONSIGLIO; e quanto perennemente, e coſtantemente prodigioſa ſi è a comun utile, e vantaggio nella veneratiſſima Immagine ſua, che in Genazzano nella Chieſa degl' Agoſtiniani, cui sì pregevole Teſoro toccò in ſorte nell' anno 1467., con tanto decoro, e munificenza conſervaſi, ed adoraſi. Incominciamo adunque col dovuto ſuo ordine, e diſpoſizione dal primo.

Perſone ferite con più colpi di arme bianche, prodigioſamente vengono da Maria Santiſſima del BUON CONSIGLIO *ſanate.*

I.

AVeva nell' anno 1750. il Sig. Sebaſtiano Megliorini Romano preſtata tutta la ſua pia, e benigna aſſiſtenza per difendere un Reo, che a lui ricorſo era per ajuto, ſollievo, e ſoſtegno. Dopo qualche tempo il reo perfido, e contumace, ſenza nulla profittare della prima grazioſa aſſiſtenza avuta, cadde in altri eceſſi, ed enormezze pubbliche; avverandoſi in lui l' oracolo dello Spirito Santo ne' Proverbi (a) *impius cum in profundum venerit, contemnit*. Non

 vol-

(a) Proverb. 18.

volle più in questa sua peggiore recidiva difenderlo, ed assistergli il prenominato piissimo, e prudentissimo Sig. Megliorini; onde il reo infierito giurò di ucciderlo, e con molti miliantavasi di volerlo onninamente uccidere. Una sera, che fu appunto del mese di Settembre dell'anno seguente 1751. se ne stava il prenomiuato Signore verso la mezz' ora di notte dinanzi alla porta di sua Casa in Piazza Fiammetta, aspettando che gli fosse portata giù certa roba, ch'egli allora per allora doveva altrove portare. Memore in quel punto per celeste ispirazione delle minacce fattegli dall'empio ingratissimo reo, si pose tosto, e ben di cuore ad invocare Maria Ssma del Buon Consiglio di Genazzano, di cui era già divoto. In questo atto, ecco il reo con altri facinorosi suoi compagni armati tutti di arme bianca; (*O efferatæ animæ consiglium* esclamerebbe quì di nuovo S. Giovan Grisostomo (a) se gli fa d'avanti; gli vibra subito, e di repente molti violenti colpi, al capo, al collo, alle braccia, e fino al viso, e credendolo così gia morto, o mortalissimamente ferito, si mette cogl'altri in precipitosa fuga Che se allora il buon divoto Sig. Sebastiano? Mi sentii (dice egli nella sua giuridica ingenuissima deposizione fatta quì in Genazzano nella Chiesa di Maria Ssma del Buon Consiglio, ollorchè ai 22. d' Ottobre dell' anno istesso 1751. venne a rendere grazie a sì benigna Madre) „ Mi sentii allora, come trafitto e traforato in più parti da acutissime saette, ed altro „ non potei fare, che invocare Maria, cui prima „ ero già ricorso per l'assistenza, Fui posto in cura; „ e se bene i Professori la giudicassero difficile, e „ scabrosa, pure coll'assistenza della gran Madre „ del

(a). De Cain, & Abel.

„ del Buon Consiglio, cui sempre ricorsi, ed a
„ cui sempre con viva fede continovai a raccoman-
„ darmi, in pochi giorni mi viddi sano, e libero,
„ e perfettamente sano, e libero: e quello, che mi
„ fe più stupire, in riflettendovi, si è, che nel
„ tempo, che fui repentinamente assalito, e ferito,
„ e nel tempo pure, che fui curato, mai sentii nell'
„ animo mio pensiero di vendetta, ancorchè il mio
„ naturale sia ingeo, ed ardente; onde questa sti-
„ mai un altra segnalata grazia di questa prodigio-
„ sissima Immagine di Maria del Buon Consiglio;
„ cui ora, qui venuto, consagro, e tributo i miei
„ più ossequiosi ferventi voti, e la medesima mia ca-
„ micia tutta intinta, e bagnata di sangue „. Che
ne dite benignissimo lettore? E'egli vero ciò, che
scrisse S. Giovanni Damasceno. (a) *Maria quasi Officina Medicinæ est ægrotantibus, & fons perennis curationum*. Passiamo più oltre per meglio comprenderlo.

Persone assalite, e colpite con armi da fuoco, ed opportunamente da Maria Santissima del BUON CONSIGLIO *ajutate*.

II.

SEbbene questo prodigioso avvenimento, che sono or'ora quì a narrarvi, o Anime divote dell'augustissima Imperadrice, e Madre del Buon Consiglio, egli avvenuto sia nell' anno 1742., allorchè io dimoravo in Roma per servigio della mia Religione; ond'è che non potè tosto rigistrarsi colla giuridica deposizione dovuta, quantunque a tutto il divoto Popolo di Ge-

(a) Serm. de Ass. Virg.

nazzano fosse ben conto, e noto; tuttavolta il lasciarlo per tale oggetto in silenzio, ed in dimenticanza, non sembrami cosa giusta, e ragionevole, essendo il Fatto portentoso in tutte le sue circostanze; e però ho pensato ora qui di rigistrarlo dinominato. Nel mese di Agosto di detto anno trovavasi Domenico Canale, di una Terra vicina a Sessa, dinanzi al Portone del Palagio della Corte della riferita Terra di Genazzano con una chitarra alle mani, suonando, e festeggiando: quando ecco in un tratto, e di repente se gli fa avanti un suo nemico regnicolo, dinominato Tomasino. Alla prima gli scarica un colpo di archibugiata con cinque palle, che gli passarono da parte a parte il petto; e due coste sì fattamente sì infransero, che fino a diecisette pezzi della sua chitarra, ridotta dal colpo medesimo in schegge, se gl'internarono nelle viscere. Volle allora il povero ferito Domenico atterrito, e spaventato fuggire; ma allora piucchè mai l'infierito crudelissimo nemico, acceso di rabbia, e di furore per non vederlo a terra disteso diede di mano ad una Pistola, e due volte gli tirò, senza che mai facesse fuoco al di dentro, ma bensì solamente al di fuori - Corse moltissima gente alle grida, e Domenico dicendo sempre fin dal primo punto, che ricevette il colpo „ Maria SS. „ del BUON CONSIGLIO ajutatemi: ajutatemi Maria „ Ssma del BUON CONSIGLIO „ ebbe campo di rinchiudersi in una vicina Casa, e di porsi quì per allora in salvamento. Visitato dal Cerusicho, e dal Medico di quel tempo, le ferite sue giudicate furóno tutte mortali, ma egli il povero uomo insanguinato, senza perdersi punto di coraggio, e di animo, disse: „ ungetemi presto coll' Olio delle lampadi di „ questa beatissima Vergine, che da essa sola spero

„ la

„ la salute, e la vita, giacchè per mezzo suo, e col
„ suo potente ajuto non sono rimasto morto al colpo „.
Così fu fatto, e così eseguito; ed in pochi giorni,
perfettamente guarito, comparve fuori di casa in
pubblico con istupore universale di tutti, che esclamarono: Miracolo, Miracolo: con cinque palle, che
hanno passato da parte a parte il petto, con due
coste infrante, e rovinate, e con tanti pezzetti di
chitarra internati nelle viscere, Domenico è vivo?
O potenza dell'Olio, e dell'invocazione di Maria SS.
Madre nostra del Buon Consiglio! Ma pure vi fu
qualche cosa di più dell'Olio, e dell'invocazione di
Maria; Mercecchè portava egli Domenico nel petto
suo per buona avventuratissima sua sorte un pezzetto del Cristallo, che poco prima era stato tolto d'avanti della S. Immagine, per porvene un altro più
limpido, e puro; e questo colla viva fede, ed assistenza di Maria, bastevole fu a difenderlo, ed a
scamparlo vivo da tante ferite mortali. E quì sì ch'
esclamare estatici noi possiamo col B. Amadeo: *Non
solum Animarum saluti, verum etiam humanorum corporum sanitati pia diligentia providet, & medetur.* (a)
Di questo riferito Cristallo, tre volte finora per soddisfare alla divozione de' Popoli, che volevano qualche reliquia di questa S. Immagine, mutato, e cangiato con altri sempre più chiari, e cristallini, veduti si sono moltissimi rari avvenimenti, e grazie;
poichè altri portandolo sopra, scampati hanno molti
patenti pericoli; altri, col farlo legare a modo di
pietra in un'anello, provati hanno favori distinti, o
singolari; e fino una nobile Signora di Regno con
un anello d'oro, dov'era per pietra detto Santo
Cristallo, uscì felicemente gravida, dopo che per
tale

(a) Hom. de laud. Virg.

tale oggetto nel dito se lo pose. Per non dilungarci, basti questa piccola semplice annotazione in succinto.

Maria Sma del BUON CONSIGLIO *libera i suoi Divoti da cadute, e percosse mortali.*

III.

CAdde inavvedutamente, ed improvvisamente da una cataratta di bottega nel mese di Dicembre del 1749. il Sig. Giovanni Marroni Romano. Con sì precipitosa repentina caduta se gli ruppe l'osso della spalla destra, dinominato la scapola, ed il destro braccio restò per tale oggetto affatto sconvolto, e svoltato; quindi in poche ore sull'addolorata destra spalla crebbe una tale intumescenza di umori, che appena più distinguevasi il dorso offeso dal tumore cresciuto. Vi s' impegnarono più, e più periti Professori per sollecitamente ajutarlo; ma tutte le loro più diligenti industrie riuscirono pressochè affatto inutili, e vane; mercecchè una tale cura Dio riserbata l'aveva a Maria Santissima del Buon Consiglio. Non faceva pertanto il povero Infermo altro che piangere, e sospirare di notte, e giorno, senza punto potere muovere il destro braccio per l'ossa slogate, ed infrante, e per il gran tumore smisuratamente cresciuto, ed avanzato. Ecco a tempo una mattina un certo Sig. Filippo suo amico gli porta per medicina, e balsamo celeste un po' di bombace intinta, e bagnata nell'Olio delle lampadi, che ardono in Genazzano avanti la Santa Immagine. Unto ch' egli fu con questo celeste liquore, (o benignissima clemenza di Maria!) tosto incominciò ad alleviarsegli il dolore, tosto incominciò a diminuirsi

il

il contumace cresciuto tumore, e tosto pure incominciò a muovere liberamente il braccio offeso. Da sì portentoso subitaneo effetto alla prima provato, si riempì egli di una vivissima fede, che Maria Ssma dovesse fargli pienissima la grazia protestando però sempre di non volere altri medici, e cerusici fuori dell'Olio delle lampadi di Maria Ssma. Così avvenne dopo pochi giorni si vidde sano, e libero da tutto il pericoloso sofferto male; onde grato in Genazzano se ne venne a deporre fedelmente, e prolissamente quanto in ristretto ho quì io narrato; ed a rendere divote umili grazie alla Liberatrice sua celeste; la quale con sì inaspettata efficacissima maniera restituito gli aveva quanto per la violenta descritta caduta aveva perduto.

E se prodigioso, e degno di stupore sembra questo avvenimento; o quanto più degno di stupore, e di tenerezza sembra a me quello, che succedette a Giovanni fanciullo tenero di sette anni in circa, figlio di Santo Pompilii di Fellettino. Fu un giorno il semplicetto fanciullo percosso in un tratto, ed inaspettatamente da un Cavallo con un sì fiero violento calcio in petto, che cadde subito a terra tramortito, e pressochè morto. I Genitori dolenti vi accorsero subito; subito altra vicina gente vi corse compassionevole, ed affannata. Piangeva però amaramente il Padre; sospirava, e piangeva pure inconsolabilmente la Madre; quando ecco il grazioso fanciullo, come destatosi da profondissimo sonno, favella, e dice ,, Non piangete, non piangete mio Padre, ,, che la Madonna mi ha fatto la grazia; e per ,, questa volta non vado in Paradiso ,,. Queste precise semplicissime parole deposte furono dai Genitori avventurati, allorchè con Giovanni loro Figlio ai 25.

d'

Aprile dell' anno decorso 1751. vennero in Genazzano a rendere vivissime grazie a Maria; la quale come disse Lodovico Blosio: *adiuvat, protegit, & salvat, quia Virgo suavis, gratiosa, & amabilis est.*

Viene una Divota della Vergine liberata da un pestifero Canchero nel Petto.

IV.

SE vi è male tra gl' innumerevoli temporali mali, che portò seco in retaggio quaggiù in questa valle di lagrime la colpa di Adamo, certamente quello del Canchero può, e deve dirsi il più penoso, e nojoso. Disse Ipocrate ne' suoi Aforismi, che a que' mali, dove non raggiugne il balsamo per curarli, vi si aggiugne il ferro; e se non basta pure con tutto il suo rigore il ferro, vi si adopra per finale tremendo rimedio il fuoco, ancorchè sia questo il Re de' tormenti: (a) *Quæcumque non sanant medicamenta, ea ferrum sanat: Quæ ferrum non sanat, ignis sanat: Quæ ignis non sanat, ea incurabilia putare oportet.* Per il Canchero sembra talvolta, che non giovi nè balsamo, nè ferro, nè fiamma; onde richiedesi qualchè antidoto superiore, e celeste per curarlo. La Sig. Anna Maria Meucci Romana sorpresa si vide da sì contumace perfido male nel 1749. con terribilissimi sintomi. Si era già incancrenita la mamella sua destra, divenuta nera per tale oggetto come un carbone. Dalle aperte profonde piaghe tramandava un sì venefico putente licore, che fino a' suoi più confidenti recava nausea, e noja. Si disposero i più periti Cerusici per reciderla, e svellerla fino

(a) Sect. 7. Aforis. ult.

no dalle radici, perchè il pessimo umore più profondamente non facesse il seno suo. Il solo Sig. Giovanni Roncagli di Monterotondo si oppose, esortando la Paziente a riccorrere in sì disavventuroso caso a Maria Ss. del Buon Consiglio. Ed o come fu opportuno, e saggio questo di lui divoto sentimento! Chiamato fu tosto per tale effetto il Sig. Canonico Bacci Apostolo più volte da me dinominato del gran Santuario di Genazzano, affinchè la benedicesse colla dipinta Immagine, copia del prezioso Originale, che in Genazzano conservasi, e coll' olio portentoso di quelle lampadi la ungesse. Così speditamente fu fatto; ed ecco la possanza di sì fatto licore celeste. Tosto, che fu benedetta, ed unta, l' annerita mamella incominciò a prendere il carneo suo colore: anzi tosto a veduta de' confidenti astanti rubiconda divenne qual fuoco: il pessimo ingratissimo putore cessò di fatto, ed in pochissimi giorni con questo solo balsamo dell' olio divisato, senza l' opera de' Medici, e Cerusici, senza ferro, e senza taglio libera, ed affatto guarita si vidde dall' orrendissimo Canchero. Onde volando a' 19. d' Ottobre, quà in Genazzano portossi a ringraziare la benignissima, ed amantissima Madre del Buon Consiglio; e quì a gloria di Maria la portentosa sua cura depose per mezzo dell' olio delle lampadi della Santa Cappella. E se voi o divoti Fedeli quì vi foste trovati presenti, certamente, che estatici motivo avereste avuto di dire, e ripetere ciò, che un dì disse della polvere delle ossa benedette di S. Cipriano Vescovo, e Martire di Cartagine, il gran Santo Gregorio di Nazianzeno: *Omnia potest pulvis Cipriani*. Sì si: *omnia potest*, detto avereste, *Oleum Mariæ*. E per viepiù assicurarvene, riflettete di grazia ben bene sù del portentoso seguente avvenimento.

Una

Una Signora, divota di Maria, viene da Essa, e per mezzo dell' suo olio liberata prodigiosamente da incurabile Piaga.

V.

SE bramate sapere chi costei si sia, ella è la Sig. Maddalena Baccari della Terra di S. Lorenzo, Diocesi di Ferrentino in Campagna Romana, moglie del Sig. Felice Saverio Baccari, Medico peritissimo della detta Terra medesima. A i 18. del mese di Febbrajo del decorso annò 1751. di repente sorpresa si vidde nell' Inguine destro da un maligno tumore; Fu tale la veemenza del dolore, e tale fu la malignità del male il quale di giorno in giorno andava straordinariamente crescendo, che col consiglio del Medico suo Consorte, e di altri Periti si ebbe a venire al taglio. Ma chi può scansare gl' accidenti fortuiti, che talvolta anche per mezzo di Periti Cerusici succedono? Il taglio riuscì sì profondo, che penetrò fino agl' Intestini; onde rotto, ed aperto già uno di questi con spasimo indicibile dal tagliente adoperato ferro, tosto ne incominciarono a scorrere fuori le fecce, e tra poche ore anche i vermi. Ecco il caso disperato. Fu premunita de' Santi Sagramenti; e disponevasi già a morire con santa rassegnatezza, e pazienza. Animato allora da una viva fede il degno Sig. Canonico di quella Collegiata Don Marcello Aprati vi accorse, e le portò poche gocciole del prodigioso olio, ed un Immagine di Maria Ss. del BUON CONSIGLIO. Recitò assieme co' circostanti le tre solite *Ave Maria* al cuore purissimo di Maria; la esortò ad avere viva fede:

la

la fè ungere con detto olio, dandolene anche poche gocciole per bocca. Ed allora? Sentiamo ciò, che dice la medesima avventuratissima Sig. Maddalena nella giurata sua deposizione, che fece a i 25. di Maggio dello stesso anno in Genazzano nella Chiesa de' Padri Agostiniani: ,, Ed allora io, che mi trovavo ,, già agl' ultimi periodi di mia vita, acquistai tosto ,, tale spirito, e vigore, che mi parve di essere già ,, guarita ,,. In fatti sana, e salva in pochissimi giorni fè a tutti conoscere di che possanza, virtù ed efficacia è l' olio delle lampadi, che ardono notte, e dì al numero di 17. avanti la Santa Immagine di Maria Santissima del Buon Consiglio.

E così pure, o in una consimile guisa almeno avvenne nel mese di Luglio del 1750. al Signor Carlo Tanconi Romano. Due maligni tumori, o Foruncoli, uno alla zinna sinistra verso il cuore, e l' altro sù dell' umbilico lo tenevano impiagato, addolorato, e spasimante in un letto. Si venne al dolorosissimo taglio, ma senza frutto alcuno, perocchè la maligna piaga nella zinna sinistra si era tanto profondata, che altro non mancava, che penetrare la membrana, detta *Pericardio*, per giugnere fino al cuore. Fu chiamato in questo disperato caso il prenominato degnissimo Sig. Canonico Bacci, e col solito suo fervorosissimo cuore, avendolo infiammato di viva fede in ver della S. Immagine di Maria del Buon Consiglio; tosto che unto lo ebbe col precitato benedetto olio, incominciò a sentirsi meglio, e di lì a pochi giorni le aperte pericolosissime piaghe con questo solo balsamo celeste si saldarono; onde egli stesso quà in Genazzano venuto a sciogliere il voto a' piedi di Maria Ss. il tutto fedelmente depose. Così è: *Omnia potest oleum Mariæ*.

Sen-

Sentiamo ora in appresso gl' effetti prodigiosi anche delle Immagini di carta della gran Madre amabilissima del BUON CONSIGLIO.

Partorisce felicemente una Signora per virtù di una Immaginetta di Maria Santissima di Genazzano.

VI.

PEr molti, e molti giorni nel mese di Marzo del 1750. la divota, e ben degna Sig. Giustina Fabri Romana era stata bersagliata, ed acerbamente tormentata da que' dolori, che dolori di parto si dinominano, e di cui forse non si daranno i più sensibili, e fieri; giacchè a tali dolori condannò Iddio la prima Donna prevaricatrice in pena della sua disubbidienza, e presunzione. La Levatrice, o Mammana ivi presente, ed assistente, alla perfine le disse, che la creatura era già morta nel suo seno, e che però si raccomandasse a Dio, ed a Maria Ss. per non morire assieme colla morta Prole. Così fè la rinomata divotissima Signora, cui i dolori di parto crescevano a dismisura, e le facevano provare ad ogni momento le agonìe propriamente di morte, con molti altri sintomi mortali. Si rivolse con viva fede alla prodigiosissima, e da per ogni dove celebratissima Immagine di Maria Ss. del BUON CONSIGLIO di Genazzano, mettendosi tosto sul seno una Immaginetta di carta di sì santa, e portentosa Immagine; ed appena a questo santo consiglio si apprese, tosto cessarono gli acerbi, e fin' allora sofferti dolori, tosto partorì felicemente la morta prole; e presto restò anch'ella sana, e libera dal mortale periglio, che le era imminente di morire, se un

pò

pò più dimorava la morta creatura nel seno suo. Onde a' 25. di Aprile del 1751. quà in Genazzano lieta se ne venne a sciogliere il voto, ed a ringraziare la Benefattrice sua celeste, a di cui gloria la ricevuta grazia fedelissimamente depose. Imparino da quì le Conjugate tutte ad avvalersi di simili Immagini in qualunque loro bisogno, ed urgenza; affinchè ancora esse provino, che Maria *Mater est*, come disse Guarrico Abate *cujus viscera nunquam desinunt fructum parturire pietatis*.

E' cosa poco dissimile avvenne pure alla Sig. Teresa Rota Asdenti. Quando credeva di essere uscita da ogni pericolo nel dì 20. di Aprile del 1751. coll' aver partorito felicemente una bella Prole; dopo pochi giorni sorpresa si vidde da una grande enfiagione nel corpo, con febbre di maligna condizione, e con sputo marcioso assiduo per bocca. Veggendo, che i Medici assistenti dopo tutti gl' adoperati efficacissimi rimedj, incominciavano a disperare di sua salute; osservando i sintomi maligni, che crescevano; tosto fè chiamare l' Illustrissimo Sig. Canonico Bacci e prese per le di lui mani poche gocciole del portentoso olio di Maria nel dì 20. Maggio. In questa guisa tosto cessò la febbre, e l' enfiagione, e dopo pochi giorni affatto sana, e libera uscì di letto. Poscia assieme col Sig. suo Consorte, e degno Sig. Paroco di Grottapinta, e Sig. Gaetano de Luca Speziale, Testimonj tutti oculari del portentoso fatto, venne in Genazzano a rendere le dovute grazie alla gran Madre del BUON CONSIGLIO: *Cujus beneficiorum non est numerus*, come disse San Germano Patriarca Costantinopolitano (a).

(1) Homil. 5. de Sac. Zon.

Libera la Vergine Ss. del BUON COSIGLIO *una Donzella di Fellettino, repentinamente offesa.*

VII.

Allorchè il rettissimo, e sapientissimo nostro Iddio per alti, ed imperscrutabili, sebbene giustissimi suoi giudizj giugne a permettere, che qualche miserevole Figliuolo, o Figliuola di Adamo rimanga offessa, ammaliata, e da spirito maligno nel corpo posseduta; allora, dissi, sembrami, che provare egli faccia il più terribile flagello, o pena, che sperimentare giammai si possa in questo Mondo; mercechè allora la povera invasata creatura, qual' altro misero Saulle, senza pace, senza quiete, senza calma, trovasi quasi in un mezzo Inferno in questo Mondo: e buon per queste tali anime, che oltre tanti salutevoli rimedj, che per tale oggetto sono nella Chiesa, vi è anche per esse loro la Sovrana Imperadrice de' Celi, la gran Madre del Buon Consiglio; la quale siccome il vanto gode di aver schiacciato il capo col trionfale suo piede al dragone superbo, a Lucifero malvaggio; così la gloria pure sovente ha di scacciare i satelliti di Abisso da' corpi delle ammaliate, ed offesse creature, che a lei per l' ajuto, e liberazione supplichevoli ricorrono. Miriamolo nel settimo seguente avvenimento.

Nella Terra di Fellettino Diogesi d' Anagni, una onesta Fanciulla era stata promessa per isposa ad un giovine della Terra medesima. A' 28. di Luglio del 1748. le Zie sue la condussero in casa del promesso sposo per desinare ivi tutti assieme in compa-

gnia

gnia quel giorno, come in fatti avvenne. La mattina seguente andando alla fonte la Fanciulla, si vidde di repente agitata, e sbattuta, e stordita da un impetuosissimo vento, che sembrava propriamente un turbine scatenato d' Inferno. Ritornata appena alla Casa, poichè l' impetuoso istranissimo vento le aveva fino rannuvolate le pupille, si trova in istato di non potere salire, ne entrare nella detta sua Casa, e sua abitazione. Più: vi vede ivi alla sfuggita il promesso sposo; si sente subito agitata da odio, e passione amara contro del medesimo; e duopo fu che lo sposo partisse, e si allontanasse, per entrarvi stentatissimamente, e con violenze grandi. Vi accorse chiamato subito quel degno Sig. Arciprete, e dopo varie prudenziali sante pruove coll' aspergerla coll' acqua santa, e col porle la mano sul capo, si avvidde presto a i moti, alle parole, a i fatti, che la povera Figliuola era ammaliata, ed ossessa. Senza perdervi tempo, il giorno seguente la condussero frettolosamente quà in Genazzano; ed oh con quali stenti, e fatiche ebbe ad introdursi nella S. Cappella. Corse tosto un degno Padre di questo Santuario al rumore; ed avvedutosi fino con esorcismi probativi, che la Donzella era veramente ammaliata, ed ossessa; incominciò subito con gran fervore a porla in fede. Poscia esortati tutti gl' Astanti, ed i Parenti della invasata Fanciulla a pregare, si pose in orazione assieme con loro; pregando, ed implorando fervidamente il possentissimo ajuto della gran Madre del Buon Consiglio. O portenti di questa beatissima, ed amabilissima Immagine, tanto terribile a' Demonj! Mentre a' piedi del Sagro Altare tutti ferventemente pregavano, ecco che la Figliuola da un gran penoso, e violento vomito astretta, da fuo-

 ri

ri della bocca a veduta degl' altri un gruppetto di capelli legati; e con orrore vede, che un ombra nera da quel diabolico involto fugge, e dispare. Allora sentendosi già libera, alza la voce, e dice „ O „ Maria Madre del Buon Consiglio, che gran gra. „ zia mi avete fatta: sono già libera per misericordia „ vostra „. Così con aspetto sereno, e lieto rendette lungo tempo le dovute grazie; e poscia prima di partire volle ingenuamente, e giuridicamente deporre il tutto a gloria di Maria.

Ed o se potessi svelarvi ora ò Anime divote certe circostanze terribili, e funeste di un altra ossessa non molto lungi da Genazzano, che ampia materia vi somministrerei di viepiù benedire, e glorificare Maria. Bastivi per ora almeno soltanto sapere, che per nove anni continovi era stata esorcizzata una onesta Signora; ma sempre i Spiriti rubelli, audaci, prosontuosi, contumaci si opposero, e negarono di volere uscire da quel disavventurato corpo. Finalmente il degnissimo Padre Don Romualdo Archibusieri Camaldolese le fa un precetto per mezzo di una lettera, che l' ossessa onninamente si porti a' piedi di un Immagine, che in quella Casa era di Maria Ss. del Buon Consiglio. Vi và, sebbene con stenti, la povera Signora: le nasce ivi presente una viva fede di pregare Maria Ss. del Buon Consiglio, che la liberi. E Maria Ss. nello stesso giorno a' 19. di Giugno dello spirante anno 1752. la libera da tutti quei contumacissimi, ed ostinatissimi Spiriti d' Inferno; la discioglie da quelle dure, tenacissime catene; e da Madre benigna le fa la grazia tanti anni sospirata. Che ne dite, o Fedeli, di tante maraviglie fino nelle Immagini, o Copie del Santo Originale? Depose il tutto giuridicamente quì in Genaz-

zano

zano in Chiesa della gran Madre del Buon Consiglio il prenominato degnissimo Padre a' 6. di Ottobre del medesimo cadente anno 1752.

La gran Madre del BUON CONSIGLIO *sana in un tratto una fervente sua Divota dall' Idropisia lungo tempo sofferta.*

VIII.

S' Infermò, e gravemente s' infermò nell' anno 1750. la Sig. Vittoria della Valle Romana. A' principj il male suo fu preso per male uterino, e per tale appunto fu per qualche tempo curato. Ma poscia colla speranza viddesi essere una nascente, e maligna contumace Idropisia; la quale precipitosamente avanzandosi, crebbe tanto in pochi mesi, che enfiata nelle gambe, nel seno, ed in tutta quasi la macchina organica, coll' aggiunta di molti, e molti altri mali in seguito, e stravaganti, si ridusse al termine di vedersi disperata di salute da' Medici. Onde premunita de' Santissimi Sagramenti, disponevasi già da momento in momento per soggiacere al colpo di quella comune inevitabile morte, che toglie da' pericoli, e da' mali tutti di questo mondo. Ebbe frattanto una tale infausta contezza il degno Padre Sigismondo da Roma Minore Riformato di S. Francesco, e Fratello Germano della Paziente, e pressochè moribonda Signora. Subito v' accorse, e subito con viva fede alla prima la invocì alla prodigiosissima Immagine di Maria Ss. del Buon Consiglio di Genazzano; poscia la benedisse con una Immagine di sì prodigosa Vergine, ed anche la unse coll' olio, che seco portato aveva, delle

lampadi, che avanti la Santa venerabilissima Immagine ardono; e di cui innumerevoli vasetti pieni volano alla giornata per tutta l' Italia, e per altri Regni ancora. Fatto questo, (o possanza di Maria, o efficacia di sì celeste licore!) in un tratto la buona moribonda Signora si disciolse in un copiosissimo universale sudore. Ma che sudore? Sudore, che trapassò le coperte, i matarazzi, le tavole, e giunse fino a scorrere per terra, ed a bagnare il pavimento; sudore, che tosto la fè ritornare al primiero naturale suo stato, sgonfiata affatto in ogni qualunque parte del suo corpo, e vegeta, florida, lieta, e vivace come non avesse sofferto male veruno. Onde drizzando gl' occhi ruggiadosi di lagrime, ed il cuore pieno di tenerezza alla portentosissima sua Liberatrice assieme col proponimento degno suo Fratello, Testimonio oculare del gran portento, volle in Genazzano portarsi, e quì le divote, e fervorose sue grazie rendere alla gran Madre del BUON CONSIGLIO, che sì prontamente accorre a chi con viva fede a lei si rivolge, anche ne' più pericolosi disperati mali; e quì il portentoso avvenimento giuridicamente depose; e quindi alla perfine contenta, sana, e piena di giubbilo se ne partì. Ed o quanti, e quanti altri consimili casi potrei quì ora io riportare, e narrare; ma la brevità prefissami, e la fedeltà promessa di registrarne dodici soli, ad un altro forse più stupendo prodigio mi chiama.

Libera Maria Santissima del BUON CONSIGLIO *un Religioso Agostiniano da un contumacissimo Reumatismo universale.*

IX.

NEl decorso anno 1751. il degno Padre Francesco Polladi Maltese, dimorante in qualità di Sottopriore nel Monastero insigne di S. Agostino di Roma, sorpreso si rinvenne in un tratto da un Reumatismo sì doloroso, e pertinace, che oltre di avergli inchiodate braccia, gambe, coscie, e tutta la vita, insuperabile pure rendevasi a qualsisia efficacissimo, proprio, e specifico Medicamento. Che non fu posto in opera del celebratissimo Medico per disciogliere il Paziente da sì ostinato male, o per alleviargli almeno il dolore? Tutto fu infruttuoso, ed inefficace; onde obligato il degno pazientissimo Padre a stare sempre a letto, ed alla supina, e senza potersi nulla ajutare, o muovere; astretto pure era a dolersi sovente, ed a pregare fino coloro, che entravano nella sua stanza per visitarlo, perchè non si avvicinassero al suo letto, per timore, che toccandolo, viepiù dolori se gli accrescessero: tanto addolorate, e tormentate erano le inchiodate sue membra. Un giorno per lieta, e ben avventurata sua sorte si portò in quel Convento l' Illustrissimo, e degnissimo Sig. Canonico Bacci, Ministro fedele prescelto da Maria per promuovere le glorie della Santa, e referita prodigiosissima Immagine di Genazzano: si portò dissi, in Convento per favellare con un Padre suo amico, che abitava vicino al prenominato Infermo. Con tale occasione entrò a

visitare il Padre Palladi suddetto, che a lui gemente rivolgendosi, lo pregò di raccomandarlo a Maria Ss. del Buon Consiglio. Or bene, disse il riferito divotissimo Sig' Canonico, giacchè mi trovo qui, voglio darvi la benedizione colla S. Immagine, che meco porto, ed ungervi coll' olio portentoso di Maria. Animatolo per tanto ad avere viva fede, recitò le solite tre Ave Maria; e poscia lo benedisse, ed unse col balsamo celeste dell' olio delle rinomate lampadi di cui va sempre proveduto. Indi con imperioso tuono, proprio della vivissima sua fede, dice all' Infermo, che muova, ed alzi le braccia, e l' Infermo tosto con ogni facilità le alza, le muove, e fuori delle coperte le distende. Gli comanda dopo, che muova i piedi, ed a sedere sù del letto si ponga; subito egli agevolmente lo eseguisce. Gli impone pure, che vestito esca da letto, e per la stanza cammini; e l' avventurato Religioso vestito cammina. Vuole in fine, che lo siegua fuori della stanza per i dormitorj del Convento; ed il Paziente già libero dal sofferto inchiodamento, sale, scende, e cammina franco da per ogni dove. Quindi lo stupore di sì fatto prodigioso subitaneo portento chiamando presso di lui un gran numero di Religiosi, di Sacerdoti, e di Secolari, fa ch' estatici, e pieni di tenerezza dicano = *O Madre del* Buon Consiglio *quanto sei mirabile, e benigna!* Così sano, e libero affatto, nella sua stanza finalmente ritirasi a ricevere le congratulazioni degl' amici, e precisamente dal Medico; e sano, e salvo, e libero costantemente da quel dì in poi si è conservato. Tanto egli depose allorchè venne in Genazzano a render vive affettuosissime grazie alla benignissima, e clementissima Madre del Buon Consiglio: che specialmente Madre degl' Agostiniani può dinominar-

minarsi, se nella Chiesa degl' Agostiniani, che per cento, ed undici anni prima già in Genazzano dimoravano, volle portentosamente rinchiudersi. Onde io il primo pieno di tenerezza, e grato per sì gran favore, col cuore sulle labbra col mio Santo Padre esclamo: *O beata Virgo Maria, quis Tibi dignè valeat jura gratiarum, ac laudem praeconia rependere*, per tanti ricevuti benefizj.

Una Signora Paralitica viene da MARIA SANTISSIMA *liberata dalla Paralisia, e da molti altri mali sopraggiunti.*

X.

Siccome la Paralisia egl'è un male interno, e contumace, che offende immediatamente il plesso nervoso, per cui lo spirito animale incanalandosi per tutta la macchina, anima con una vita sensitiva tutto tutto il corpo; così senza una guarigione celeste, difficilmente per opera de'Medici, e di medicine può sanarsi; onde avviene, che tali malori sovente fino alla morte si trascinano, divenendo cronici, e forse che peggiore, purchè qualche portentoso avvenimento non succeda.

Miriamolo nella Sig. Angela Leoni Romana. Divenuta ella era Paralitica in tutta la parte destra del suo corpo; ed a questo incomodo ben presso se li aggiunse una febre continova, ed un asprezza, e siccità di lingua, ed un dolore veementissimo, di testa, e finalmente una sete inestinguibile, ed una continova vigilia. Sì fatti mali tutti assieme complicati con enfiagione ne' piedi, e nelle gambe, e con una durezza scirrosa di tutto il basso ventre, preter-

natu-

naturalmente enfiato, ed elevato, alla perfine riduſſero la buona paziente Signora all' eſtremo di tutti i mali, ch' è la Morte. Onde comunicata per viatico, e preſſochè affatto abbandonata da' Medici, fè chiamare a ſe il Sig. Canonico Bacci, per ricorrere all' ajuto portentoſiſſimo di Maria Ss. del Buon Consiglio. Pronto il divotiſſimo Sig. Canonico, (come già dalla mattina alla ſera pronto è a tutti gli Infermi) fu a viſitarla; e poſtala in una viva fede, ancorchè diſperata da' Medici di ſalute, la benediſſe, ed unſe col mirabile, e tante volte rinomato olio. Queſto baſtò, perchè in un tratto, e di repente, e con univerſale giubbilo, e ſtupore guariſſe, e perfettamente guariſſe l' Inferma. Sentiamo di grazia ciò, che di sì degna, Signora portentoſamente guarita, diſſe, e depoſe fedeliſſimamente in Genazzano il Sig. Dottor Biagio Pianelli ſuo medico ordinario. ,, La mattina ,, dei 14. di Giugno del corrente anno 1751. fui a ,, viſitare la prenominata divotiſſima Sig. Angela Leo- ,, ni, la quale piena di viva fede mi diſſe, che per ,, quella ſera appunto aſpettava il riferito, e chiama- ,, to Sig. Canonico Bacci, e che però per quella ſera ,, non tornaſſi a viſitarla; mercechè ſperava, e fer- ,, mamente ſperava, che per opera di Maria Ss. del ,, Buon Consiglio ſenz' altro ſarebbe guarita. Vi ,, ritornai pertanto anſioſo, e deſideroſo di ſapere il ,, ſucceduto la mattina ſeguente dei 15. e trovai, e ,, ſentii, che la diviſata avventuratiſſima Signora ap- ,, pena benedetta, ed unta col prodigioſo olio, di ,, cui poche gocciole preſe per bocca, incominciò to- ,, ſto a migliorare, e che in quella notte aveva pla- ,, cidamente dormito; e che appena fatto giorno, ſi ,, era alzata vegeta, e vigoroſa di letto, e da ſe ſteſſa ,, ſi era veſtita, allacciandoſi fino colle proprie ſue

,, mani

,, mani il busto; e che poscia uscita era per portarsi
,, a S. Lorenzo in Damaso a fare le sue devozioni.
,, Restai estatico, e pieno di maraviglia in sentire la
,, narrazione di sì fatte cose. Vi tornai per tale ef.
,, fetto in appresso, e in realtà trovai, che quel gior.
,, no medesimo era ita non solo a S. Lorenzo in Da.
,, maso, ma anche a Ripa grande; facendo tra andare,
,, e ritornare più di tre miglia, e che stava lieta, vegeta,
,, forte, come mai sofferto avesse nè paralisia, nè
,, veruno altro de' sofferti descritti mali ,,. Onde ai 14.
,, di Dicembre dello stesso anno ne fu fatta la so-
,, lenne, e giuridica deposizione ben descritta dal
,, medesimo Sig. Dottor Biagio Pianelli ad immor-
,, tale laude, e gloria di Maria Ss. del Buon Con-
,, siglio: *Cui laus, honor, & gloria in saecula sae-*
,, *culorum*. Amen.

Maria Ss. del BUON CONSIGLIO *libera prodigio-samente una Religiosa da molti stravaganti, contumaci, ed innumerabili mali sofferti.*

XI.

E' Sì portentoso l' avvenimento succeduto in Roma a' 12. di Giugno del 1751. nel nobile Monastero di S. Marta, che per bene esprimerlo, e descriverlo a gloria di Maria, duopo fa, che io mi avvalga per questa volta della stessa fedele eruditissima deposizione, che ai 12. di Settembre dell' anno medesimo fece *pro veritate, & justitia* l' Eccellentiss. Sig. Cosimo Gulli, Medico di Collegio, Medico della Famiglia Pontificia, Lettore pubblico di Medicina nella Sapienza di Roma, e Medico primario dello Spedale di San Spirito in Sassia.

Sen-

Sentiamo dunque una tale ingenuissima, e facondissima Relazione; comprenderemo viepiù con meraviglia quanto si distende la possanza della gran Madre del Buon Consiglio.

„ Attesto Io infrascritto, e so giurata fede come
„ la Molto Rev. Madre Suor Maria Cassandra de'
„ Salvatori, Religiosa nel Venerabil Monastero di
„ Santa Marta di Roma, in età giovinile per cin-
„ que anni continovi fu travagliata da tale, e sì per-
„ tinace continova infermità, che fu stimata da tut-
„ ti i Medici curanti, e specielmente da me, che
„ per lo spazio di anni quattro l' ho assistita natu-
„ ralmente incurabile. Imperciocchè fin dall' anno
„ 1747. incominciò ad esser incomodata la suddetta
„ Religiosa da febbre, con tumore molto rilevato,
„ renitente, e doloroso nella regione dell' Ipocon-
„ drio destro: qual tumore si stendeva non solamen-
„ verso il dorso, e lombi, ma ancora verso la regio-
„ ne umbelicale, con sensibile osservazione, che più
„ degl' altri visceri il Fegato era notabile ostrutto;
„ e dal trattenimento del libero circolo de' Fluidi,
„ che ivi per i proprj suoi condotti dovevano scorre-
„ re, molto disteso. Si accompagnava all' accenna-
„ to vizio del Fegato una tale coesione, e stringi-
„ mento del Muscolo, detto *Sfintere*, o Clausore
„ dell' Ano, che appena poteva ivi penetrare qua-
„ lunque minima sottilissima cannelletta: anzi tale
„ angustia, e stringimento continuo si stendeva in
„ tutto l' intestino retto, dove per tale stringimen-
„ to si erano formate durezze scirrose nelle sue glan-
„ dole tendenti al cancroso; e perciò ogni volta che
„ doveva sgravarsi naturalmente soffriva la suddetta
„ Religiosa tali, e tanti dolori spasmodici, e lanci-
„ nanti in tutto il tratto del suddetto intestino ret-

„ to

„ to, che oltre di restare sorpresa da deliqui, resta-
„ va gonfia con sommo affanno, o sia difficoltà di
„ respiro; e li polsi talmente si restringevano, che
„ talvolta si rendevano incospicui al tutto; e perciò
„ quasi ogni volta per liberarla dall' imminente pe-
„ ricolo di sua vita, era bisogno di cavarle sangue.
„ Dopo varj, e replicati rimedj ricavò la suddetta
„ Religiosa qualche sollievo; mentre la febbre per
„ alcuni mesi cessò, e la durezza, e tensione este-
„ riore nell' accennata parte alquanto restò modifi-
„ cata; ma per altro il vizio organico nell' intestino
„ retto rimase sempre costante.

„ Nell' anno poi 1748. nel principio di Quare-
„ sima sorpresa di nuovo dalla febre, da' dolori nel-
„ le accennate parti, e dalla medesima difficoltà del
„ secesso, fu obbligata a rimettersi in letto: dove
„ sempre è stata necessitata di stare allettata giorno,
„ e notte per tre anni e più continovi; ed in tutti
„ quest' anni del nuovo suo continovo allettamento,
„ oltre li sopra descritti sintomi, e patimenti, fu mo-
„ lestata pure continovamente da tale difficoltà di
„ respiro, e notabile stringimento, e contrazione del
„ Diaframma, che fu obbligata continovamente
„ fino al giorno 12. di Giugno del corrente anno
„ 1751. stare in letto, sollevata in alto con tutto
„ il tronco del suo corpo sopra molti cossini, e tal-
„ volta le cresceva a tal segno l'affanno, che resta-
„ va quasi morta; ond' era obbligata a premunirsi del
„ Santissimo Viatico; ed il suo Spirituale Direttore
„ necessitato era pure di assisterla come moribonda,
„ notte, e giorno fino con averle dato l'olio Santo.

„ In tutto questo tempo non si mancò da chi
„ aveva l'onore di assisterla, di porre in esecuzione
„ tutti quei rimedi, che si stimavano più opportuni;

„ ma

,, ma tutti furono inutili, e vani, perchè la febre,
,, la difficoltà al sommo grado di respiro, le convul-
,, sioni, la difficoltà del secesso con dolori lancinan-
,, ti nel predetto intestino retto, i gonfiori, la man-
,, canza totale di voce, i deliquj ed altri sintomi
,, di sopra accennati; il sangue ridotto non più alla
,, comparsa di sangue, ma d'un semplice siero, con-
,, tinovamente più o meno crescevano, e l'affig-
,, gevano, di modochè viepiù dalli Medici curanti
,, si giudicò questo pertinace male naturalmente in-
,, curabile.

,, In tale stato dunque di sua disperata salute
,, la suddetta savia, e pazzientissima Religiosa tra-
,, lasciati tutti i rimedj naturali, ricorse con tale
,, viva fede all'ajuto della Ssma Vergine del Buon
,, Consiglio, che nel giorno 12. del suddetto mese
,, di Giugno fattasi ungere coll'olio della lampada
,, della Cappella della Santissima Vergine di Genaz-
,, zano dal degnissimo, e divotissimo Sig. Canonico
,, Bacci, istantaneamente si riconobbe guarita, e libe-
,, ra da tutti li continovi accennati sintomi: con tali
,, forze, che immediatemente discese dal letto, da
,, se stessa si vestì, camminò per i Corridori del
,, Monastero, e discesa per la scala, si portò al Par-
,, latorio, ed alla Porta del medesimo suo Mona-
,, stero, dove fu veduta, e conosciuta miracolosa-
,, mente del tutto guarita per l'Intercessione della
,, Santissima Vergine Maria del Buon Consiglio.

,, Attesto di più, che io essendo stato avvisato
,, dalla medesima Religiosa del conseguito miracolo,
,, dopo due giorni mi son portato al Monastero di
,, Santa Marta, l'ho fatta chiamare, e sollecitamen-
,, te dalla sua cella è discesa giù alla Porta; ed io
,, con somma, ed incredibile mia ammirazione ho

,, ve-

„ veduto, e riconosciuto questa degna Religiosa del
„ tutto guarita per l'altissimo Patrocinio della SS.
„ Vergine del BUON CONSIGLIO : e perciò io ho
„ ringraziata la potentissima Madre di Dio di sì
„ gran miracolo istantaneo operato nella suddetta
„ Religiosa Suor Maria Cassandra de' Salvatori,
„ quale miracoloso prodigio, si è mantenuto sempre
„ costante, grazie all'Altissimo Iddio, ed alla SS.
„ Vergine sua Madre, nominata del BUON CONSI-
„ GLIO, fino al giorno d'oggi 12. Settembre 1751.
„ In fede, ec.

„ Cosimo Grilli Medico di Collegio, Medico
„ della Famiglia Pontificia, Lettore pubblico di Me-
„ dicina nella Sapienza di Roma, e Medico Prima-
„ rio dello Spedale di Santo Spirito in Sassia, ec.

Maria Santissima del BUON CONSIGLIO *libera istantaneamente una nobile Donzella di Foligno da violenti, istrani, e pressochè affatto incurabili mali.*

XII.

E' Cotanto celebre, e rimarchevole il portentoso avvenimento, succeduto ai 13. di Novembre del corrente anno 1752. nella ragguardevole Città di Foligno, in persona della nobile, e ben degna Signora Chiara Jacobilli, giovinetta di diecinove anni in circa, che io ho stimato di notarlo, e segnarlo quì, come la duodecima sfolgorantissima stella all'augusto folgidissimo Capo di Maria, e di Maria appunto del BUON CONSIGLIO: al di cui onore, e laude questi soli dodici miracoli, come corona di dodici limpidissime stel-

ſtelle, qui ſi regiſtrano, e ſi ſegnano. E perchè niuno in ſoſpetto entrar poſſa di eſſervi qualche oratoria amplificazione, aggiunta dall' Autore, che ſcrive, e che pieno di ſingolariſſimo riſpetto, ed oſſequio profeſſa in ver di tutta la nobile, e ben antica rinomata Famiglia Jacobilli fin dall' anno 1730. in cui l' onore ebbe di predicare la Quareſima in detta coſpicua, e veneravole Città; perciò coll' eſpreſſioni ingenuiſſime, ed eruditiſſime del Sig. Dottor Franceſco Maria Genga da Peſaro, Medico aſſiſtente alla prenominata degniſſima Donzella ho ſtabilito quì di ſtenderlo, e narrarlo. Sentiamo dunque come il referito degno Sig. Dottore facondamente il male, ed il gran male, ed il provvedimento opportuno recatovi da Maria deſcrive.

„ Io ſottoſcritto Medico Primario di queſta Città
„ di Foligno faccio ampia fede anco mediante il mio
„ giuramento, come la nobile Donzella Sig. Chiara
„ Jacobilli di queſta Città ammalataſi con febbre nel
„ dì 28. Maggio 1752. fu in ſequela ſubitamente sor-
„ preſa altresì da fieriſſime univerſali convulſioni, ſen-
„ za che dall'Arte Medica aveſſe potuto ricevere mai
„ verun ſollievo; Onde imperverſando di meſe in
„ meſe la convulſione divenne un miſerabil compaſ-
„ ſionevole ſpettacolo di varj tormentoſi effetti delle
„ convulſioni ſuddette, le quali oltre averle tolta la
„ viſta dell' occhio ſiniſtro, contorte le membra con
„ tutte le poſſibili ſpaſmologie, l' obbligarono per
„ 39. giorni a ſtare curvata col capo in terra 24. ore
„ continove, tenendo i ginocchi ſopra una ſedia, e
„ riſorta per poche ore da tale orribile ſituazione e-
„ ra aſtretta ſtare in ginocchione, perchè impoſſibi-
„ litata, e a ſedere, e a giacere in letto, a poter
„ prendere, che un ſcarſo ſoſtentamento di vitto.

In

,, In tante anguſtie implorato da' ſuoi dolenti Ge-
,, nitori, e dall' afflitta Figliuola l' ajuto della Ver-
,, gine Ss. del Buon Consiglio, ed unta da un Pa-
,, dre Agoſtiniano del Convento di S. Niccolò con
,, l' olio della lampada, che arde in Genazzano a
,, detta S. Immagine, e benedetta con un' Im-
,, magine della medeſima, accorſe miſericordioſa-
,, mente la Vergine Santiſſima a conſolare i Ge-
,, nitori con ſollevare, e liberare la Figliuola dal-
,, l' accennata incurvatura, e con permetterle di
,, poter ſedere, in letto giacere, e camminare con
,, le proprie gambe sì per caſa, che per andare più
,, volte alle vicine Chieſe a ſodisfare alla ſua divo-
,, zione, e preciſamente a quella di S. Niccolò per
,, rendere le dovute grazie a Dio, ed alla Vergine
,, Ss. inſigne ſua Benefattrice, implorata di continuo
,, per godere la di Lei continuazione di grazie, per
,, reſtare affatto libera, e ripreſtinata della viſta an-
,, cor mancante, e di varj dolori, e tirature ſpaſmo-
,, diche recurrenti di tanto in tanto, ora in una par-
,, te, or nell' altra con continuata febbretta, la qua-
,, le nel principiare a inſultarla con convulſione in-
,, ſtupidivale, e braccio, e gamba di tutta la parte
,, ſiniſtra, che poi ſcioglievaſi a declinar della febbre,
,, laſciandole debolezza univerſale, impotenza di più
,, muoverſi dal letto, di poter dormire, e quel che
,, più di poter prendere il cibo neceſſario per ſoſten-
,, tamento del corpo, eſſendo ſtata obbligata un me-
,, ſe continuo a ſoſtenere il corpo con il vino, ſen-
,, za poter ingojare nè acqua, nè brodo, nè qualunque
,, ſpecie di cibo con iſtupore comune; onde reſa og-
,, getto di compaſſione a chiunque vedevala, ſi di-
,, ſperava la ſua ſalute per mancare il modo di oc-
,, correre al ſuo biſogno sì con l' alimento neceſſa-

„ rio, sì con l' uso d' altri medici ajuti; Ma mos-
„ sa dalle calde preghiere de' Genitori la pietà, e
„ misericordia della Vergine Santissima suddetta del
„ Buon Consiglio, accorse di nuovo alle miserie
„ della Donzella, e fece, che il dì 18. del corrente
„ Maggio 1753 capitasse nel Convento di S. Nicco-
„ lò, e poscia in sua casa il Sig Canonico D. An-
„ drea Bacci, dal quale avvivata la fede, unta nell'
„ offese parti con l' olio della Madonna, e benedet-
„ ta per tutto il corpo colla S Immagine della mede-
„ sima, che seco portava, fu con istupore, e de' no-
„ bili suoi Genitori, e di molta divotissima nobiltà,
„ e gente ivi accorsa, resa sana, e libera avventu-
„ rosamente, in guisa, che potè subito levarsi di let-
„ to, camminare per la camera, e sala, cenare co-
„ modamente, e vedere con l' occhio sinistro, co-
„ me con il destro, dormire nella notte, potendo
„ uscire di casa nel dì 19. per andare a ringraziare
„ la Ss. sua Benefattrice in S. Niccolò, ove stà de-
„ corosamente collocata, ed adorasi, facendo in se-
„ quela altre visite per la Città, e godendo al pre-
„ sente quella preziosa salute, che aveva miseramen-
„ te perduta. Onde essendo stato io presente con
„ gl' altri a tal prodigiosa istantanea, grazia, ne fac-
„ cio la presente attestazione a gloria di Maria Ss.
„ del Buon Consiglio, sottoscritta di mio proprio
„ pugno, e carattere. Questo dì 21. Maggio 1753.

Francesco Maria Genga Medico, come sopra mano prop.
Io D. Gio: Bat: Ottaviani attesto a quanto di sopra m. pr.
Io Arcangiolo Mattoli attesto a quanto di sopra m. pr.
Io Gio: Bat. Frenfanelli attesto a quanto di sopra m. pr.
Io Carzio Marini attesto a quanto di sopra mano propria.

Quì segue l' Istrumento di ricognizione, ec. del Signor Giuseppe Francesco Fani Notaro pubblico di Foligno.

Ed o se la prefissami brevità, ed il determinatomi numero di dodici soli miracoli, non m' impedisse di registrare, e di segnarne degl' altri, vorrei sì or' ora porvi in prospetto ed il Sig. Francesco Berardone della Terra di Scanni in Abruzzo, liberato da un vomito veementissimo di sangue, che duratogli era undici giorni continovi, appena il voto feceegli di portarsi quà in Genazzano a venerare questa prodigiosissima Immagine; e la Sig. Anna Maria Giuliani di Albano, che divenuta sorda, e muta per un grave lungo incomodo sofferto, tosto che coll' olio di queste sante lampadi si unse, acquistò prodigiosamente, e favella, ed udito; ed il Sig. Alessio Laurenti di Frascati, il quale nel mese di Luglio del decorso anno 1751. appena una S. Immaginetta di carta di Maria Madre nostra del Buon Consiglio si applicò sul petto, tosto libero viddesi da que' acerbissimi, e spasmodici dolori di calcoli, che con tanta veemenza lo avevano fino a quel punto travagliato; e la Sig. Caterina di Nettuno, moglie del Sig. Gaetano Campagnoli, guarita portentosamente da un colpo terribile di Apoplesìa, che le aveva tolto mezza vita, e fino attratta la lingua in maniera, che non potea più nè favellare, nè inghiottire un sorso d' acqua, coll' applicare solo una Immagine della nostra gran Signora sul petto, e col porle, sebbene con gran stenti, poche gocciole d' olio delle rinomate lampadi in bocca. Questi, e mille altri portentosissimi avvenimenti, tutti giuridicamente, e fedelmente deposti, potrei, dissi, or' ora io porvi in prospetto; ma per non oltrepassare i limiti della brevità promessa, e per non mancare alla fedeltà dovuta, li tralascio; e solo prego, e ferventemente prego il benignissimo Lettore a compiacersi di leggere, e

 di

di attentamente leggere la seguente lettera, scritta all' Autore a' 29. del decorso mese di Novembre, dall' Illustrissimo Sig. Canonico Andrea Bacci, Apostolo zelantissimo del Santuario di Genazzano; perocchè in detta lettera scorgerà meglio le altissime meraviglie d' Iddio nella prodigiosissima Immagine di Maria SS. del BVON CONSIGLIO. E frattanto io col cuore sulle labbra rivolgendomi nuovamente, e teneramente a questa santa beatissima, Originale Immagine, che la sorte ho di servire quì in Genazzano, così col Serafico Dottor S. Bonaventura conchiudo: *Domina Tu es fortitudo mea, & refugium meum, consolatio mea, & protectio mea; Tu es adjutrix mea. In manus tua commendo spiritum meum, vitam meam, & diem ultimum meum. In te Domina speravi, non confundar in æternum.*

Molto Rev. Padre Padron Colmo.

DEsidera dunque la Paternità Vostra Molto Rev. una nuova esatta, e fedele notizia delle gran meraviglie, che si è degnata di operare per mezzo mio la gran Signora, e Madre nostra del BUON CONSIGLIO *dal tempo, che fu stampato il suo libro quì in Roma, ch' è quanto a dire dall' anno* 1748. *fin' ora. Io voglio ubbidirla, ancorchè difficile difficilissimo sia il ricordarmi in poche ore di tempo delle innumerabili, e quasi infinite cose, succedutemi nel corso di quattro anni, in cui sono stato sempre in moto per gloria di questa Santa, e prodigiosissima Immagine. Voglio, dissi ubbidirla, perchè il santo fine, che tiene, e che coll' ultimo cortesissimo suo foglio mi significa, ben troppo lo merita; e perchè le sue parole, e desiderj io li ho sti-*

ſtimati, e ſtimo ſempre come eſpreſſi comandamenti; giacchè dal Revm̃o Padre Maeſtro Vaſquez Vicario Generale degniſſimo di tutto il ſuo Ordine trovaſi la Paternità Voſtra dopo tanto tempo deſtinata di nuovo Viſitatore generale di coteſto gran Santuario.

Alla prima dunque le dico, che in queſti ultimi quattro anni io ho diſpenſato per l'Italia, e fino fuori della noſtra Italia, altre quattrocento, e dieci Mila Immagini di Maria Ssm̃a del BUON CONSIGLIO. *Onde ſe fino al* 1748. *il numero delle Immagini medeſime diſpenſate arrivava a novantaſette mila, come allora le ſcriſſi, come V. P. M. Rev. regiſtrò, e ſegnò nel ſuo libro; ora le dico, ch'è giunto ad un mezzo millione, e ſette mila; oltre delle altre piccole, e grandi Immagini di carta, che diſpenſo aſſiduamente per ſtrada, ed incampagna, e dovunque mi trovo; di cui non ne tengo, ne tener ne poſſo conto veruno.*

Ma queſto è un nulla a paragone di quello, che voglio ora dirle, e manifeſtarle in riſtretto delle Immagini dipinte, che da me ſono ſtate inviate in tante Città, Provincie, e Regni del Mondo. Sappia dunque la P. V., che ineſplicabili ſono ſtate, e tuttavia ſono le premure, che io per lettere ho ricevuto, e che tuttora ricevo per queſte Sante Immagini: per cui tengo un Pittore appoſta quì in Roma; che come divotiſſimo di Maria, le fa molto ſimili all'Originale, e con una divozione, ed attenzione ſomma. Onde fin ora ne ho mandate fuori due mila, e forſe più, da quattro anni in quà; ed altre ſono già all'ordine per preſto indrizzarle a que' Fedeli, che ardentemente le bramano. Di tutte queſte ben ritratte dipinte Immagini, le più coſpicue, perchè più portentoſe, ſono queſte. Ne inviai una nell' anno 1741. *in Catalogna, e vi fu ſubito eretto un Altare magnifico, ed una Cap-*

pella. Un altra nel 1740. *ne inviai al Sig. Conte Cima in Rimini; un' altra in Annesi nella Savoja; un' altra assai bella nelle Isole Filippine; una nel Messico; e molte altre nell' America. Più: ne ho inviate moltissime altre in Venezia, Padova,* Bologna, *Genova, Spoleto, ed in altre cospicue Città, d' Italia; ed una finalmente in Ungheria all' Illmo Monsig. Altan Vescovo di Vaccia; il quale ivi le ha eretto un magnifico sontuosissimo Tempio contiguo alle abitazioni degl' Eretici: dove la Santa Immagine dispensa grazie grandi, e stupende, per conversione forse degl' altri.*

Tralascio poi quì le altre moltissime dipinte da altri Pittori, e che sono volate già all' Abruzzo, alle Calabrie, in Messina, in Catania, in Palermo, ed in moltissimi luoghi del Regno di Napoli medesimo; e donde si sentono cose portentose, e grandi V. P. M. Rev. sa, che sontuoso Cappellone, ricco, ed adorno di finissimi stucchi le è stato eretto a questa S. Immagine in Chieti, e qual vago Altare pure le è stato eretto in Tocco; dove dispensa grazie segnalatissime, degne di essere tutte registrate. Sa pure la famosa copia, ritratta da cotesto S. Originale *di Genazzano, che qui in Roma si venera nella Chiesa di S. Pantaleo a Monti, dove spesso si radunano molti nobili, e divoti Fratelli a fare le loro funzioni. Sa che bella copia è nella Città di Praga in Boemia, e quante altre assai belle ne sono in Sicilia, ed in Regno. Onde vado argomentando, che presto presto coll' assistenza, e* Buon Consiglio *di Maria si vedranno in altre Città, e Terre eretti Altari, inalzate Cappelle, e fabbricati Tempj a questa Santa, e prodigiosissima Immagine; che, come si vede, vuole essere conosciuta, e venerata da per ogni dove, e da per tutto vuole dispensare le sue beneficenze.*

E

E quì sì che mi si presenta, mentre scrivo, avanti gl' occhi della mente un numero senza numero di grazie, di favori, di portenti operati per mezzo di queste S. Immagini, o di tela, o di carta, e fino alla mia presenza, per virtù di quella dipinta S. Immagine, che meco porto, e dell' olio portentoso di coteste numerose lampadi d' argento, che costì avanti la prodigiosa S. Originale Immagine ardono di giorno, e di notte: del quale olio vado io sempre proveduto. Però quì in succinto voglio io dare a V. P., unicamente per ubbidirla, e per sodisfare al pio suo desiderio, una ristretta notizia delle più segnalate cose succedute per mezzo mio, e per le mie mani, ancorchè debolissimo servo mi riconosca di questa gran Madre del SANTO CONSIGLIO. *La grazia singolare dispensata in Chieti nel mese di Ottobre del* 1748.*, allorchè io venni a trovarla in detta Città, a Lei stessa è ben manifesta, e nota. Chiamato una sera a visitare, e benedire un Mercante podagroso, e da lungo tempo inchiodato a letto; appena lo ebbi segnato coll' Immagine di Maria Ssma del* BUON CONSIGLIO, *ed unto coll' olio delle lampadi, subito si levò da letto, si vestì, e camminò per la Casa, e dopo in vostra Chiesa venne a rendere grazie a Maria per sì segnalato favore. Le altre susseguenti grazie dispensate dalla benignissima nostra Madre medesima del* BUON CONSIGLIO *nello spazio di tre altri anni, che la P. V. ha in quel suo Convento soggiornato, io le lascio in silenzio; perchè lei le sa meglio di me; avendo veduto coi proprj suoi occhi processioni quasi di divotissime Persone scalze venire o a chiedere grazie nella vostra Chiesa avanti il magnifico Altare a Maria del* BUON CONSIGLIO *eretto, o a ringraziare la Vergine dei favori già ottenuti. Così taccio, e lascio pure in silen-*

lenzio il portentoso fatto di Tocco, in cui la Sig. Sposa del degno Sig. Antonio Scamolla uscì felicemente gravida dopo avere sospirato lungo tempo una Prole, appena sì invoti a cotesta S. Immagine; da cui lo stesso Sig. Antonio suo Consorte liberato fu da quel sputo assiduo di sangue, per cui era stato giudicato etico, e quasi impossibilitato di poter guarire. Tutte queste cose, ed altre simili io le tralascio, perchè, come dissi, V. P. le sa meglio di me: e trovandosi ora in cotesto Santuario di Genazzano di stanza, vede cogl' occhi suoi medesimi quanti degnissimi Signori, e Signore, e divoti vengono costà supplichevoli quasi ogni giorno, o a soddisfare il voto fatto, o ad implorare nuove grazie da Maria.

Vengo adunque ad alcune particolari cose avanti gl' occhi miei succedute; ma tutto dirò in ristretto, perchè non ho propriamente il tempo necessario; se dalla mattina, alla sera non so altro che girare per Roma, e fuori di Roma, per benedire Infermi, e per animarli alla fede viva verso cotesta S. Immagine; e quando ben tardi mi ritiro in Casa, trovo fasci di lettere di Persone lontane, che mi chieggono Immagini dipinte, Immagini di carta, libri stampati, ed olio delle sante lampadi; di cui scatole piene duopo fa che ne mandi per tanti Paesi d' Italia.

Chiamato una sera del corrente anno 1752. a visitare l' Eccma Sig. Principessa di Potenza, la trovai in istato prossimo di rendere l' anima a Dio; poichè erano due giorni, e due notti, che non parlava. Fu subito da me benedetta colla S. Immagine, ed unta coll' olio prodigioso delle lampadi, di cui tre goccie le diedi per bocca; e questo bastò perchè parlasse, e guarisse con stupore di tutti, e con consolazione indicibile di tutta l' Eccma Casa. Un giorno dell' anno

scor-

ſcorſo portatomi al Monaſtero della Maddalena di Montecavallo, trovai quella degna ſottopriora Suor Maria Iſabella Maganza piena di acerbiſſimi dolori nelle gambe; per cui impedita affatto di camminare, era ſtata perquattro meſi ſempre ſeduta in una ſedia con un martiro grande: la unſi coll' olio della Santa Immagine; le ne diedi tre goccie per bocca; e ſubito vegeta ſi alzò, camminò, e ſi poſe per l'allegrezza a girare pel Monaſtero. Un altro giorno chiamato al Monaſtero di Santa Marta, ſuccedette quello ſtrepitoſo prodigio, che già è ſtato coſtà mandato ſcritto colla relazione, e teſtificazione dell' Eccmo, e degniſſimo Sig. Medico Grilli. E così pure ſuccedette nel decorſo meſe di Settembre alla Sig. Petronilla Landini tiſica, e ſpedita da' Medici; la quale dopo avere preſe poche goccie d'olio della Vergine per bocca, ſubito ſi alzò, ceſsò la febre, e la gran debolezza ſofferta; mangiando con appetito di tutto, e godendo fin d'allora una ſalute perfetta. Quello poi, che avvenne coſtì a Sua Eccellenza il Sig. Principe d' Avellino Don Carlo liberato da' moti convulſivi per mezzo dell' olio di coteſta S. Immagine; come pure il ſegnalato favore, che l'amantiſſima Madre noſtra del BVON CONSIGLIO diſpensò al figlio di Sua Eccellenza il Sig. Principe di Paleſtina, a tutti coteſti degni Padri ſon ben chiari, e noti. Vorrei mille, e mille maraviglioſiſſime coſe quì ora ſoggiugnere, e dire, ma non poſſo Padre Maeſtro Orgio, dilettiſſimo; poichè in queſto punto medeſimo mi veggo chiamato con ferveroſiſſime replicate iſtanze a viſitare, ed a benedire altri Infermi, e preciſamente una degniſſima Sig. Principeſſa devotiſſima di Maria.

Le dirò pertanto in ſuccinto, ed alla rinfuſa, ſe così ſi contenta, quanto mi ſovviene. Io ho veduto co-

proprj miei occhi per mezzo, e virtù prodigiosa di questa Ssma Immagine, e del suo olio, ora Infermi attratti affatto di nervi, ed inchiodati in un letto, e Podagrosi, e Chiragrosi, e disperati di salute per lunghi fieri morbi sofferti, alzarsi di letto festivi, liberi, e franchi, e girare per la Città con comune meraviglia; ora donne, e Signore, prossime a morire, giunte quasi alle ultime agonie, o per non potere partorire, o per non potere secondare dopo il parto, per essersi applicata una sola Immaginetta sù del seno, o sul petto, subito conseguire la grazia desiderata; ora Signori, e Signore di alta sfera, colpiti da accidente apopletico, e rimasti con mezza, e tal volta in tutta la vita perduti, e senza parola, per virtù di poche stille d'olio prese per bocca, restare come prima sani e liberi; ora stroppj guariti, dolori di Collica fugati, sordi, che hanno acquistato l'udito, e mille, e mille altri pieni di mali incurabili perfettamente risanati. Più: ho veduto Persone nobili, ed ordinarie per mezzo della divozione verso cotesta Ssma, ed amabilissima Immagine, che io ho inserita ne' loro cuori, fare mutazioni eroiche di vita, dare la pace a' Nemici, abbracciare una vita santa, ed esemplare, acquistare robe perdute, vincere liti precipitate, conchiudere partiti di Matrimonj ch'erano attraversati, uscire libere da insidie, e calunnie, e macchine infami, ch'erano contro di loro ordine, e fino Persone ossesse, e lungo tempo ossesse, da spiriti infernali liberate. Più: ho sentito anche da lontani, e vicini Paesi moltissimi fatti stupendi, e portentosi di ciechi illuminati, di sordi guariti, di matti dalle loro pazzie curati col ricorrere a cotesta Ssma Immagine, e coll' invotirsi ad essa, e per virtù del prodigiosissimo suo olio: e sò pure, che molte, e moltissime volte le Imma-

magini di carta di cotesta medesima S. Immagine sono sparite dalle Case di coloro, che le avevano poste in una cassa, senza tenerle esposte colla dovuta venerazione; e che altre pie, e divote Persone, che da lontani Paesi la desideravano, e sospiravano, le trovarono maravigliosamente nelle loro stanze, senza saper come. E fino un Sig. di questa Città di Roma, che aveva consumato un piccolissimo bottoncino di vetro, pieno del rinomato olio nell' ungersi una coscia offesa dalla Sciatica, e dove andava migliorando; nel tempo stesso, che voleva mandare a cercare altro simile prodigioso olio, trovò il bottoncino suo, che rimasto era vuoto, pieno con meraviglia grande.

Eppure questo è il meno a confronto delle grazie spirituali singolarissime, che questa gran Madre ammirabilissima del BUON CONSIGLIO *ha dispensate a molti Fedeli per profitto grande delle loro Anime. Le dirò questa sola cosa, che le confidai anche a voce costì, e ch' è molto stupenda. Tempo fa, trovandomi costì in Genazzano, vennero alcune Persone forestiere a visitare cotesto Santuario. Io presente feci loro discoprire con tutta la divozione solita la S. Immagine. Gl' altri tutti la viddero; ma un solo non la vidde, nè potè mai vederla. E per quanto io mi adoperassi per fargliela vedere, dicendo =* Guarda quanto è bella, quanto è graziosa, quanto è amabile; non pare che parli, e colle pupille sue risplenda? *pure mai fu possibile presso gl' occhi suoi il raffigurarla. Lo tirai da parte, e lo persuasi gentilmente a confessarsi; e così fe con amarissimo pianto, e con contrizione profonda. La mattina seguente riconciliato, e comunicato, la vidde subito, ed alla prima tanto bella, che gli pareva viva, e come lo riguardasse da Madre affettuosa, e benigna; onde*

strug-

gevasi per l'allegrezza in tenerissime lagrime. Così in Convento vi è puranche un Padre, che sa due altri simil casi, non rigistrati per rispetti, e riflessi donderati attentamente.

Queste, ed altre simili, ed innumerabili cose, credo, che sieno stata la cagione, per cui le Copie in tela, ed in carta di cotesta beatissima Immagine sono volate nell' Austria, in Boemia, in Germania, in Ungheria, nella Bosina, in Istria, in Levante, in Francia, in Spagna, nelle Fiandre, in Portogallo, nel Messico, nel Perù, nelle Filippine, e nell' Indie, e fino in Persia, in Alessandria di Egitto, in Costaatinopoli, ed in Gerusalemme, donde da' Marcanti fedeli sono state richieste, e sono dimandate nuovamente: ed io so quante migliaja, e migliaja ne ho avviate in que' rimoti Regni, e Provincie, dove spero che opererà conversioni strepitose, e prodigj grandi.

Credo che fin quà la P.V. resti almeno in qualche parte soddisfatta, considerando le mie continove applicazioni in onore di Maria Santissima, e di cotesto Santuario; ma se pure altro desidera, duopo fa, che mi dia qualche poco di opportuno tempo: ed allora di tante, e tante innumerabilissime cose succedutemi in questi ultimi quattro anni in Roma, nella Campagna Romana, in Napoli, in Regno, ed in tante altre Città, e Terre, dove con la S. Immagine sono stato, le ne darò almeno almeno qualche altra notizia un poco più distesa, e lunga. E frattanto raccomandandomi alle Orazioni sue, e di tutti cotesti amatissimi suoi Religiosi, che teneramente amo, dall' intimo del mio spirito mi raffermo.

Di V.P.M. Rev.

Roma 29. Novembre 1752.

Obblimo, e Devmo Servitore
Canonico Andrea Bacci.

INVITO AFFETTUOSO DELL' AUTORE

AI FEDELI TUTTI.

Perchè divoti si portino in Genazzano a vedere, e venerare la bella S. Immagine di Maria Ss. del BUON CONSIGLIO, *e per ricevere da Essa benigna amorosa Madre copiose, segnalate grazie nel Corpo, e nell' Anima.*

O Fedeli amatissimi, che bella sorte è la nostra! Abbiamo non solo in Cielo la gran Madre di Dio, tutta impegnata a nostro utile, e favore, ma anche quì in Terra in tante, e tante prodigiose sue Immagini; in cui risplende la reale sua Maestà, il suo amore, e la morale amabilissima sua presenza. E non è forse così la vaghissima, e portentosissima Originale, Immagine tralle molte, di Maria Ss. del BUON CONSIGLIO di Genazzano? *Venite, & videte*, e resterete ebrj di santa gioja, e tenerezza nel mirare, e riguardare un Immagine dipinta sù la superficie di un muro, tale quale era in Albanìa, tutta limpida, intatta, e vaga dopo il lungo giro di due cento ottantacinque anni. Venite, e colle vostre avventurate pupille medesime vedrete, discuoprirete, che gran Tesoro, ch' è questo. Coll' amabile Figlio suo Gesù al virginale suo collo teneramente stretto, par che tutti a mirarla dolcemente inviti, e Principi, e Monarchi, e Prelati, e Religiosi, ed Eccelesiastici, e Secolari, e Dame, e Principesse, e Nobili, e Plebei, e Piccoli, e Grandi, e sembra pure, che a tutti col sapientissimo tra' Re-

gi

lidamente, e con merito a tutte le traversìe del Mondo, e per soffrire con profitto le Croci, che avete sù del dorso? Venite a me; ed io sì impegnerò il Figliuolo mio divino, perchè quella santa Fortezza a voi dia, che propriamente *est Ozias Fortitudo Domini*. Vi nasce nel cuore desiderio di aver figli, e prole copiosa, perchè siate *Abraham Pater multitudinis*? Venite pure a trovarmi, dove ricca di tante beneficenze io risseggo; e vedrete, che copiosi frutti, e frutti buoni, e santi averete del conjugale vostro Talamo. Volete avanzarvi nelle virtù, nella perfezione, nel cammino intrapreso della santità? Venite a me, che sono la Maestra, e Consigliera fida delle mistiche altissime dottrine; e diverrete come santamente bramate *Joram excelsus*. Bramate sospirate in fine ajuto, sollievo, protezione, patrocinio, ed assistenza in tutte le vostre angustie, infermità, dolori, agonìe, pene, e travagli tutti, che spesso spesso vi opprimono? Venite a me, che sono la Madre vostra amorosa; ed in me troverete (*Eleazar Dei adiutorium*) tutti gl' ajuti celesti per i vostri corpi, e per le vostre Anime. *Trasite ad me omnes qui comcupiscitis me, & a generationibus meis implemini*.

Che se mai per lontananza, impotenza, o per qualunque altro impedimento voi a me in Genazzano venir non poteste; provvedetevi almeno di una delle Immagini mie nelle Case, nelle Stanze vostre: accendetevi d' avanti almen ogni Sabato la lampada: premunitevi pure coll' olio, che i miei Religiosi dispensano: implorate la mia assistenza, e consiglio: e vedrete, ed iscorgerete anche da lungi, che io vi riguarderò come Madre piissima, come, Madre del Buon Consiglio; e che il Consiglio mio *est* (a) *sicut*

(a) Ecclef. 24.

ficut Fons vitæ, il quale da per ogni dove fcorrere fa le onde fue limpide, e criftalline; che io vi farò fempre Madre, e Madre di Buon Consiglio in vita, ed in morte. *Fiat Fiat*. Amen.

RELAZIONE

SUCCINTA

Della venerabile, e facrofanta Immagine di GESU' CROCIFISSO, *ferito con tre colpi di Spada da un empio fagrilego Soldato nella Chiefa de' Padri Agoftiniani di Santa Maria di Genazzano.*

EGli è vero, che la prefente fuccinta fagra Relazione direttamente non appartienfi a queft' Opera, alle fole glorie, pregi, e portenti confagrata di Maria Ss. del Buon Consiglio; della di cui gloriofa, ed amabiliffima Immagine già le più rimarchevoli cofe fi fono dette, ed udite; nientedimeno fe l' Eterno Sapientiffimo Iddio ha voluto, e difpofto, che in quefto medefimo Tempio fieno sì gran Trofei di pietà, e di amore, di edificazione, e d' iftruzione, amendue degni di meraviglia, e di fingolare divotiffima venerazione; fembrami però ben di dovere, che dopo avere favellato in tutta queft' Opera di Maria, ora favelli almeno in riftretto di Gesù fuo Figlio: e che dopo avere colorate, e dipinte, quantunque con rozzezza, le prerogative gloriofe della Madre del Buon Consiglio, ora ponga in riftretta, e luminofa profpettiva i caratteri dolorofi, e maravigliofi dell' Imma-

magine del Crocifisso, e ferito suo Figlio. E sebbene molti, e molti autorevoli Istorici del Secolo sestodecimo trattato abbiano di questo gran portento, e tra gl' altri il celebre, ed erudito Monsignor Angelo Rocca Vescovo di Tagaste, e Sagrista di Nostro Signore, nel suo Commentario *contra ludum alearum* fol. 44. e nel medesimo Trattato in Idioma Italiano a carte 46. pure io mi contento di porre con chiara luce al prospetto di chiunque leggerà quest' Opera la seguente ingenua, e veridiera Relazione succinta.

Nell' anno di nostra salute 1540. allorchè reggeva la Chiesa Santa Cattolica Romana il Sommo Santissimo Pontefice Paolo III. molte, e molte Truppe Pontificie trovavansi per queste Terre, e precisamente in questa di Genazzano, e per le note discordie, e cagioni da molti scritte, e notate nelle Istorie. Or in questo anno appunto avvenne il ferale, e tragico avvenimento, per cui provo ribrezzo, ed orrore eziandìo in doverlo narrare. Un Soldato di dette Truppe, empio di costumi, e contumacissimo nel detestevole vizio del giuoco, assieme con altri Soldati suoi compagni giuocava un dì alle carte nella pubblica piazza di detta Terra di Genazzano. La sorte (seppure sorte possiam díre ciò, che dispone con giustissimi, ed occultissimi giudizj Iddio) andava, e correva per lui così avversa, e contraria, che giunto era già al termine fatale di perdere l' ultima moneta, che gli restava. Avventurò questa pure al giuoco: la perdette: stette come sospeso per pochi momenti, fremendo, e rodendosi di rabbia, di collera, e di diabolico veleno internamente: e poscia? E poscia si alza stridendo co i denti, e tremando fino col capo per la gran collera, e furore: vomita mille or-

rende sagrileghe bestemmie contro i Santi, e Dio; e qual inferocita stolida bestia entra nella vicina Chiesa, e Santuario di Maria Santissima del Buon Consiglio: a prima vista se gli presenta dinanzi agl' occhi una divota, e ben compassionevole Immagine di Gesù Crocifisso dipinto nella grandezza della statura d' un Uomo, al primo ingresso a mano sinistra nel muro: la riguarda, la rimira; e come quel clementissimo, e pietosissimo Signore fosse stato l' autore di sue perdite, e sventure, sfodera la spada, e gli vibra tre spietatissimi colpi, uno alla fronte; l' altro al petto, ed il terzo fralle gambe. Inorridirono, tremarono da capo a' piedi coloro tutti, che presenti si trovarono a sì crudele, funestissimo spettacolo; e quel che fu più degno di pianto, di tenerezza, e di compassione, si è, che da tutte tre le ferite, come fossero state fatte, ed impresse in un corpo umano vivo, tosto ne uscì, ne piovve copiosissimo sangue; onde leggesi nella luttuosa epigrafe, o Iscrizione posta sulla porta laterale a mano sinistra fin da quegl' antichi tempi, la quale si riporta tutta intera quì in appresso: *multoties ense districto, effusoque sanguine copioso irruit*.

Inorridito, e spaventato a tale insolita veduta di sangue vermiglio, che dalle ferite, e dalle piaghe aperte dalla crudele crudelissima sua spada, copiosamente scaturiva, non gli venne già in pensiere di gittarsi di faccia a terra, e di versare tosto un fiume di amarissime lagrime, chiedendo pietà, e perdono; ma abbandonato nella, cieca ed indomita sua passione tentò subito di porsi in fuga con tutto l'insanguinato ferro alla mano. Esce rapido fuori di Chiesa: intraprende un veloce corso; ma tempo non era più di fuggire lo sdegno giustissimo della offesa Maestà

està, e Clemenza di Dio; conciosiachè que' medesimi Soldati, che presenti all' attentato orrendo, rimasti erano come insassiti; in mirando, e contemplando quanto di barbaro, e di crudele era avvenuto, tosto come animati da un focosissimo zelo di vendicare l' inguria così atroce fatta al Crocifisso Signore, al Redentore divino, gli saltarono sopra; ed afferratolo come Leoni inferociti, incominciarono a vibrarli mille, e mile colpi di Spada; e finalmente non sapendo altro, che si fare, lo trucidarono in pezzi colle loro Spade in quella medesima Piazza, dove aveva giuocato, perduto, e bestemmiato, ed in cui incominciò il primo atto di questa lugubre, e forsechè mai veduta Tragedia. Onde il celebre, ed eloquentissimo Rainaldi ne' suoi Annali Ecclesiastici (*tom.* 19. *in indic sub verbo: Immagines B. Virginis*) mirando, e contemplando questi due gran monumenti di stupore, e venerazione, che sono nello stesso divisato Tempio, cioè l' Immagine portentosissima di Maria Ss. del Buon Consiglio colà venuta dall' Albanìa, e l' Immagine del Crocifisso suo Figlio con nuove ferite impiagato da un Soldato empio, ed inumano, così ad eterna memoria scrisse. *Alia per marinos æstus divinitus translata: Ibidem divina vultio in Sagrilegum, qui impiè Crucifixi Imaginem percusserat.*

Questo Santo Crocifisso, nel farsi poscia la nuova Chiesa con tutta la maestà convenevole a sì gran Santuario, fu segato da quel muro, ove nel fondo della Chiesa era dipinto, e trasportato solennemente nella nobile, e dorata prima Cappella della Navata a mano sinistra, corrispondente alla Santa Cappella, ed Altare di Maria Santissima del Buon Consiglio della Navata destra. Quindi è che tutti

i divoti Fedeli, che vengono in Genazzano a visitare sì gran Santuario, veggono, ed ammirano in un medesimo Tempio i due già descritti gran Trofei di Clemenza, di Pietà, di Venerazione, e di Stupore. E se Arnoldo Abate di Buonavalle cotanto celebre per santità, e dottrina, amicissimo di S. Bernardo, ch'era allora Abate di Chiaravalle, nel suo Trattato *de laudibus B. M. V.* disse, che nell' Empireo: *Christus, nudato latere, ostendit Patri latus, & vulnera; Maria Christo pectus, & ubera*: lo stesso in una certa consimile guisa par che ammirisi, e cogl'occhi della mente contemplisi in questo augusto Tempio. Par che la Madre mostri dall' Immagine sua al Figlio il petto, ed il Virginale suo seno; e che il Figlio dimostri al Padre dall' effigie di se stesso Crocifisso, e da crudel Soldato ferito, le piaghe, ed il vermiglio sangue versato. *Nulla, nulla ergo* possiam conchiudere col Santo Abate medesimo, *potest esse ibi repulsa, ubi concurrunt., & orant hæc Clementiæ monumenta, & Charitatis insigna*. Possono quì adunque assicurarsi i divoti Fedeli di essere in qualunque bisogno esauditi; perchè vi sono per loro vantaggio questi due gran Monumenti, e Trofei di Clemenza, e di Amore.

Questo medesimo santo Altare del Crocifisso è Altare Privilegiato per tutti i Venerdì dell'anno; ed ogni Venerdì sera vi si canta il *Vexilla, &c.*, e l'*Ante oculos tuos Domine, &c.* con la seguente Orazione.

O-

OREMUS.

DEus, *qui pro redemptione Mundi voluisti nasci, circumcidi, a Judæis reprobari, a Juda traditore osculo tradi, vinculis alligari, sicut agnus innocens ad victimam duci, atque conspectibus Annæ, Caiphæ, Pilati, & Herodis indecenter offerri, a falsis testibus accusari, flagellis, & opprobriis vexari, sputis conspui, spinis coronari, colaphis cedi, arundine percuti, facie velari, vestibus exui, cruci clavis affigi, in cruce levari, inter latrones deputari, felle, & aceto potari, & lancea vulnerari: Tu Domine per has santissimas pœnas tuas, quas nos indignè recolimus, & sanctam crucem, & mortem tuam libera nos a pœnis Inferni, & perducere digneris quò perduxisti latronem tecum crucifixum qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas Deus in secula seculorum. Amen.*

La

La Spada finalmente, con cui ferito fu questo santissimo, e pietosissimo Crocifisso, la quale a tutti i tre sopra descritti colpi, come fusse di molle cera si piegò, ed in tre rivoltate come un serpe si torse, finoggi nella stessa guisa si conserva, e venera nella Sagrestia di quella Chiesa; e mostrandosi a' Fedeli concorrenti, viene baciata con somma tenerezza, ed ammirata con istraordinario stupore; veggendo quel gran ferro antico così rivolto, e con tre pieghe intorto, giusta i tre colpi vibrati. E per quanto si adoperasse circa il 1680. Monsignore Illustrissimo Patriarca Colonna per farla distendere in forma di linea retta a forza di fuoco, e fiamme nella fucina di mastro Andrea Barbarano testimonio de visu, e da cui altri di questa Terra lo hanno udito; pure la distesa Spada subito visibilmente agl' occhi di tutti con raro portento si ritorse, ritornando allo stato, e figura, in cui prima era, ed in cui presentemente si venera, si bacia, e con grande istupore si ammira. Leggasi ora l' Iscrizione seguente.

DISCI-

DISCITE IVSTITIAM,
MONITI NEC TEMNERE DIVOS.
CVM NVMEROSA MILITVM COHORS IN HOC
GENESTANI CASTRO MORARETVR
TEMPORE PONTIFICATVS PAVLI III.
IMPIVS QVIDAM MILES,
ADVERSO LVDI EVENTV,
DEVM, AC SANTISSIMAM VIRGINEM
EXECRANS: HVC INGRESSVS
IN EIVS FILII CRVCIFIXI SANCTAM IMAGINEM
E REGIONE OPPOSITAM,
MVLTOTIES ENSE DISTRICTO, EFFVSOQVE
SANGVINE COPIOSO IRRVIT.
A COMMILITONIBVS CONCISVS,
POENAS MERITO LVIT.
ENSIS AVTEM IN DEPICTAM FORMAM
MIRACVLOSE RETORTVS,
IN HVIVS ECCLESIAE SACRARIO
AD PERPET: REI MEM: ASSERVATVR.

SO-

SONETTO

DI UN INGEGNOSO POETA

Contro il Crudele Soldato, che ferì il ſuddetto Santo Crocifiſſo.

ꟷꟷꟷ

FErma Barbaro: e qual dell' arſa Dite
Furia ti naſce al cor? Qual ſdegno inſano
Ti pone al labro il toſco, ira alla mano,
Che far tenti a GESU' nuove ferite?

Ah! baſtan quelle, ch' egli tien ſcolpite
Nel ſacro ſen, trofei del fallo umano.
Ferma, deh ferma. Ahimè! ch'io prego in vano,
Se già fatto han l' error le mani ardite.

A ſcempio sì crudel, giammai previſto,
S'intenerì qual molle cera il ferro;
E aſperſo il muro di roſſor fu viſto.

Ed io, folle, nel petto alma rinſerro
Empia così, ch' ogn' or fa piaghe a CRISTO?
E mai gl' occhi alle lagrime differro?

F I N E.